

114.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 APRILE 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE			PAG.
	PAG.	Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	6584
Missioni	6531	Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) sulla situazione economica e finanziaria:	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	6535
(Approvazione in Commissione)	6569	AMENDOLA	6560
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	6532, 6584	COMPAGNA	6579
(Presentazione)	6535	GIOLITTI	6542
(Trasmissione dal Senato)	6531	GIOMO	6570
Proposte di legge:		LA LOGGIA	6582
(Annunzio)	6531	PRETI	6574
(Approvazione in Commissione)	6569	SERVELLO	6553
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	6532	ZAGARI	6577
(Trasmissione dal Senato)	6531	Ordine del giorno della seduta di domani	6584
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	6585

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 aprile 1973.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Mammi, Mitterdorfer e Vetrone sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TOZZI CONDIVI e DE MEO: « Modifica dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, concernente l'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni » (1965);

LIZZERO ed altri: « Scioglimento dell'Ente nazionale per le Tre Venezie di cui alla legge 27 novembre 1939, n. 1780 » (1966);

BUTTAFUOCO ed altri: « Inquadramento nella qualifica di segretario generale di seconda classe dei segretari comunali che hanno conseguito l'idoneità nei concorsi per la promozione alla soppressa qualifica di segretario capo di prima classe » (1972);

SERVADEI e FAGONE: « Riduzione a dodici mesi della ferma di leva per tutti i militari » (1973);

D'AQUINO: « Modifica all'articolo 8 della legge 25 febbraio 1971, n. 124, relativa alla ammissione al secondo anno del corso per infermieri professionali » (1974).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1972, n. 133, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio

decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1972 » (approvato da quella V Commissione permanente) (1967);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1972, n. 618, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1972 » (approvato da quella V Commissione permanente) (1968);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 1970, n. 787, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1970 » (approvato da quella V Commissione permanente) (1969);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 febbraio 1971, n. 27, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (approvato da quella V Commissione permanente) (1970);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1971, n. 1130, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (approvato da quella V Commissione permanente) (1971);

CASTELLUCCI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario dello Stato al Comitato per le celebrazioni del IX centenario della morte di San Pier Damiani » (già approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificato da quella VII Commissione permanente) (51-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

COSTAMAGNA ed altri: « Promozione in soprannumero degli ispettori superiori con funzioni di capo di ispettorato provinciale o compartimentale dell'alimentazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (1542) *(con parere della XI Commissione);*

IANNIELLO: « Estensione della deroga prevista dal quarto comma dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, ai collocatori comunali » (1706) *(con parere della XIII Commissione);*

TRIVA ed altri: « Adeguamento dei controlli sugli enti locali e loro aziende alle norme costituzionali » (1726) *(con parere della II e della XIV Commissione);*

RENDE: « Esodo volontario degli appartenenti alla magistratura ordinaria, amministrativa e militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (1734) *(con parere della IV e della V Commissione);*

RAUTI: « Nuove norme per l'inquadramento di funzionari di Stato nella qualifica di primo dirigente » (1767) *(con parere della V Commissione);*

« Revisione degli ordini e dei decreti emanati dall'ex Governo militare alleato e dal commissario generale del Governo nel territorio di Trieste » (1798) *(con parere della VI, della VIII, della IX, della XI, della XII e della XIII Commissione);*

CIAFFI ed altri: « Riconoscimento del servizio militare nei pubblici concorsi » (1807);

alla II Commissione (Interni):

BERNARDI e CASTELLUCCI: « Interpretazione autentica degli articoli 86 e 89 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1635) *(con parere della XII Commissione);*

BERNARDI ed altri: « Modifica alla legge 13 maggio 1961, n. 469, sull'ordinamento dei servizi antincendi e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (1640) *(con parere della I Commissione);*

GASCO ed altri: « Contributo finanziario a favore dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili (ANMIC) a carico degli invalidi civili beneficiari di provvidenze economiche da parte dello Stato » (1832) *(con parere della VI Commissione);*

DAL MASO ed altri: « Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali » (1908) *(con parere della I e della V Commissione);*

alla III Commissione (Esteri):

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Istituto italo-latino americano sui privilegi e le immunità dello Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969 » *(approvato dal Senato)* (1897) *(con parere della IV e della VI Commissione);*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per la repressione della cattura illecita di aeromobili, adottata a L'Aja il 16 dicembre 1970 e della convenzione per la repressione degli atti illeciti rivolti contro la sicurezza dell'aviazione civile, adottata a Montreal il 23 settembre 1971 » *(approvato dal Senato)* (1902) *(con parere della II, della IV e della X Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

LUCCHESI: « Iscrizione con privilegio generale ed anteriore ad ogni altro dei crediti per mercedi arretrate e per le liquidazioni dei dipendenti di aziende dichiarate fallite » (1821);

ANDERLINI ed altri: « Divieto delle intercettazioni telefoniche, radiofoniche e foniche e relativo sistema di autorizzazioni » (1845) *(con parere della I, della II, della VII e della XII Commissione);*

« Modifiche agli articoli 28 e 29 della legge 17 maggio 1952, n. 629, e agli articoli 13, 14 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1958, n. 1280, relativi alla composizione dei consigli di amministrazione degli archivi notarili » *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (1916) *(con parere della I Commissione);*

alla V Commissione (Bilancio):

IANNIELLO: « Proroga del termine previsto dall'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 627, in materia di edilizia abitativa sov-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1973

vénzionata » (1702) (con parere della IX Commissione);

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1972 » (approvato dal Senato) (1900) (con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

IANNIELLO: « Provvedimenti a favore delle cooperative di produzione e lavoro in materia di appalti e forniture » (1230) (con parere della IX e della XIII Commissione);

BOVA ed altri: « Cumulo del periodo lavorativo prestato dal personale già dipendente da università autonome, con quello prestato alle dipendenze dell'amministrazione statale e degli enti locali, ai fini del calcolo della pensione » (1641) (con parere della VIII Commissione);

BERNARDI: « Concessione di contributi per danni di guerra ad integrazione della legge 27 dicembre 1953, n. 968 » (1650) (con parere della IV, della V e della IX Commissione);

CERVONE ed altri: « Modifica della legge 19 giugno 1873, n. 1402, interessante le corporazioni religiose e i beni immobili degli enti morali ecclesiastici » (1675);

DE SABBATA ed altri: « Provvedimenti per l'accollo allo Stato con facoltà di trasformazione dei mutui di comuni e province diversi da quelli a copertura dei disavanzi » (1683) (con parere della II e della V Commissione);

POLI: « Modificazioni dell'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, sulla composizione del Fondo interbancario di garanzia » (1769) (con parere della XI Commissione);

PEZZATI: « Estensione dei benefici di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, alle imprese che cedono beni o servizi a esportatori abituali » (1771) (con parere della V e della XII Commissione);

RICCIO PIETRO: « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanentemente effettivo della guardia di finanza » (1811) (con parere della I e della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

PEZZATI: « Estensione agli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa delle forze armate, dei corpi delle guardie di pub-

blica sicurezza, delle guardie di finanza e degli agenti di custodia, del trattamento economico e giuridico previsto dall'articolo 68 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, a favore degli impiegati civili dello Stato » (1733) (con parere della I, della II, della IV e della VI Commissione);

« Istituzione e ordinamento dell'Istituto radar e telecomunicazioni della marina militare " Giancarlo Vallauri " » (1748) (con parere della V e della XII Commissione);

REGGIANI e ARNAUD: « Nomina a sottotenente di complemento, con contemporanea iscrizione nel ruolo d'onore, dei militari di truppa in congedo, mutilati e invalidi di guerra, in possesso di particolari requisiti » (1749);

PEZZATI: « Estensione della legge 13 luglio 1967, n. 565, al personale dell'Istituto geografico militare italiano » (1772) (con parere della V e della VI Commissione);

SISTO e SOBRERO: « Nomina a sottotenenti dell'arma aeronautica ruolo servizi nella riserva di complemento per gli ex allievi della accademia aeronautica del corso Zodiaco 1° » (1812);

DE MEO: « Modifica dell'articolo 4 della legge 8 novembre 1956, n. 1327, concernente le norme per la concessione della medaglia mauriziana agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate » (1816);

TREMAGLIA ed altri: « Modifica degli articoli 44 e 78 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per consentire la chiamata alle armi al diciottesimo anno di età » (1827);

alla VIII Commissione (Istruzione):

DI GIESI: « Estensione della legge 27 maggio 1970, n. 378, concernente l'università di Assisi, agli studenti della Libera università dauna di Foggia » (1633);

MESSENI NEMAGNA ed altri: « Inclusione nel ruolo unico dei docenti universitari dei direttori di scuole autonome di ostetricia » (1679) (con parere della I e della V Commissione);

FOSCHI: « Norme concernenti un programma di ricerche applicate per l'istituzione di una rete sismica nelle Marche e per la geologia ed ingegneria strutturistica » (1729) (con parere della V Commissione);

CATTANEI: « Integrazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, concernente il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle

scuole secondarie e l'immissione nei ruoli del personale insegnante e non insegnante » (1782);

TREMAGLIA ed altri: « Esposizione permanente della bandiera nazionale nelle aule scolastiche » (1862);

alla X Commissione (Trasporti):

« Sostituzione degli articoli 79, 80 e 124 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale » approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e determinazione delle sanzioni per le infrazioni alle norme previste dal regolamento CEE, n. 543 del 25 marzo 1969 » (1717) (con parere della IV, della VI e della IX Commissione);

« Modifica dell'articolo 694 del codice della navigazione » (1851) (con parere della IV, della VI e della VII Commissione);

IANNIELLO: « Integrazione dei decreti del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, nn. 1077 e 1079, relativamente al riassetto della carriera di talune categorie di personale ad ordinamento speciale e delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1869) (con parere della I e della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

D'AQUINO ed altri: « Provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate di Natale e Capodanno 1973 della provincia di Messina e della Sicilia » (1566) (con parere della V Commissione);

MASCIADRI e CASTIGLIONE: « Equiparazione della carriera del ruolo degli analisti del servizio repressioni frodi a quella degli sperimentatori » (1643) (con parere della I e della V Commissione);

MONTI MAURIZIO ed altri: « Adeguamento alla legislazione vinicola comunitaria del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, concernente norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini » (1708) (con parere della I, della III e della IV Commissione);

« Contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania » (approvato dal Senato) (1919) (con parere della I e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

MOLÈ ed altri: « Fiscalizzazione dell'assicurazione obbligatoria per i cacciatori » (1831) (con parere della I e della VI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

ROBERTI ed altri: « Ripristino del cumulo tra pensioni della previdenza sociale e retribuzioni dei lavoratori » (1631) (con parere della I Commissione);

BERNARDI: « Modifiche ed aggiunte alle norme in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto di cui alla legge 29 ottobre 1971, n. 889 » (1638) (con parere della V e della X Commissione);

ANDREONI ed altri: « Modificazioni alle norme legislative disciplinanti l'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari » (1694) (con parere della VI e della XIV Commissione);

GIOMO e REGGIANI: « Norme per la tutela del collocamento al lavoro degli indossatori, indossatrici e fotomodelle » (1804) (con parere della IV e della XII Commissione);

GASCO ed altri: « Modifica dell'articolo 26 della legge 30 marzo 1971, n. 118, concernente la concessione del congedo straordinario per cura ai mutilati ed invalidi civili » (1838);

alla XIV Commissione (Sanità):

BOFFARDI INES: « Obbligatorietà dell'iscrizione del gruppo sanguigno di appartenenza sulle patenti di guida e sui documenti di riconoscimento » (204) (con parere della II, della IV e della X Commissione);

POLI: « Inchiesta parlamentare sulla situazione degli inquinamenti sul territorio italiano » (1668);

MORINI: « Istituzione presso enti pubblici di scuole per l'abilitazione all'esercizio dell'arte ausiliaria sanitaria di tecnico di radiologia medica » (1731) (con parere della VIII Commissione);

Senatori ZUGNO ed altri: « Modificazioni ed integrazioni della legge 25 luglio 1952, n. 1009, e del relativo regolamento sulla fecondazione artificiale degli animali » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (1913) (con parere della XI Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

DE MEO: « Applicabilità delle disposizioni della legge 24 maggio 1970, n. 336, e della legge 9 ottobre 1971, n. 824, agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle forze armate e dei corpi di polizia in ausiliaria ma trattenuti d'autorità » (1735) (con parere della II e della VII Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

MILIA ed altri: « Collocamento a riposo del personale sanitario dipendente da enti locali » (1678);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIII (Lavoro):

BUZZI ed altri: « Istituzione di scuole secondarie statali di primo e di secondo grado per lavoratori-studenti » (1765) (con parere della I, della II, della V e della XII Commissione).

Presentazione di un disegno di legge.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

« Norme per la riforma della scuola secondaria superiore ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione economica e finanziaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera, considerato che le condizioni di sottoutilizzazione delle risorse disponibili nel paese (forze di lavoro, impianti, territorio, liquidità) tendono a diventare croniche, a determinare una situazione di permanente sottosviluppo, a condurre l'Italia verso una posizione di crescente inferiorità e, al limite, di incompatibilità nella Comunità economica europea; che le vicende della recente crisi monetaria internazionale e le misure del tutto insoddisfacenti che in seguito ad essa sono state adottate, mentre segnano una ulteriore subordinazione all'imperialismo del dollaro, espongono in misura sempre maggiore l'economia

italiana agli effetti negativi di fattori esogeni (incertezze e rischi crescenti per gli esportatori, ripercussioni sui prezzi, vincoli alla politica monetaria); che l'indirizzo politico e il comportamento del Governo hanno di fatto sostituito alla programmazione e alle riforme un affannoso, confuso e contraddittorio affastellamento di misure frammentarie e contraddittorie, che aprono un vuoto di autorità e di potere, come dimostrano in modo clamoroso l'umiliazione subita dal CIPE nel caso Montedison e l'assoluta impreparazione e incapacità a esercitare un controllo sugli aumenti dei prezzi a motivo o col pretesto dell'IVA; che da tale indirizzo e comportamento derivano, sul piano sociale, effetti deleteri per l'occupazione e il Mezzogiorno, e sul piano politico una radicalizzazione del contrasto di classe e una eccitazione degli interessi economici più retrivi (posizioni di rendita, speculazione finanziaria) e delle posizioni politiche più reazionarie ed eversive (neofascismo); invita il Governo a presentare immediatamente in Parlamento l'annunciato " piano annuale 1973 " e il " rapporto " presentato dal segretario generale della programmazione; indica come misure urgenti e linee di azione immediata, anche per verificare la volontà politica dei vari gruppi in relazione a scelte ed impegni idonei ad operare una sostanziale inversione di tendenza: a) interventi coordinati di politica industriale, decisamente correttivi della logica aziendalistica-capitalistica delle " ristrutturazioni ", diretti alla innovazione, diversificazione e localizzazione (Mezzogiorno), anche mediante efficiente applicazione dell'articolo 14 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sulla base di programmi di settore e interventi per la formazione e riqualificazione professionale che consentano un grado accettabile di mobilità del lavoro, da definirsi gli uni e gli altri con la partecipazione dei sindacati; b) promozione dell'attività di finanziamento, specie da parte degli istituti di credito industriale, in coordinamento con l'attività di assistenza tecnica per l'attuazione dei programmi di investimento, specie a sostegno delle imprese minori; c) avvio dei " progetti speciali " per il Mezzogiorno, secondo la lettera e lo spirito della nuova legge per l'intervento straordinario; d) controllo dei prezzi mediante una azione decisa contro le posizioni di rendita nella distribuzione all'ingrosso dei prodotti agricoli e anche mediante lo strumento fiscale (accertamenti straordinari sulla formazione dei sovraprofiti in conseguenza di aumenti ingiustificati); e) controllo sui movimenti di capitali, coordinato

anche su scala internazionale; *f*) applicazione accelerata (anche mediante provvedimenti di semplificazione di procedure e controlli) della legge sulla casa, aumento del suo finanziamento, attivazione delle regioni per i loro adempimenti; *g*) fondi alle regioni per gli interventi in agricoltura con lo strumento del " piano zonale "; *h*) trasferimento alle regioni dell'assistenza medico-generica e specialistica e delle attrezzature e del personale degli istituti mutualistici e connessa fiscalizzazione degli oneri sociali per l'assistenza malattia gravanti sull'industria manifatturiera; *i*) attivazione delle regioni per la elaborazione e l'attuazione dei " progetti pilota "; *l*) interventi straordinari sulla pubblica amministrazione per l'accelerazione delle spese per investimenti nei settori dell'edilizia scolastica, universitaria, ospedaliera e delle infrastrutture sociali in genere, anche mediante l'adozione di provvedimenti abbreviati » (1-00025);

GIOLITTI, BERTOLDI, ACHILLI, FERRI MARIO, DELLA BRIOTTA, ARTALI, CALDORO, CANEPA, CASCIO, COLUCCI, DI VAGNO, FRASCA, GUERRINI, LENOCI, LEZZI, MACCHIAVELLI, MAGNANI NOYA MARIA, MARIOTTI, MUSOTTO, PELLICANI MICHELE, PRINCIPE, SAVOLDI, SERVADEI, SPINELLI, STRAZZI, TOCCO;

« La Camera, constatato che il Governo non è riuscito né a sostenere la parità della lira, né a definire una nuova parità fissa che le consentisse di riagganciarsi alla fluttuazione congiunta decisa dagli altri paesi comunitari per la creazione di un fronte unico contro le manovre speculative degli eurodollari; constatato che da questa dolorosa e mortificante defezione dell'Italia da una partecipazione attiva agli sviluppi della Comunità economica e monetaria sta derivando anche un preoccupante declassamento del nostro paese, reso tra l'altro evidente dalle ripetute mancanze di riguardo usate a livello comunitario nei confronti del ministro del tesoro; rilevato per altro che tanto la nostra debolezza monetaria quanto il nostro parziale emarginamento dal gruppo dei paesi europei più evoluti sono oggettivamente addebitabili alla rovinosa gestione della cosa pubblica condotta dai governi di centro-sinistra succedutisi durante la precedente e provvidamente interrotta legislatura, e ai cui effetti il Governo in carica non ha saputo porre alcun rimedio; tratte le logiche conseguenze da quanto sopra conside-

rato, impegna il Governo a rimuovere le cause di disagio economico che hanno portato la nazione nelle attuali gravissime condizioni di minorità sul piano europeo ed internazionale, adottando misure urgenti: 1) per restaurare l'ordine pubblico e la libertà di lavoro come premessa essenziale ad una ripresa della produttività; 2) per far uscire la nazione dall'ormai prolungato vuoto programmatico, varando un programma pluriennale basato su una rigorosa politica dei redditi, su un riordinamento sostanziale della spesa pubblica con una drastica bonifica delle situazioni parassitarie, sullo sviluppo delle industrie ad alto livello tecnologico e sulla rinascita del Mezzogiorno; 3) per rilanciare la nostra agricoltura, la cui crisi ha fatto salire fino a 1.200 miliardi il *deficit* della nostra bilancia alimentare e che rischia ora di pagare anche le conseguenze delle nostre difficoltà monetarie (si sottolinea la necessità di varare il più rapidamente possibile gli strumenti legislativi in attuazione delle direttive comunitarie onde poter più sicuramente contare sui contributi FEOGA ai piani di ammodernamento); 4) per bloccare la corsa vertiginosa dell'aumento dei prezzi determinata anche dall'introduzione caotica dell'IVA e dal rinvio dell'entrata in vigore della riforma tributaria nella parte relativa alle imposte dirette, adottando tempestivamente norme transitorie per la tassazione dei redditi dell'anno 1973 che tranquillizzino le categorie produttive e commerciali e facilitino un riequilibrio dei prezzi; 5) per riattivare l'industria edilizia rimuovendo gli ostacoli di una legislazione caotica e demagogica che ha paralizzato il settore e promuovendo idonee iniziative; 6) per indirizzare le ingenti risorse di risparmio, attualmente improduttive e stagnanti nei depositi bancari verso gli investimenti di rischio, attraverso la soppressione della nominatività obbligatoria dei titoli azionari (anche in esecuzione di una direttiva comunitaria), la riforma delle società per azioni, la legge istitutiva dei fondi comuni di investimento mobiliari ed immobiliari; 7) per agevolare il credito alla piccola e media industria introducendo al tempo stesso una moderna legislazione antimonopolio; 8) per favorire un riequilibrio dei costi aziendali attraverso una adeguata fiscalizzazione degli oneri sociali; 9) per bloccare gli investimenti per la costruzione di impianti industriali nei paesi stranieri già industrializzati, quando ad essi non corrispondano sicuri vantaggi all'economia nazionale; 10) per riprendere, infine, nel più breve tempo il ruolo che spetta

all'Italia nell'iniziativa europea e mediterranea » (1-00035).

ALMIRANTE, DE MARZIO, ABELLI, CALABRÒ, CHIACCHIO, DAL SASSO, DELFINO, LAURO, LO PORTO, MAINA, MENICACCI, PAZZAGLIA, PIROLLO, ROBERTI, ROMUALDI, SANTA-GATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TASSI, TURCHI, VALENSISE;

« La Camera, constatato che le condizioni dei lavoratori e delle grandi masse popolari e lo stato del paese registrano, anche a causa della svalutazione della lira, un ulteriore deterioramento e che al di là di qualche segno di effimera ripresa la crisi strutturale dell'economia italiana va ancora aggravandosi; rilevato che, mentre tale aggravamento di fondo esige che siano imboccate nuove strade, la politica del Governo contribuisce ad alimentare l'inflazione, a rendere più acuti e drammatici i problemi dell'occupazione, dei prezzi, degli investimenti produttivi, del Mezzogiorno e ciò soprattutto a causa: 1) dello scempio fatto di ogni timido avvio di programmazione e del rifiuto di impostare un discorso costruttivo sulla programmazione alla luce di una riflessione critica sulle esperienze del passato; 2) del rifiuto a combattere le rendite parassitarie e la speculazione che assorbono quote crescenti del plusvalore complessivo prodotto, corrodono con l'aumento dei costi e dei prezzi il valore della lira, impediscono una piena utilizzazione delle risorse; anziché combattuta, la rendita viene alimentata e incoraggiata con la revisione in senso anticontadino e anti-imprenditoriale, e a favore della grande proprietà assenteista, della legge sui fitti rustici, con i tentativi di revisione, a favore della rendita urbana, della legge sulla casa, con lo snaturamento delle proposte di riforma sanitaria; 3) delle incapacità a creare una nuova domanda, sollecitatrice di investimenti, in relazione alle più urgenti esigenze del Mezzogiorno, della agricoltura, della scuola; 4) dei criteri conservatori con cui è stata strutturata e applicata l'IVA; constatato che la linea seguita dal Governo nella crisi monetaria internazionale ha comportato un isolamento dell'Italia, una massiccia svalutazione della lira che il Governo non appare intenzionato a bloccare e quindi a un'acutizzazione di tutti i problemi dell'economia italiana, indica come misure urgenti: a) una coerente iniziativa volta all'attuazione di nuovi indirizzi democratici nella politica europea e, in questo ambito, all'affermazione di una politica monetaria della CEE che re-

spingendo il rialzo del dollaro - attraverso un'azione contro l'attività speculativa delle società multinazionali, sistemi di controllo sui movimenti di capitale e sul mercato dell'eurodollaro, l'istituzione di un doppio mercato di cambi a livello europeo e la creazione di un ingente fondo monetario europeo - concorra all'avvio di una riforma del sistema monetario internazionale che risponda agli interessi di tutti i paesi; b) misure per arrestare la progressiva svalutazione della lira commerciale in rapporto alle altre monete al fine di eliminare lo stato di incertezza oggi esistente nelle relazioni internazionali dell'Italia e di cui soffrono soprattutto le piccole e medie imprese; c) una lotta contro gli aumenti dei prezzi per la difesa del potere d'acquisto della lira attraverso il blocco delle tariffe pubbliche, la revisione dell'IVA, l'abolizione di misure che da una parte colpiscono i cartelli monopolistici, la speculazione e la grande intermediazione, e dall'altra favoriscano l'associazionismo dei piccoli commercianti e della cooperazione; d) massicci interventi immediati in favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni e da altre calamità naturali, soprattutto nel Mezzogiorno, in Calabria e in Sicilia, come prima misura di un organico programma di difesa e valorizzazione del suolo; e) una politica degli investimenti volta ad affrontare in via prioritaria i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno e l'innalzamento dei livelli di efficienza e di produttività delle imprese con vasti interventi nelle seguenti direzioni: 1) la trasformazione tecnico-produttiva e il rinnovamento sociale dell'agricoltura (riforma dei rapporti contrattuali, valorizzazione della impresa contadina associata e assistita, ecc.); 2) l'ammodernamento dell'impresa industriale piccola e media soprattutto nei nuovi settori; 3) la qualificazione e il potenziamento dei servizi sociali e delle infrastrutture; 4) la realizzazione di vasti programmi di edilizia pubblica e convenzionata per modificare radicalmente l'offerta di abitazioni e la politica urbanistica; f) precise direttive alle imprese a partecipazione statale e all'ENEL, per una qualificazione e ampliamento dei loro programmi soprattutto per il Mezzogiorno con queste finalità: sviluppo della ricerca scientifica e applicata; modifica radicale del sistema degli incentivi al fine di evitare che nel sud si collochino soprattutto imprese ad altissima concentrazione di capitale, o, di contro, imprese tecnicamente arretrate; affermazione di nuovi rapporti tra industria e agricoltura; instaurazione di nuovi rapporti con le piccole e

medie imprese; espansione dei settori collegati alle riforme nel campo della scuola, della casa, sanità, trasporti collettivi, ecc.; g) il trasferimento alle Regioni e agli enti locali di ingenti mezzi finanziari che lo Stato si è dimostrato e si dimostra incapace di spendere con tempestività nei campi della difesa del suolo, delle abitazioni, dell'edilizia scolastica e ospedaliera, ecc.; h) una efficace difesa degli interessi del paese sul piano internazionale perseguendo la revisione in senso antimonopolistico della Comunità economica europea (in particolare nel campo agricolo, della politica regionale) e, inoltre, imponendo una efficace tutela dei redditi dei lavoratori italiani all'estero; i) l'urgente definizione di un piano chimico e la soluzione in questo ambito del problema Montedison rendendo giuridicamente pubblico ciò che di fatto è già pubblico; impegna il Governo, al di là delle misure immediate sollecitate, a definire un programma generale di sviluppo che, nel quadro della coesistenza pacifica e della cooperazione economica internazionale, sia orientato verso quegli obiettivi di rinnovamento e di una domanda quantitativamente e qualitativamente nuova che il sistema non può spontaneamente conseguire e che può costituire un punto di riferimento per un coerente comportamento, di tutte le forze economiche e sociali interessate ad un effettivo progresso del paese » (1-00036);

AMENDOLA, NATTA, DI GIULIO, BARCA,
D'ALEMA, PEGGIO, REICHLIN,
MACALUSO EMANUELE, MILANI,
RAUCCI.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Barca, D'Alema, Peggio, Raucci, Raffaelli, Leonardi e Vespignani, ai ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intende fare seguire, e su quali linee, all'attuazione del cosiddetto doppio mercato della lira, al fine di evitare che tale misura resti isolata ed esaurisca nel breve periodo i suoi effetti senza che ci si avvalga della temporanea copertura che essa offre ad interventi diretti a incidere nelle reali cause della crisi economica » (2-00138);

Anderlini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, « per sapere: a) se il Governo italiano è sufficientemente consapevole del fatto che l'attuale crisi monetaria internazionale deriva in primo luogo dalla

pressione che l'eurodollaro esercita su tutta l'area della politica economica mondiale e in particolare su quella europea, pressione tendente a rafforzare — in vista delle prossime trattative internazionali — la preminenza dell'economia americana su vaste aree dell'economia mondiale; b) se il Governo è sufficientemente consapevole del fatto che le divergenze e i contrasti tra i paesi della Comunità europea sono originati non solo dalle spinte nazionalistiche in atto quanto dalla loro incapacità di fare fronte comune alla offensiva americana e che pertanto il primo problema che si pone in Europa per la soluzione delle questioni monetarie non è di ordine tecnico ma politico; c) se il Governo italiano non ritenga di dover conseguentemente assumere un atteggiamento di aperto ed esplicito invito alla solidarietà europea contro le manovre americane; e per sapere se tra le soluzioni possibili della attuale crisi, consistenti come è noto: 1) nel ritorno alla libertà dei cambi che renderebbe ancor più problematico ogni progresso del MEC verso forme unitarie e riporterebbe il commercio mondiale alla situazione degli anni 30; 2) nella fluttuazione delle singole monete, entro parametri elastici, nei confronti del dollaro, che in questo caso conserverebbe una posizione di preminenza e una capacità di approfittare delle divergenze degli altri per continuare a far valere le sue ragioni; 3) nella fissazione di cambi relativamente rigidi tra le monete europee le quali, insieme con la moneta giapponese, potrebbero molto più risolutamente trovare in questo modo la forza necessaria per contrastare l'offensiva del dollaro e far intendere al governo americano che l'Europa non può essere ancora considerata una appendice della economia americana sulla quale riversare gli scompensi, i *deficit*, le difficoltà di quanto accade oltre oceano; non sia la terza soluzione, soprattutto se utilizzata con un controllo dei cambi, quella da individuare come la meno negativa nell'attuale situazione, e che come tale essa debba essere apertamente sostenuta dall'Italia nel dibattito internazionale in corso » (2-00151);

De Marzio, Roberti, Abelli, Delfino, Pazzaglia, Romualdi, Santagati, Servello, Tremaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, « per conoscere con chiarezza quali sono i veri motivi che hanno indotto il Governo a prendere la grave decisione della libera fluttuazione della lira e quindi della sua effettiva e sostanziale svalutazione. Tale decisione, infatti, che ha portato l'Italia a discostarsi bruscamente e disinvol-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1973

tamente dall'orientamento della politica valutaria comunitaria finora concordemente seguita, può solo occasionalmente ricondursi alla contemporanea svalutazione del dollaro, dal momento che già la precedente decisione presa dal Governo il 23 gennaio 1973 di istituire il doppio cambio della lira poneva — come era stato da più parti rilevato — la chiara premessa della effettiva svalutazione della nostra moneta. Ciò premesso, gli interpellanti chiedono di conoscere anche quali urgenti misure il Governo intenda prendere: a) per fronteggiare la nostra industria di trasformazione e dei generi alimentari occorrenti per le esigenze vitali della cittadinanza; b) per bilanciare e risarcire i danni della perdita del potere di acquisto dei salari — conseguenza inevitabile della svalutazione — e quindi per contenere la spinta inflazionistica che potrebbe provocare, a breve distanza di tempo, una nuova e maggiore svalutazione della nostra moneta; c) per distribuire equamente fra tutte le categorie sociali ed economiche, anche mediante opportuni ritocchi fiscali, il carico della svalutazione in atto; ciò per evitare che l'eventuale vantaggio derivante dalla svalutazione a taluni gruppi economici per la riduzione dei loro oneri debitori interni ed internazionali vada a gravare prevalentemente sulle categorie dei lavoratori a reddito fisso, che già sopportano il maggior carico tributario diretto e indiretto » (2-00158);

Barca, Di Giulio, D'Alema, Peggio, Macaluso Emanuele, Marras, Raucci e Raffaelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e del tesoro, « per conoscere — di fronte agli ultimi gravi sviluppi della crisi monetaria, alla portata delle decisioni unilateralmente assunte dall'Italia, alla absurdità di motivare con dati tecnici misure e atteggiamenti che hanno avuto e avranno rilevanti conseguenze politiche ed economiche, alla tendenza sempre più manifesta del Governo italiano di puntare ad ogni costo ad una ulteriore svalutazione della lira —: 1) le motivazioni politiche che hanno determinato l'atteggiamento dell'Italia a Bruxelles e la decisione di non aderire alla soluzione adottata dalla maggioranza dei paesi del mercato comune; 2) quali iniziative l'Italia intende assumere sul piano della politica estera e della politica economica per superare la frattura che si è determinata e che indebolisce lo schieramento dei paesi europei nella dura trattativa con gli Stati Uniti e per allargare ad altri paesi dell'Europa la definizione di una linea e di misure comuni; 3) quale azione intendono

svolgere perché si giunga ad una riforma monetaria e, intanto, a misure transitorie che eliminino ogni condizione di privilegio per il dollaro carta e perché sia attuato un controllo europeo dei movimenti dei capitali e del mercato dell'eurodollaro; 4) quali misure intendono prendere per evitare le gravi ripercussioni sui prezzi della linea di svalutazione della lira adottata dal Governo e che ha già aggravato le forti spinte inflazionistiche presenti nel paese e intaccato gravemente i redditi dei lavoratori e dei piccoli risparmiatori; 5) quali trattative con altri paesi intendono condurre e quali misure interne intendono adottare a tutela della nostra agricoltura di fronte alla crisi che la frattura apertasi nel MEC provoca nella politica agricola comunitaria e di fronte alle insufficienze sempre più manifeste di questa stessa politica » (2-00174);

De Marzio, Delfino, Abelli, Cerullo, Petronio, Roberti, Niccolai Giuseppe e Servello, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — in riferimento alla dura e recisa smentita del presidente della Commissione europea Ortolani alle affermazioni del ministro del tesoro Malagodi circa una sostanziale adesione della Commissione della CEE alle proposte italiane per la soluzione della crisi monetaria — come il Governo italiano valuti la frattura tra l'Italia e gli altri paesi della Comunità europea e quali iniziative intende adottare per superare una situazione che veda l'Italia sempre più isolata rispetto agli altri paesi della Comunità » (2-00173);

Giomo, Bignardi, Alessandrini, Baslini, Catella, Gerolimetto, Mazzarino, Quilleri e Serrentino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, « per conoscere i criteri a cui il Governo si è ispirato o intende ispirarsi nelle vicende monetarie internazionali in corso » (2-00174);

Preti e Reggiani, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, « per sapere: 1) come il Governo italiano valuti la frattura determinatasi in seno alla CEE tra l'Italia ed altri paesi per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti del dollaro; 2) quali iniziative l'Italia intende assumere per superare la frattura che indebolisce i paesi europei e turba ulteriormente i rapporti con gli USA; 3) quale azione il Governo intende condurre per arrivare il più presto possibile a una riforma monetaria; 4) quale linea di azione intenda proporre per esaminare e risolvere con gli USA nel piano globale il problema dei rap-

porti economici-commerciali-finanziari euro-americi » (2-00183);

Zagari, Bertoldi, Ferri Mario, Achilli e Della Briotta, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e del tesoro, « per sapere: *a*) se il Governo italiano è consapevole del fatto che a seguito degli ultimi avvenimenti intervenuti nel campo dell'integrazione monetaria comunitaria l'Italia è rimasta praticamente ai margini di quella Unione economica e monetaria, il cui processo di realizzazione si identifica con l'unificazione economica e politica d'Europa; *b*) se il Governo italiano è consapevole del fatto che la mancata messa in opera sul piano comunitario di quell'irrinunciabile strumento di riequilibrio strutturale e congiunturale che è costituito da un fondo di cooperazione monetaria adeguatamente dotato va attribuita, anche, alla scarsa credibilità che ha l'attuale Governo italiano nei confronti degli altri paesi europei, scarsa credibilità derivante dalla sua dimostrata incapacità a portare avanti una coerente e concreta politica comunitaria; *c*) se il Governo italiano è consapevole del fatto che un comune fronte europeo fondato su un sistema di cambi concordati fra le monete dei paesi membri della Comunità, sulla costituzione di un adeguato fondo di cooperazione monetaria e su un controllo dei movimenti dei capitali è il solo mezzo efficace per giungere a quella chiarificazione dei rapporti fra Europa e Stati Uniti, che costituisce il presupposto essenziale di ogni futura collaborazione; *d*) se il Governo è consapevole del fatto che la trattativa commerciale tra Europa e Stati Uniti è strettamente legata alle sorti del regolamento del problema monetario e che pertanto per l'Italia porsi ai margini della soluzione monetaria significa anche escludersi dalla trattativa commerciale, con le conseguenze gravissime che ciò può rappresentare per l'economia italiana così strettamente condizionata dalla sua componente estera; *e*) se il Governo è consapevole del fatto che, non essendosi raggiunto un accordo sul fondo di cooperazione monetaria, che è in pratica il solo efficace strumento di riequilibrio congiunturale, appaiono ormai compromesse le possibilità di realizzare anche gli strumenti di riequilibrio strutturale, quali quelli in esame nel quadro della politica regionale e della politica sociale; *f*) se, considerato il carattere nuovo assunto dal processo di integrazione economica e di unificazione politica dell'Europa, l'urgenza con cui occorre giungere alla definizione di un'identità interna ed esterna dell'Europa, l'inadeguatezza con cui

da parte del Governo italiano si affrontano questi problemi ed il pericolo, infine, che sussiste per il nostro paese di essere emarginato rispetto all'integrazione economica europea e quindi escluso dal cruciale negoziato che si va aprendo fra l'Europa e Stati Uniti, restando così non solo tagliato fuori dalla realtà del processo di unificazione dell'Europa, ma isolato nei suoi rapporti con i paesi terzi, non convenga aprire immediatamente un dibattito politico nel Parlamento, che valga ad evidenziare quali sono le reali aspirazioni del paese in rapporto all'unità europea » (2-00184);

Preti e Di Giesi, al Governo, « per sapere — considerato che le vicende della recente crisi monetaria internazionale hanno confermato il pericolo che l'Italia venga progressivamente emarginata dagli altri membri della CEE in ragione della crisi economica che la travaglia sino dalla fine del 1969; considerato che l'attuale Governo è riuscito ad attenuare, ma non a superare la crisi stessa — se, al di là della fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali (che può riuscire utile solo se attuata con grande urgenza) quale azione intenda svolgere per ridare slancio al sistema economico italiano. In particolare gli interpellanti sottolineano la necessità di creare le condizioni per l'incremento della produttività anche attraverso approfondite consultazioni con le organizzazioni imprenditoriali e con i sindacati; di riequilibrare i bilanci aziendali con particolare riferimento alle medie e piccole imprese industriali; di incrementare gli investimenti produttivi, soprattutto nel Mezzogiorno; di accelerare la spesa pubblica nel settore delle infrastrutture sociali; di rilanciare il languente settore edilizio; di contrastare efficacemente l'aumento dei prezzi, a tutela delle classi meno abbienti. Gli interpellanti sottolineano come il rilancio economico è inscindibilmente legato all'esistenza del massimo impegno politico nel Governo, alla unità di intenti e alla corresponsabilizzazione di tutte le componenti della maggioranza parlamentare, alla definitiva rinascita della fiducia dei cittadini nell'avvenire delle istituzioni politiche, sociali ed economiche » (2-00195);

La Malfa Ugo, Bucalossi, Reale Oronzo, Brodhera, Battaglia, Biasini, Bogi, Compagna, D'Aniello, Del Pennino, Gunnella, La Malfa Giorgio, Mammi e Visentini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — riferendosi alla lettera inviata dal PRI al Presidente del Consiglio il 9 marzo 1973; considerata la persistente gravità della situazione eco-

nomica, che continua ad essere caratterizzata da un prolungato ristagno o da una carenza in diversi settori, nonché da una caduta dell'occupazione, da una inadeguatezza allarmante di nuovi investimenti soprattutto privati e da un ritmo accelerato d'aumento dei prezzi e del costo della vita: considerata altresì la crescente gravità della condizione delle finanze pubbliche, ininterrottamente sopraccaricate, nonostante l'eccezionale disavanzo statale previsto per il 1973, di nuovi oneri, soprattutto nel campo delle spese correnti, ciò che costringerà a ridurre, per non rendere ancora più precaria la situazione monetaria, le spese effettive destinate ad investimenti; constatato che le agitazioni e le rivendicazioni per una più elevata acquisizione di quote del reddito nazionale, peraltro sostanzialmente stagnante nel suo ammontare, continuano a spostarsi da un settore e da un ceto all'altro, facendo prevedere, oltre che il perdurare di una situazione economica e finanziaria grave, una spinta ulteriore all'accelerazione del già rilevante processo inflazionistico in atto; rilevato che la misura quantitativa dell'insieme dei fenomeni descritti, se non è sfuggita, rischia di sfuggire ad una valutazione adeguata delle forze politiche, economiche e sindacali, ai fini dei loro giudizi e delle loro decisioni —: 1) le ragioni per le quali il Governo ha ritenuto di ritardare la presentazione al Parlamento e all'opinione pubblica del documento sulla condizione economica e finanziaria reale del paese che il PRI aveva chiesto all'atto della costituzione del Ministero e dalla cui esatta conoscenza e valutazione avrebbe dovuto derivare il giudizio sulla possibilità di dar corso a singole importanti decisioni programmatiche; 2) se e in quale data il Governo è disposto a presentare il documento richiesto » (2-00200);

Giomo, Bignardi, Alessandrini, Baslini, Catella, Gerolimetto, Mazzarino, Quilleri e Serrentino, al Governo, « per conoscere i criteri a cui si è ispirato o intende ispirarsi sui problemi che riguardano la situazione economica e finanziaria del paese » (2-00203);

Piccoli, La Loggia, Fusaro, Azzaro, Dall'Armellina, Felici, Lobianco, Lucchesi, Sangalli, Spitella, Stella, Storchi, Urso, Vecchiarelli e Zamberletti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali misure il Governo intenda adottare per sostenere gli accenni, sia pur deboli, di ripresa produttiva e per imprimere una decisa spinta espansiva coerente con le esigenze di superare i vecchi e nuovi squilibri del sistema, in primo luogo

quello del Mezzogiorno. Gli interpellanti — tenuto conto che le variazioni intervenute nella posizione internazionale della lira sono da ricollegare ad un divergente andamento complessivo della nostra economia rispetto a quella degli altri paesi sia sotto gli aspetti congiunturali che quelli strutturali; rilevato che la temporanea divergenza fra la posizione dell'Italia e quella degli altri paesi europei in campo valutario può essere superata attraverso una adeguata dotazione del fondo europeo di cooperazione monetaria; constatato che l'unificazione monetaria europea risulterebbe estremamente fragile ove non si procedesse contemporaneamente alla realizzazione dell'unione economica con l'avvio e lo sviluppo di politiche comuni quali quella regionale e quella sociale; sottolineata l'esigenza che di fronte alle imminenti scadenze per la riforma del sistema monetario internazionale e per l'avvio dei negoziati multilaterali commerciali, l'Europa comunitaria si presenti con una propria identità; considerato che la convinta adesione dell'Italia alla trasformazione della Comunità europea in unione monetaria pone all'interno particolari responsabilità, non solo in ordine alla ripresa produttiva ma alla soluzione dello storico problema del pieno impiego, mediante una azione sulle strutture agricole, un rilancio dell'azione meridionalistica verso l'obiettivo di nuova occupazione in imprese di adeguata solidità economica, una politica industriale e di servizi di respiro europeo; ritenuto che la situazione creata dalla fluttuazione monetaria pone problemi di congiuntura che reclamano immediate soluzioni, attraverso un'azione di rilancio dell'economia che non può essere affidata soltanto ad un meccanismo di sviluppo trainato dalle esportazioni, il quale accentuerebbe ulteriormente distorsioni strutturali che sono invece da correggere e da eliminare; rilevato che il grado di libertà che l'economia italiana ha acquistato sul fronte esterno, in dipendenza delle vicende monetarie, deve essere utilizzato per un qualificato rilancio della domanda interna che non si riduca al solo aumento della spesa corrente della pubblica amministrazione, che implicherebbe forti ipoteche sulle risorse future senza ricollegarsi ad un quadro di riferimento programmatico, anche in rapporto alle condizioni della finanza pubblica; considerato infine che tale espansione della domanda interna nella presente fase di sottoutilizzazione degli impianti e dei fattori produttivi in generale appare in grado di sollecitare spinte espansive senza accentuare fenomeni inflazionistici — chiedono di conoscere in particolare se il Go-

verno intenda: a) provvedere alla accelerazione degli investimenti per opere pubbliche sia da parte dell'amministrazione centrale che di quelle locali, anche attraverso una congrua dotazione del fondo in favore delle regioni, assegnando in questo contesto particolare rilievo alla spesa pubblica per la ripresa dell'edilizia con un piano pluriennale di finanziamenti per l'edilizia pubblica e sovvenzionata, ed inoltre garantendo adeguati stanziamenti sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, continuità del gettito della contribuzione GESCAL, incentivazione al risparmio; b) concretare i preannunciati provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali al fine di un migliore equilibrio dei conti economici delle aziende specie manifatturiere, tenendo conto delle specifiche esigenze delle zone del Mezzogiorno e collegandone l'applicazione con l'avvio della riforma sanitaria; c) porre in essere ogni sforzo per frenare l'aumento dei prezzi, anche per evitare che gli effetti della fiscalizzazione degli oneri sociali possano essere in tutto od in parte annullati: ed a tal fine, in rapporto all'evolversi delle esperienze di prima applicazione dell'IVA, valutare in prospettiva l'opportunità di una graduale detassazione dei generi alimentari; d) provvedere in particolare alla realizzazione più tempestiva dei progetti speciali nel Mezzogiorno, anche con la messa a disposizione di nuove risorse, tenuto conto della scarsità di fondi già stanziati per la realizzazione di tali progetti » (2-00204);

nonché lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Caradonna, ai ministri degli affari esteri e del tesoro, « per conoscere se il mancato invito dell'Italia al vertice finanziario europeo a Parigi dell'8 febbraio 1973 deve considerarsi la conseguenza della irrilevanza internazionale cui il nostro paese è pervenuto dopo un lustro di restaurazione democratica, oppure se l'ostracismo manifestamente applicato all'Italia deve essere interpretato come sintomo che le potenze occidentali europee cominciano ad isolare un paese che manca di rappresentanti credibili ed appare sotto molti aspetti un focolaio di forze disgregatrici » (3-00919);

Barca, Peggio, Raucci e De Laurentiis, al ministro del tesoro « per conoscere i motivi addotti per giustificare il mancato invito dell'Italia al primo degli incontri che hanno avuto luogo a Parigi alla vigilia della svalutazione del dollaro; per sapere perché Belgio,

Lussemburgo e Olanda sono stati esclusi dal secondo incontro e per conoscere infine le proposte o richieste avanzate dall'Italia agli altri paesi del MEC prima di adottare la fluttuazione della lira commerciale e le risposte ricevute » (3-00929);

Romeo, Tremaglia, Borromeo D'Adda e Servello, ai ministri degli affari esteri e del tesoro, « per sapere se non ritengono opportuno intervenire per la adozione di norme dirette a far passare dal cambio "commerciale" al cambio "finanziario" le rimesse dei lavoratori italiani all'estero in modo di assicurare il miglior cambio. Ciò per evitare che gli emigranti siano indotti a deviare per altri canali o ad altri investimenti i risparmi del lavoro da essi svolto fuori dai confini della Patria e tenendo presente che queste entrate e quelle che derivano dal turismo sono le partite attive che limitano il deficit della nostra bilancia valutaria che, nei primi undici mesi del 1972, è stato di 494 miliardi in confronto a un attivo di 622 miliardi negli stessi mesi dell'anno 1971. Questo raffronto da solo dimostra un deterioramento di 1.116 miliardi di lire destinato ad aumentare se le rimesse dei lavoratori italiani all'estero (che sono state negli undici mesi di 579,5 miliardi di lire) dovessero diminuire » (3-00985).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono argomenti connessi, formeranno oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni, avvertendo che il presidente del gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha chiesto, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento, che all'intervento del deputato Giolitti non si applichi il limite di tempo di cui al primo comma dell'articolo medesimo.

L'onorevole Giolitti ha facoltà di illustrare la sua mozione.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente il dibattito sulla politica economica passa dai giornali, dai convegni e dalle direzioni dei partiti al Parlamento. Ciò consentirà, speriamo, un confronto più diretto delle nostre valutazioni e opinioni ed anche giudizi più meditati e responsabili.

Più volte, nel corso di questi anni di crisi economica, il partito socialista italiano ed anche il suo gruppo parlamentare hanno preso posizione contro un certo tipo di allarmismo economico strumentalizzato a fini antisindacali e antiriformatori, mistificatorio perché desunto da dati globali, arbitrariamente o artificialmente interpretati occultando il significato reale delle varie componenti (i dati della spesa pubblica, del risparmio, della bilancia dei pagamenti, della pressione fiscale eccetera). Ma ci siamo ben guardati, e ci guardiamo, dal contrapporre a siffatto allarmismo un ottimismo altrettanto superficiale e irresponsabile. Avvertiamo anche noi l'esigenza, sulla quale particolarmente insiste l'onorevole Ugo La Malfa, di una conoscenza analitica, precisa e aggiornata dei termini dei problemi economici e finanziari del paese.

Non basta sapere, per esempio, che il disavanzo della pubblica amministrazione, nella sola parte corrente, ha raggiunto i 1.900 miliardi circa nel 1972, da un avanzo di 115 miliardi nel 1970. Non basta sapere che l'indebitamento netto sfiora, nel 1972, i 4.500 miliardi, contro 3.100 del 1971. In una situazione di ristagno dell'economia è da tutti ammesso, mi sembra, ormai, che i disavanzi pubblici aumentino per sostenere la domanda effettiva. Ma il disavanzo crescente non sembra sortire questo effetto. Occorre disaggregare analiticamente i dati per valutare gli effetti specifici di entrate e spese specifiche, ossia i vari tipi di spesa e di entrata e le loro relazioni di causa ed effetto con i fenomeni economici. Lo stesso tipo di ragionamento, ovviamente, vale per il prelievo tributario. Giustamente le osservazioni che a suo tempo erano state fatte dal partito repubblicano al « libro bianco » sulla spesa pubblica esprimono perplessità circa l'effettiva rappresentatività della distinzione tradizionale tra spese correnti e spese in conto capitale. E il problema del prelievo tributario va considerato analiticamente riguardo agli effetti delle varie forme di prelievo sull'equilibrio finanziario, sullo sviluppo e sulla distribuzione del reddito.

Non credo che siffatti interrogativi possano trovare risposte soddisfacenti nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. D'altra parte, la situazione economica è così grave che non consente indugi. Come io stesso ho avuto l'occasione di osservare in un commento sul giornale del mio partito al convegno di Perugia della democrazia cristiana, le diagnosi non mancano. Anche quel

convegno, del resto, ce ne ha fornite di interessanti e di valide. Abbiamo anche registrato — e l'abbiamo detto — concordanze significative su punti non solo di diagnosi, ma anche di terapia, quali quelli sommariamente indicati nella nostra mozione, e più in generale sul nesso tra riforme, sviluppo dei servizi sociali, sostegno della domanda e rianimazione del mercato; sull'esigenza di una partecipazione istituzionalizzata dei sindacati alla politica di programmazione, e quindi di un quadro politico che la consenta e la favorisca; sulla funzione determinante della spesa pubblica per investimenti; sulla posizione centrale del problema del Mezzogiorno; sull'esigenza di una effettiva politica industriale e del lavoro.

Vi è pure, mi sembra, una sostanziale coincidenza, ormai, sul tanto controverso e spesso tendenziosamente deformato tema della politica dei redditi che, al convegno di Perugia della democrazia cristiana, ad esempio, è stata rifiutata nelle sue tre varianti distorte e inaccettabili: la variante che chiamerei velleitaria, cioè l'illusione di poter dominare imperativamente la dinamica dei salari, degli stipendi, dei redditi da capitale, delle rendite e dei prezzi; la variante che chiamerei reazionaria e repressiva, cioè il blocco puro e semplice dei salari; la variante tautologica, cioè la generica aspirazione ed esortazione ad una ovvia osservanza delle compatibilità. È stato proprio l'onorevole Piccoli a dichiarare a quel convegno (come si vede, non mi scelho un interlocutore di comodo) che « le insufficienze del sistema tributario nei confronti delle rendite e la spinta di queste sui prezzi trasformerebbero la politica dei redditi in un assurdo e dannoso blocco dei salari, mentre invece bisogna approdare ad un nuovo rapporto compatibilità-riforme per il quale si realizzi una specie di istituzionalizzazione sistematica del dialogo, del confronto e della partecipazione di tutte le parti sociali allo sviluppo della stabilità ».

Il recente rapporto del segretario generale della programmazione economica sull'esperienza decennale della programmazione fornisce, mi sembra, una base di riflessione molto seria proprio sul tema della politica dei redditi. Il problema vero da risolvere è quello di ridurre la dipendenza della composizione degli impieghi del prodotto nazionale dalla distribuzione del prodotto medesimo. Occorre perciò individuare le varie categorie di redditi, i criteri in base ai quali l'evoluzione di ciascuna di esse deve essere regolata,

gli strumenti di politica economica da adoperare.

Ma non si può prescindere — ecco un punto che ci preme sottolineare — dalla base di partenza, se non si vogliono cristallizzare le intollerabili sperequazioni e ingiustizie che si sono accumulate nel corso degli anni, se non si vogliono premiare le posizioni di rendita che il sistema ha favorito ed ingigantito, se non si vuole perpetuare quella « giungla retributiva » che è stata così efficacemente descritta da Ermanno Gorrieri. Tra l'altro, questa « giungla retributiva » ha creato un sistema di incentivazione professionale alla rovescia che gradua le retribuzioni in proporzione inversa a quella che è la funzione produttiva e l'utilità sociale dell'attività prestata. Se, ad esempio, come ci mostra il libro di Gorrieri la retribuzione mensile media dell'operaio specializzato nell'industria è di 152 mila lire e quella dell'impiegato di concetto negli enti locali è di 286 mila lire, non vi è da stupirsi della caccia alla laurea, al diploma, con conseguente massiccia disoccupazione pseudointellettuale. Il famigerato provvedimento dei superstipendi ai superburocrati esaspera tale fenomeno patologico e rende la « giungla » ancora più selvaggia. Ecco come questo Governo pratica la politica dei redditi.

Il problema va affrontato, soprattutto, in termini di reddito reale, più che di reddito monetario. Ed allora, si tratta di un problema soprattutto di riforme, di condizioni di vita nel luogo di lavoro e fuori del luogo di lavoro. Di ciò i sindacati hanno dimostrato chiara e responsabile consapevolezza. Su queste basi esiste — mi sembra — la possibilità di un ragionamento comune, pur nelle precise e necessarie distinzioni di ruoli e di responsabilità, tra schieramenti politici e sociali diversi e anche contrapposti. Un ragionamento, cioè, che sia capace di attenuare la conflittualità sociale e politica, come dimostrano recenti autorevoli dichiarazioni e comportamenti di esponenti sindacali e come si può riscontrare, ad esempio, anche nella mozione presentata dal gruppo comunista, che sarà fra breve illustrata. Esistono, dunque, le disponibilità necessarie perché il paese sia guidato da un governo democratico autorevole ed efficiente e cioè, per essere tale, sostenuto da una vasta area di consensi.

Con una maggioranza come l'attuale, nel Parlamento e nel paese, potete stare al Governo, non potete governare. In sostanza, è poi questo che è stato detto — mi sembra — soltanto ieri dalla direzione di un partito che sta al Governo, del partito socialdemocratico;

lo ha detto anche, ripetutamente, il partito repubblicano, lo hanno detto autorevoli esponenti della democrazia cristiana. Quindi, la consapevolezza dei problemi e la consapevolezza dell'alternativa a questo stato di cose è largamente diffusa nella classe politica, nell'opinione pubblica, nel paese.

Giorni orsono, un acuto osservatore inglese delle cose italiane, Anthony Robinson, del *Financial Times*, in un *survey* di quel giornale dedicato all'Italia, faceva la seguente considerazione: « A questo punto, tutto dipende dalla misura in cui la crescente consapevolezza delle fondamentali deficienze strutturali dell'economia italiana è capace di tradursi nell'azione drastica e radicale » — non sono parole nostre — « che occorre per trasformare gli elementi arcaici della vita politica, sociale ed economica in Italia ».

Dunque, il punto è questo: dal dire al fare. Ma, dal dire al fare, c'è di mezzo l'attuale Governo, la cui politica e la cui stessa esistenza, direi, provoca una radicalizzazione del contrasto di classe e una eccitazione — come diciamo nella nostra mozione — degli interessi economici più retrivi e delle posizioni politiche più reazionarie ed eversive.

Ma non voglio essere frainteso. Intendiamo: il giudizio di condanna che noi pronunciamo nei confronti di questo Governo non implica affatto, da parte nostra, l'esaltazione acritica dei precedenti governi di centro-sinistra. Al contrario, postula una severa critica e autocritica di quella esperienza, che noi abbiamo fatto, per quanto ci riguarda, come partito, nella sede più autorevole, quella del nostro recente congresso nazionale; e gli elementi aggiornati e approfonditi, anche dal punto di vista tecnico, per una riflessione obiettiva ci sono forniti dal rapporto che ho già citato sull'esperienza di programmazione del segretario generale della programmazione economica. Ma questa critica e questa autocritica, che non abbiamo esitato a fare, sono di segno esattamente opposto all'atteggiamento che nei confronti del centro-sinistra e, in particolare, della sua componente socialista, assume questo Governo, e specialmente il suo Presidente, il quale irride agli sforzi compiuti nella ricerca di soluzioni nuove a problemi nuovi, rispolvera le vecchie ricette centriste, predica e pratica la rinuncia ad aspirazioni e ad obiettivi ritenuti troppo ambiziosi. Questo ritorno alla saggezza e alla concretezza è simboleggiato, in termini di schieramento, dalla sostituzione del partito socialista con il partito liberale. Vediamo i risultati. Un anno è passato, e un bilancio può essere fatto: disoccu-

pazione, inflazione, svalutazione, emarginazione dall'Europa.

La nostra critica e autocritica — dicevo — alla esperienza di centro-sinistra sono di segno opposto. Noi pensiamo che uno dei maggiori difetti del centro-sinistra è stato quello di non avere sufficientemente compreso proprio il nuovo, quanto la società italiana fosse cambiata, continuava e continui a cambiare, e di non avere innovato in misura adeguata metodi e strumenti di governo. La *routine* della concretezza spicciola, giorno per giorno, non è un antidoto a quelli che sono stati considerati i propositi velleitari del centro-sinistra; è piuttosto una fuga di fronte ai problemi, per guadagnare tempo e far sì che il diluvio si rovesci su altri. Ma che questa sia un'illusione e che il paese la paghi a caro prezzo, ce lo insegna la situazione in cui siamo precipitati con la crisi monetaria internazionale.

Non ripeterò, a questo proposito, i giudizi che abbiamo espresso anche in sedi parlamentari: alla Camera, nelle Commissioni riunite finanze e tesoro e bilancio e al Senato nello svolgimento e nella discussione di una nostra interpellanza. Se si afferma che la soluzione della fluttuazione autonoma è stata una soluzione tecnica obbligata, ebbene, si confessa la drammatica precarietà della nostra posizione nella Comunità economica europea. E a questa precarietà in tutti i suoi aspetti che bisogna porre rimedio. La politica delle riforme è, appunto, anche questo: è politica di europeizzazione dell'Italia. La vicenda monetaria, del resto, è un riflesso della vicenda reale, anche con i suoi paradossi. È un paradosso che la lira si trovi sotto la minaccia di una svalutazione selvaggia, mentre abbiamo avuto nel 1972 un *surplus* di 3 miliardi di dollari nella bilancia delle partite correnti, pari al 2 e mezzo per cento del prodotto nazionale lordo: come osserva un recente documento dell'OCSE, è un rapporto più alto, addirittura, di quello che si registra in Giappone. È evidente che una situazione così contraddittoria indebolisce la nostra posizione nella Comunità economica europea. Un paese che non è capace di utilizzare le proprie risorse produttive per superare squilibri, arretratezze, per superare quelle situazioni arcaiche, di cui prima parlavo citando un osservatore straniero, è evidente che, non riuscendo in questo modo a modernizzare le proprie strutture economiche e sociali, difficilmente può vedere riconosciute dagli altri *partners* europei le proprie esigenze e vedere apprezzate le proprie offerte di cooperazione.

In questa situazione giudichiamo manifestamente assurda e assolutamente inaccettabile l'ipotesi, che pure sembra implicita nel comportamento del Governo, di un tentativo di ripresa affidato ancora una volta a una forzatura delle esportazioni. Tra l'altro, un tentativo di questo genere, a parte il suo anacronismo e la sua illusorietà, significherebbe davvero mettere una pietra tombale sulla politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Mi sia consentita a questo riguardo una brevissima digressione metodologica a proposito del problema del Mezzogiorno. Sembra quasi una convenzione che, ogni volta che si fa un discorso di politica economica, ci sia poi un capitolo, una parte intitolata al problema del Mezzogiorno. Credo che si debba cambiare metodo; per parte mia modestamente cerco di farlo anche in questo discorso. Il problema del Mezzogiorno è un angolo visuale che dobbiamo adottare per fare scelte giuste di politica economica nazionale. Ecco, per esempio, il rifiuto di una politica di sviluppo *export-lead*, di una politica di sviluppo fondata sulle esportazioni, è un rifiuto fortemente motivato da considerazioni meridionalistiche, perché — è evidente — una politica di sviluppo fondata sulle esportazioni potrebbe anche rappresentare una prospettiva per lo sviluppo delle regioni fortemente industrializzate, quelle più interessate a sbocchi sui mercati esteri e più agevolate nella utilizzazione di questi sbocchi anche per ragioni di localizzazione. Ma questa scelta, che fu fatta in passato e che il Mezzogiorno ha pagato cara, noi la rifiutiamo proprio perché adottiamo sempre nel nostro ragionamento economico un angolo visuale meridionalistico, in quanto non facciamo per retorica ma con profonda convinzione l'affermazione che il problema del Mezzogiorno è un problema centrale e che quindi tutti i problemi del nostro sviluppo vanno visti in funzione di un superamento dei nostri squilibri territoriali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

GIOLITTI. Ora vogliamo che sia assolutamente chiaro che una svalutazione selvaggia, al fine di stimolare e agevolare le esportazioni, non potrà mai e poi mai essere gabellata per un caso di forza maggiore. Sarebbe una scelta politica di cui il Governo dovrebbe assumere tutta la responsabilità. Le condizioni della bilancia dei pagamenti e delle riserve sono tali da consentire il controllo del tasso di svalutazione. Le misure, tardivamente adot-

tate nei confronti dei movimenti di capitali (e il fenomeno sta riacquistando un certo rilievo per quanto riguarda l'esportazione di capitali), dimostrano che anche su questi un controllo è possibile, può essere reso più efficace. Altri paesi non lontani da noi, come la Francia, hanno adottato misure abbastanza drastiche. È un problema che noi abbiamo sollevato da oltre dieci anni e sul quale siamo ripetutamente tornati. Queste misure vanno oggi rafforzate e perfezionate senza scrupoli da primi della classe in materia di ortodossia monetaria internazionale. In una situazione, come quella che si è determinata, di egoismi nazionalistici e di speculazioni sfrenate, sarebbe veramente singolare che noi avessimo particolari scrupoli nel contravvenire a regole di concorrenza, a regole di libertà degli scambi, che altri prima e più di noi non si sono preoccupati di infrangere.

Ma il comportamento del Governo, la sua inerzia totale nel campo della politica economica — onorevole Malagodi, siamo tornati al *laissez faire* del liberalismo ottocentesco — alimentano il sospetto che la strategia del Governo si riduca in effetti all'attesa o addirittura all'incoraggiamento di una forte svalutazione per stimolare l'esportazione, per alleggerire gli oneri finanziari delle imprese, per decurtare i salari. A prescindere comunque da questa ipotesi certamente estrema e disastrosa, lo scivolamento su quella china, che di fatto sta già avvenendo, deve essere immediatamente arrestato; l'obiettivo immediato, a nostro avviso — e lo diciamo nella prima considerazione contenuta nel testo della nostra mozione — è quello della piena utilizzazione delle risorse disponibili nel paese, e cioè dell'avvicinamento del reddito reale a quello che si usa chiamare il reddito potenziale. Del resto, a questo mirava il piano annuale 1972, che a suo tempo aveva ottenuto anche autorevoli lodi, puntando pure su alcuni miglioramenti che si andavano delineando sul finire del 1971. Accantonando quel piano, il Governo ha vanificato quei prodromi; l'intervento complessivo della pubblica amministrazione non ha provocato l'effetto espansivo necessario per provocare le condizioni di una rapida ripresa dell'economia. La spesa pubblica per gli investimenti ha raggiunto nel 1972 una cifra di 1.061 miliardi di lire correnti, 638 miliardi di lire secondo i prezzi del 1963, valori leggermente inferiori a quelli dell'anno precedente, del 1971, anno non certo di grazia, e nettamente inferiori a quelli stabiliti nel piano annuale 1972. L'impegno del Governo per realizzare il volume di investimenti pubblici previsto

dal piano avrebbe dovuto consistere principalmente nel rimuovere gli intralci procedurali connessi alle spese per investimenti pubblici in particolare stato di avanzamento, e nel rimuovere per quanto possibile le difficoltà che si sarebbero incontrate nell'avvio dell'attività di intervento delle regioni. Tale impegno non è stato menomamente osservato, ed è così mancato l'intervento di politica economica più adatto a fronteggiare l'aspetto più importante della crisi, cioè la carenza della domanda di investimenti privati. Di fatto — osserviamo e sottolineiamo anche questo, giacché abbiamo parlato di politica dei redditi — nel 1972 è stato invece rispettato un solo vincolo, il vincolo di compatibilità che quel piano indicava come ipotesi — ed aveva il dovere di farlo per una verifica di coerenza generale — per la dinamica salariale. In effetti entro quel limite i salari si sono mantenuti, ed anzi la domanda reale di beni di consumo — mi riferisco sempre al 1972 — è stata notevolmente ridotta dai consistenti incrementi di prezzi, tanto è vero che si registra un tasso di incremento dei consumi privati alquanto basso.

Riguardo alla lievitazione dei prezzi, la politica del Governo è stata del tutto carente: la mancanza di investimenti privati ha provocato un brusco arresto degli incrementi di produttività; gli insufficienti investimenti pubblici non hanno influito sulla produttività delle imprese attraverso la creazione di economie esterne; la mancanza delle riforme ha indubbiamente appesantito le richieste salariali; l'introduzione dell'IVA non è stata preceduta dalla necessaria ampia informazione sugli aumenti di prezzo giustificati e su quelli ingiustificati dall'introduzione di tale imposta; l'aumento, inoltre, di alcuni prezzi amministrati ha contribuito alla spinta inflazionistica dal lato dei costi.

Così, nel corso del 1972, il Governo è riuscito a rendere concomitanti, ed ormai calamitosi, i due flagelli della disoccupazione e dell'inflazione; siamo ora al secondo trimestre del 1973, ed il programma per l'anno in corso è ancora un oggetto misterioso, di cui si parla, di cui si conoscono alcuni elementi, ma di cui non si può avere ancora una conoscenza ai fini di una valutazione precisa. L'unico provvedimento visibile è quello della svalutazione della lira. Sofferamoci un momento su questo punto, pur senza procedere ad una elencazione di cifre: credo infatti ci si debba sempre attenere alla regola secondo cui un discorso parlamentare non deve essere una lezione e tutti i dati necessari devono in esso essere presupposti come noti. Farò quindi alcune consi-

derazioni di ordine più qualitativo che quantitativo, soprattutto con riferimento al crescente fenomeno della disoccupazione, che noi consideriamo come l'aspetto socialmente ed umanamente più grave ed allarmante dello stato di perdurante recessione in cui versa il paese.

I dati derivati dalle indagini ISTAT ci mostrano un ulteriore, sensibile calo dell'occupazione media nel 1972 rispetto al 1971: e ricordiamoci sempre che il 1971 fu un anno tutt'altro che positivo. Nel 1972, dunque, gli occupati sono diminuiti di 369 mila unità rispetto all'anno precedente. Un aspetto particolarmente grave, all'interno di questo aggregato, è dato dalla flessione dell'occupazione dei lavoratori dipendenti dall'industria (meno 111 mila unità), nonché l'aumento delle nuove leve in cerca di una prima occupazione (più 107 mila unità): la somma algebrica di tutte queste varie componenti mostra il perdurare e l'appesantirsi del grave fenomeno della diminuzione del tasso di attività, cioè della percentuale di popolazione che lavora. Si tratta di un altro fattore che colloca il nostro paese all'ultimo gradino della graduatoria europea. Anche questo, onorevoli colleghi, è un riflesso dello spreco di risorse che si determina nel nostro paese: in Italia, una frazione esigua della popolazione mantiene con il proprio lavoro tutti gli altri cittadini.

Sempre a proposito di un'esatta valutazione della gravità del fenomeno della crescente disoccupazione, dobbiamo ricordare l'autorevole ammonimento che abbiamo ricevuto da una grande organizzazione internazionale, l'OCSE, la quale, nella nota in cui prendeva in esame la situazione italiana del 1972, avvertiva che il grado di sottoutilizzazione delle risorse di manodopera nel nostro paese va valutato — sono parole testuali di quella nota — « in una misura sensibilmente superiore al 5 per cento ». Siamo giunti quindi ad una dimensione di estrema gravità.

Come dicevo prima, non è questa la sede per fare una lezione o un'analisi tecnica approfondita. Desidero quindi occuparmi soprattutto dei fattori politici che hanno concorso a determinare una situazione di questo genere, avvertendo anche in questo caso che l'angolo visuale da cui noi facciamo queste osservazioni è quello di una politica di sviluppo equilibrato che collochi il Mezzogiorno in una posizione centrale. Questi dati sulla disoccupazione, infatti, se volessimo disaggregarli ulteriormente, assumerebbero dei significati particolarmente drammatici proprio per l'Italia meridionale.

Nell'esame dei fattori politici, credo sia utile enucleare soprattutto quelli relativi alla

politica industriale. Certamente, infatti, sull'attuale stato dell'occupazione e sulla flessione del tasso di popolazione attiva ha influito in misura sensibile proprio la mancanza di una politica industriale. Fenomeno, questo, che abbiamo avuto occasione di considerare anche su scala europea, insistendo sulla necessità che questi problemi ormai vengano affrontati su scala europea e non soltanto su scala nazionale. Consideriamo un momento che cosa è accaduto sotto questo profilo nel corso dell'ultimo anno nel nostro paese. È evidente che il Governo, in coerenza (di questa coerenza gli possiamo pure dare atto), con la scelta della *routine* della concretezza giorno per giorno, ha preferito svolgere un'azione di tamponamento dei punti di crisi attraverso soluzioni frammentarie che sostanzialmente lasciano aperti i problemi strutturali, e direi anche i problemi congiunturali, che sono all'origine di tali situazioni di crisi.

Non voglio limitarmi ad affermazioni di carattere generale, anche se i fenomeni sono sotto gli occhi di tutti. Voglio fare gli esempi della legge n. 464, della legge tessile, degli interventi della GEPI e citerò poi, perché non se ne può fare a meno, il caso macroscopico, che ritorna di nuovo di grande attualità, della Montedison.

La legge n. 464, relativa alla Cassa di integrazione, è un intervento tipico di tamponamento privo di qualsiasi tutela efficace degli interessi pubblici coinvolti nei processi di ristrutturazione. È stato facilitato, in taluni casi è stato addirittura incentivato, il licenziamento di manodopera; non si è provveduto a separare le iniziative irrecuperabili da quelle meritevoli di un sostegno, in modo da consentire una effettiva e duratura ripresa dei settori nei quali si interveniva; non si è provveduto ad avviare contemporaneamente le iniziative sostitutive delle attività industriali cessanti; non si è provveduto a richiedere tempestivamente alle imprese i loro programmi di ristrutturazione e di conversione.

Per quanto riguarda la legge tessile, la sua attuazione si è risolta in una agevolazione indiscriminata ad un settore in cui occorreva agire secondo un piano di ristrutturazione selettiva. È stata del tutto trascurata la possibilità di attuare un programma nella utilizzazione dei fondi messi a disposizione dalla legge. Si sono assecondati passivamente i progetti proposti dalle imprese, praticamente a scatola chiusa, secondo una tradizione abbastanza pigra della nostra pubblica amministrazione. Si ha ragione di temere (non per fare i profeti di sventura ma perché è neces-

sario vedere le cose per tempo, anche per poterle correggere) che tra qualche anno questo settore presenterà gli stessi problemi che si sarebbero dovuti affrontare con questo intervento straordinario. In questa specie di dispensa indiscriminata di fondi pubblici, sono state viceversa di fatto discriminate le piccole imprese e l'artigianato, verso cui pure sarebbe stato necessario un intervento promozionale efficace.

Guardiamo ancora come è stato utilizzato un altro strumento, pure di intervento di politica industriale: la GEPI. Anche qui non si riesce a percepire alcuna finalizzazione nel modo di operare di questo organismo, che in certi casi ha svolto operazioni di banca d'affari, in altri è intervenuto su sollecitazioni e pressioni locali, quando invece avrebbe dovuto agire in base a piani di riassetto o di riconversione in quelle aziende che versavano in condizioni di difficoltà finanziarie e gestionali, tuttavia giudicate transitorie e superabili. Del tutto trascurabile poi, come è noto, è stata ed è l'attività della GEPI nelle regioni del Mezzogiorno, dove pure l'apparato industriale tradizionale presenterebbe esigenze di azioni di sostegno alla ristrutturazione. D'altra parte, anche per altri aspetti, noi possiamo constatare che l'industrializzazione del Mezzogiorno è stata di fatto relegata in posizioni del tutto secondarie nell'attenzione del Governo. Gli stessi programmi, tante volte esaltati, delle imprese a partecipazione statale nel Mezzogiorno presentano ormai un'incidenza su quelli complessivi inferiore a quella cui pure sarebbero state tenute in base alla legge sul Mezzogiorno. Siamo nell'ordine di grandezza del 50 per cento, rispetto al 60 per cento previsto e voluto.

Con l'esaurimento del ciclo di investimenti precedentemente impostati dalle imprese a partecipazione statale non sembra che sia pervenuta a queste imprese la direttiva di individuare nuove occasioni di investimento per il Mezzogiorno nei settori (particolarmente l'industria meccanica) in cui pure sarebbe indispensabile un'azione di impulso. E pure a un difetto di strategia di espansione attiva va attribuito l'aggravarsi dello stato di disordine che ormai comincia a diventare abbastanza serio nella gestione e nelle modalità di funzionamento del sistema delle partecipazioni statali, problema che del resto è venuto alla luce e all'esame anche in quest'aula in occasione dei provvedimenti per gli aumenti dei fondi di dotazione. L'ultimo caso — e mi limito a citare per memoria, perché ne abbiamo parlato in varie occasioni e riempie or-

mai di sé da tempo le cronache dei giornali — è appunto quello della Montedison, con i tempi, i modi — veramente incredibili — con i quali il Governo ha affrontato un problema di questa dimensione, di questa gravità, con gli effetti propagatori che una situazione di crisi e di ingovernabilità così a lungo tempo protratta in una azienda di quelle dimensioni produce su tutto il sistema industriale del paese.

Noi insistiamo, quindi, come abbiamo fatto nella nostra mozione, con indicazioni abbastanza specifiche, sulla necessità di una politica industriale che operi sulla base di programmi di promozione per settori, facendo leva sulla domanda pubblica che deve essere la forza motrice iniziale; non certo la forza motrice esclusiva, e ben lungi da noi l'idea di sostituire l'investimento pubblico all'investimento privato, ma l'investimento pubblico è lo strumento in mano del Governo per stimolare l'investimento privato, non certo per creare un sistema di industria agevolata, sussidiata, o peggio ancora burocratizzata, bensì per aprire sbocchi, attraverso appunto immisioni o iniezioni di domanda pubblica, all'attività imprenditoriale privata e pubblica.

E qui sorge un problema operativo che già altre volte è stato menzionato, ma che in questo contesto mi pare opportuno sottolineare. Mi riferisco al problema del coordinamento tra programmi di industrializzazione, più precisamente programmi di promozione di settori industriali, con scelte prioritarie a favore dei settori che possono essere considerati chiave rispetto alla situazione sia congiunturale sia strutturale, e gli istituti finanziatori per l'attuazione dei programmi stessi, coordinamento che occorre realizzare nel senso di un intervento degli istituti finanziatori (penso soprattutto agli istituti di credito industriale) che non si limiti puramente e semplicemente alla erogazione dei mezzi finanziari sulla base delle tradizionali stime e valutazioni bancarie delle garanzie, ma che si inserisca come parte attiva nell'esecuzione e promozione dei programmi di investimento, fornendo anche, specialmente nei confronti delle imprese minori, l'assistenza tecnica. Ciò soprattutto per evitare il fenomeno, che ancora una volta regolarmente si è prodotto in fase di recessione, dell'inaridimento delle fonti di credito verso le imprese minori.

È veramente allarmante che si debba registrare puntualmente, ancora una volta, la caduta della quota dei crediti accordati per importi inferiori a un miliardo sul totale degli incrementi di credito. Allora non sono

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1973

frasi fatte quelle che molte volte ci siamo trovati a pronunciare quando abbiamo avvertito la situazione di sperequazione che, riguardo al sistema creditizio, colpisce le imprese minori. Vi sono dati che confermano il giudizio che alle volte, forse solo su una base intuitiva e sulla base delle nostre esperienze localizzate e parziali, abbiamo pronunciato. Si è infatti verificata nel 1972 questa caduta verticale dei crediti per importi inferiori ad un miliardo, che sono, com'è noto, i crediti che principalmente vengono destinati alle imprese di minori dimensioni.

In questa considerazione dei problemi della politica industriale con uno sforzo di ricerca e di individuazione dei settori chiave, è evidente che una particolare importanza riveste l'edilizia, sulla quale non mi soffermo, perché penso che altri colleghi del mio gruppo approfondiranno i temi particolari di questo settore così delicato. Ma per rimanere nell'ambito delle considerazioni di carattere generale sulla politica del Governo, ci troviamo di fronte ancora una volta ad un caso di tutta evidenza. Non vi è dubbio che il preannuncio di una controriforma nel campo della politica della casa, dato con la costituzione della famosa commissione Piga e poi con la presentazione della relazione della commissione stessa, ha creato una situazione di attesa e quindi di stallo. Il Governo ha fatto esattamente il contrario di quello che occorre fare per stimolare l'attività edilizia: il Governo non ha dato certezza del diritto e non ha fatto applicare puntualmente e tempestivamente la legge sulla casa. È vero — lo abbiamo riconosciuto senza esitazione — che la legge sulla casa contiene parecchie complicazioni, congegni, meccanismi e procedure non eccessivamente snelle. Però se andiamo a vedere la tabella dei tempi, relativamente al rispetto delle scadenze, sia pure lunghe e complicate, previste dalla legge sulla casa, vediamo che si è fuori tempo massimo. Evidentemente non solo per disattenzione, per svogliatezza degli organi preposti a questi compiti, ma per una precisa volontà politica, il Governo non fa operare quella legge.

Il Governo ha scommesso sul fallimento della riforma della casa, ha preannunciato la sua controriforma; intanto uno degli effetti che si è determinato è stato il perdurare, l'aggravarsi della crisi del settore edilizio. Perché? Sembra proprio che il Governo abbia giurato odio implacabile alle leggi che ha ereditato dai precedenti governi di centro-sinistra. Si tratta di leggi, onorevoli colle-

ghi, che ormai recano la data dell'anno di grazia 1971. Siamo nel 1973: la legge sulla casa si avvicina a compiere il secondo anno di vita.

Altra legge del 1971 che giace inoperante è la nuova legge sull'intervento straordinario del Mezzogiorno. Non è che sia una legge miracolistica, che risolva tutti i problemi del Mezzogiorno, ma i nuovi strumenti che allora erano stati creati con tanta fatica, con tante discussioni, superando tante resistenze: i progetti speciali, i nuovi criteri di incentivazione, l'istituto delle autorizzazioni, che era proprio uno di quei congegni che tendevano a saldare la politica nel Mezzogiorno col quadro nazionale (mi riferisco all'articolo 14 della legge n. 853 sulle autorizzazioni ai nuovi impianti industriali e agli ampliamenti di impianti nel resto d'Italia, fuori dal Mezzogiorno), sono strumenti che giacciono inoperanti.

Anche quella legge, che, pur senza aprire nuove e mirabolanti prospettive allo sviluppo del Mezzogiorno, introduceva tuttavia, non fosse altro che a fini sperimentali, nuovi strumenti di intervento, è rimasta inoperante. I nuovi strumenti non sono stati nemmeno sperimentati. Quando poi andiamo a guardare il « pacchetto » dei progetti speciali, allora veramente ci cadono le braccia, perché si constata che quanto era stato faticosamente elaborato per creare nuovi strumenti che superassero sia la vecchia politica delle opere pubbliche tradizionali sia la vecchia politica dell'industrializzazione attuata attraverso le aree e i nuclei, tutto ciò è stato praticamente ridotto, secondo la « filosofia » di questo Governo, ad un atto di ordinarissima amministrazione, di *routine* spicciola di interventi tradizionali ai quali retoricamente si attribuisce il nome pomposo di « progetti speciali ».

Quando parliamo di politica industriale non intendiamo trascurare (ne ho già accennato dianzi, ma voglio ritornare su questo punto per chiarirlo e sottolinearlo ulteriormente) l'arricchimento che ci può venire rispetto alle nostre precedenti esperienze. È vero: noi, come Governo di centro-sinistra, non abbiamo dedicato sufficiente attenzione agli aspetti operativi, anche per quanto riguarda le riforme. Siamo stati forse un poco ipnotizzati, per così dire, da una visione eccessivamente garantista della politica delle riforme, ci siamo forse preoccupati troppo dei controlli, degli strumenti di partecipazione, dei meccanismi legislativi e amministrativi. Non abbiamo messo sufficientemente in evidenza gli obiettivi, non abbiamo sufficientemente tra-

dotto e presentato le riforme come programmi di investimenti e quindi come cose da realizzare, come traguardi da raggiungere effettivamente.

Detto ciò, dobbiamo mettere l'accento, come abbiamo fatto con la nostra mozione e come ribadiamo con questo nostro intervento, sull'esigenza di una politica industriale che operi concretamente per predisporre anche la capacità di offerta corrispondente alla nuova domanda di carattere sociale che con le riforme si vuole creare. È questo un modo concreto di configurare quel cosiddetto nuovo meccanismo di sviluppo di cui tanto spesso si parla.

In questo contesto di politica industriale deve avere un notevole rilievo quella che noi chiamiamo una politica attiva del lavoro, una politica cioè che coordini, superando le attuali gravi carenze, domanda e offerta sul mercato del lavoro. Non abbiamo infatti in Italia soltanto un fenomeno di disoccupazione massiccia e diffusa, ma abbiamo anche sacche di disoccupazione che tendono a cristallizzarsi e ad incancrenirsi, perché in mancanza di una politica attiva del lavoro si ha anche un grado assai basso di mobilità del lavoro. E, questo, un problema che riguarda in modo particolare i sindacati, i quali d'altronde, mi sembra, se ne sono dati carico. Ma anche in questo settore è necessaria una politica del Governo per creare questo collegamento, per promuovere e creare strumenti efficaci di formazione e di qualificazione delle forze di lavoro: è certamente, questa, un'altra delle condizioni essenziali per determinare nel nostro paese — come certamente è necessario fare — un più alto grado di mobilità del lavoro.

Riguardo ai prezzi, che è un altro aspetto socialmente allarmante dell'attuale situazione di crisi, ci troviamo di fronte ad un quadro estremamente preoccupante. Previsioni serie e attendibili — non avventate, non azzardate — inducono a calcolare il tasso di inflazione prevedibile per l'anno in corso nell'ordine di grandezza del 10 per cento. Sono stime che possono essere considerate prudenziali, quelle che si attestano su questa percentuale. Siccome però non vogliamo mostrarci ad ogni costo allarmisti e pessimisti, facciamo pure riferimento a quella cifra che non esprime, diciamo così, il maggior pessimismo.

Anche qui, i guai non sono piovuti dal cielo: per individuare una precisa responsabilità del Governo a questo riguardo, basta considerare il modo in cui esso ha proceduto all'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto. Era stata valutata per tempo la gravità di

questo problema e degli effetti che si sarebbero ripercossi sui prezzi, ove non si fosse intervenuti tempestivamente per prevenirli. Ricordo anche che, da studi fatti nell'ambito degli uffici della programmazione, risultava probabile un aumento medio aggiuntivo dei prezzi, per effetto dell'IVA, di circa il 3 per cento per il 1973, e ciò assumendo soltanto gli aumenti di prezzo giustificati dal cambiamento di imposta e, probabilmente, sottovalutando gli effetti connessi alla riduzione del margine di evasione. In una situazione di gravi tensioni inflazionistiche, provocate da diversi fattori di origine interna e internazionale — come sappiamo — tale aumento aggiuntivo si preannunciava come preoccupante fattore di accelerazione e richiedeva di essere contenuto e contrastato con tutti gli interventi necessari e, in particolare, doveva essere accolto il suggerimento, che per tempo fu dato, di effettuare una seria campagna informativa dei vari operatori economici. Il punto fondamentale consisteva nel controllare che gli operatori fissassero i nuovi prezzi dopo aver operato una riduzione dei listini in misura pari all'ammontare dell'intera IGE pagata nel corso del processo di fabbricazione. Il Governo è rimasto spettatore del caos che si andava progressivamente determinando, così come è rimasto passivo spettatore del fatto, alquanto macroscopico, costituito dall'aumento dei prezzi delle auto nella misura del 5 per cento, effettuato sulla base di un calcolo tutt'altro che impeccabile, che è stato per altro contestato dagli organi tecnici.

I primi risultati effettivi sull'andamento dei prezzi — determinati in misura rilevante dal modo avventato ed irresponsabile con cui si è proceduto all'introduzione dell'IVA — relativi al mese di gennaio, mi sembra che abbiano suscitato alcune dichiarazioni ufficiali a mio avviso troppo ottimistiche, che non mi sembrano fondate, perché l'aumento (che viene vantato come un risultato positivo) dell'1 per cento dei prezzi al consumo rispetto al mese di dicembre, non è un aumento trascurabile, in quanto nettamente superiore alla media del 1972; dal punto di vista statistico, poi, sappiamo che i maggiori effetti sui prezzi si avranno per i mesi di febbraio e di marzo, come del resto ci insegna la stessa esperienza diretta che abbiamo vissuto in questi mesi. Né va dimenticato che lo stato di totale incertezza e disorientamento in cui l'inerzia del Governo ha lasciato gli operatori nel corso dell'intero anno 1972, spingendo gli operatori stessi ad anticipare gli aumenti dei prezzi già prima dell'introduzione dell'IVA; come viene confermato

dalla forte levitazione dei prezzi che si è delineata nel secondo semestre del 1972.

L'inerzia in questo settore confermerebbe ovviamente il giudizio (che poc'anzi ho espresso in termini di timore e di sospetto) che la strategia del Governo, in effetti, si riduca puramente e semplicemente ad attendere, favorire o stimolare la svalutazione.

Non si può fare altro che restare con le mani in mano, di fronte a questa crescita del livello dei prezzi per cui l'inflazione, da strisciante, si sta trasformando in galoppante? Certamente non esistono toccasana, e più volte abbiamo riconosciuto che questo è un settore in cui il Governo del nostro paese si trova alquanto disarmato; ma appunto perché le armi non sono abbondantemente disponibili, è necessario applicare, impiegare ed utilizzare tempestivamente quelle poche di cui si dispone. Occorre un intervento efficace ed attivo nel settore della distribuzione all'ingrosso dei prodotti agricoli ed alimentari, per colpire una delle posizioni di rendita più pesanti e più parassitarie. Mi riferisco, in particolare, ad una utilizzazione dello strumento dell'accertamento fiscale non a scopo vessatorio ed intimidatorio.

Se per effetto di aumenti ingiustificati dei prezzi, di aumenti che il Governo sa essere non giustificati dalla introduzione dell'IVA, si determinano dei sovraprofiti e questi possono essere individuati in determinate imprese ed in determinati ambienti, ebbene il Governo ha il diritto e il dovere di procedere anche ad accertamenti straordinari nei confronti di quei determinati sovraprofiti. Questo può essere anche un deterrente di qualche efficacia di fronte al fenomeno socialmente grave della crescita, della impennata dei prezzi dei prodotti alimentari, specialmente nel settore delle carni. A questo proposito, a parte il fatto che non si sono finora avuti i provvedimenti di carattere strutturale da tanto tempo invocati e proposti per l'incremento della zootecnia, da noi stessi a suo tempo propugnati — senza purtroppo essere ascoltati — già nel corso della crisi del 1963-64, la politica delle importazioni e l'utilizzazione anche di strumenti cooperativistici, che hanno raggiunto un certo grado di efficienza in questo settore, se coordinati ed impiegati con tempestività ed assiduità, possono sortire effetti non trascurabili.

Naturalmente rimane ferma per noi la richiesta che già in altre occasioni abbiamo formulato, e che acquista ulteriore drammatica attualità: quella del blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati. Ma insisto, in modo particolare, non soltanto per l'aspetto sul quale

ho posto l'accento un momento fa, quello cioè dell'esigenza di accertamenti miranti a colpire sovraprofiti di congiuntura, ma anche per gli effetti più generali, sull'impiego efficace degli strumenti della politica fiscale, perché anche quegli strumenti imperfetti che il nostro sistema tributario ci fornisce nel campo dell'imposizione indiretta, ed in particolare in quello dell'IVA, possono essere impiegati con una certa duttilità proprio per intervenire in funzione di contenimento dei fenomeni più allarmanti di levitazione dei prezzi.

E qui sorge una domanda, in rapporto a questa considerazione, sia pure molto rapida, che ho fatto sui problemi a nostro avviso più urgenti e drammatici, quelli dell'occupazione e dei prezzi: nei confronti di questi problemi, che effetti può produrre un provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali, di cui il Governo ha parlato, ma che non ha ancora fatto conoscere nei suoi termini esatti?

Desidero innanzitutto osservare che, in linea di principio, mentre l'azione sindacale sta cancellando la vergogna di una competitività pagata dai lavoratori con i bassi salari e avvicina i nostri salari i livelli europei, non possiamo certo caricare sulle imprese oneri sociali di gran lunga superiori a quelli dei loro competitori nella Comunità economica europea. Anche questo è un problema di « europeizzazione » dell'Italia. La composizione del costo di lavoro deve essere equilibrata. Anche per questo noi abbiamo sostenuto la fiscalizzazione in stretta connessione con la riforma sanitaria (lo affermiamo nel testo della nostra mozione).

Questo Governo parla di fiscalizzazione da alcuni mesi ma non ne ha mai precisato le dimensioni e le modalità. Intanto, tra incertezze, indugi e ritardi, quel provvedimento ha certamente perduto l'efficacia, che poteva avere sul piano congiunturale, di terapia d'urto. Ma quali garanzie offre il Governo di sapere e di volere resistere alle pressioni corporative che, estendendo indiscriminatamente la fiscalizzazione, ne disperderebbero l'efficacia di stimolo agli investimenti? Quali garanzie ci dà il Governo di sapere e di volere accompagnare la fiscalizzazione con interventi assidui, tempestivi, efficaci di controllo sulla esecuzione dei programmi di investimento e di controllo sui prezzi? Quali garanzie circa la indispensabile connessione con la riforma sanitaria, che per essere credibile deve concretizzarsi immediatamente in misure per il trasferimento alle regioni dell'assistenza medica generica e specialistica e delle attrezzature e del personale degli istituti mutuali-

stici? Guai se la fiscalizzazione si riducesse ad un regalo senza contropartita e a una rinuncia all'impiego di quella che è la leva decisiva per sollevare la situazione economica del paese dalla recessione in cui ristagna, cioè la leva degli investimenti pubblici in settori produttivi chiave e in servizi sociali essenziali.

Solo una politica di investimenti pubblici selezionati e concentrati può creare nuova domanda e offrire così nuovi sbocchi ad una produzione indirizzata al soddisfacimento dei consumi sociali e al tempo stesso può esercitare un'azione di contenimento dei prezzi, ammortizzando le spinte inflazionistiche che premono dal lato dei costi, diluendole in un più ampio volume di produzione e così favorendo l'incremento della produttività. Certo, si tratta di selezionare e concentrare gli investimenti pubblici nei settori che presentano il più alto grado di priorità sociale e che al tempo stesso sono caratterizzati da un alto grado di intensità di lavoro: edilizia sociale e abitativa, infrastrutture, particolarmente per la difesa del suolo, per le aree metropolitane (e qui di nuovo balza in primo piano l'interesse che questi settori presentano per il Mezzogiorno; certamente è in questi settori - difesa del suolo, aree metropolitane che gli strumenti dei progetti speciali e dei progetti « pilota » possono essere assai utili e validi); la scuola, ovviamente, e la sanità; nel settore dei programmi di promozione, l'energia, i trasporti.

In questi campi è anche possibile - vorrei richiamare l'attenzione della Camera su questo aspetto - aggirare le ben note strozzature che la spesa pubblica incontra quando deve passare attraverso i canali tradizionali della burocrazia centrale, perché possono operarvi strumenti un po' meno arcaici della nostra amministrazione (aziende autonome, aziende pubbliche, anche imprese a partecipazione statale, l'ENEL, la Cassa per il mezzogiorno).

Ma il punto chiave, a nostro giudizio, è quello della attivazione delle regioni. Qui il Governo sta facendo esattamente il contrario di quello che si sarebbe dovuto fare per mettere in condizione le regioni di funzionare efficacemente anche come strumenti di azione di politica economica nel breve periodo per superare le strozzature della burocrazia centrale.

Questo è il modo concreto e operativo, appunto perché programmato, che noi indichiamo come capace di dare avvio alle riforme, cioè mirare direttamente agli obiettivi capaci di soddisfare alla esigenza di una migliore qualità della vita e intorno a questi coagulare il necessario consenso sociale e poli-

tico, varare blocchi di investimenti e, in funzione degli obiettivi e dei programmi di investimento, adeguare gli strumenti e le procedure. L'« intendenza » seguirà. Si faranno via via gli aggiornamenti, gli adeguamenti, le modificazioni necessarie negli strumenti e anche nell'assetto istituzionale. Ma la situazione è tale, come dicevo, da non consentire indugi. In questo modo noi vediamo che si possono e si devono saldare azione strutturale e azione congiunturale; più semplicemente: riforme e sviluppo. Questo è il nodo nel quale si intrecciano, ci sembra, tutti i nostri problemi; riforme e sviluppo. Senza riforme, intese come impieghi sociali del reddito e non come procedure e meccanismi legislativi e amministrativi sempre più complicati e garantistici, la domanda interna ristagna, la recessione diventa sottosviluppo cronico e questo ci degrada, dal punto di vista sociale, ad un livello di sottociviltà. Questa è la catena che dobbiamo spezzare: sottoutilizzazione delle risorse, sottosviluppo, sottociviltà, che vuol dire esclusione dall'Europa.

Un impegno di riforme e di sviluppo così inteso postula un alto grado di partecipazione democratica. Ciò significa, nel tessuto istituzionale della nostra società e del nostro Stato, esaltazione della funzione delle regioni e dei sindacati. Ciò significa dare una dimensione sociale, popolare, all'impresa di fare dell'Italia una componente valida della Comunità europea. Alla gente interessa poco sentirsi ingranaggi di un mercato comune, per di più dominato dagli oligopoli multinazionali; può e deve interessare, invece, sentirsi parte attiva di una comunità che insieme si concorre a costruire.

Rapporto con l'Europa, rapporto con le regioni, rapporto con i sindacati: ecco i banchi di prova per un governo democratico. Questo governo ci emargina dall'Europa, mortifica le regioni, elude il nuovo e importante discorso dei sindacati per un impegno globale in una politica di riforme e di sviluppo.

Europa, regioni, sindacati: tre livelli e tre sedi di partecipazione dai quali può scaturire l'idea-forza che occorre per creare un'alternativa al presente stato di frustrazione della società italiana.

Come ho avuto recentemente occasione di osservare parlando della Comunità europea, la vera sfida che dobbiamo affrontare non è semplicemente quella della competitività industriale. Come ci dimostra la crisi monetaria e non soltanto monetaria che l'Europa sta attraversando nei suoi rapporti con la superpotenza degli Stati Uniti, l'Europa si trova di

fronte ad una di quelle sfide storiche che possono determinare la crescita o il declino di una civiltà. È la sfida di uno sviluppo della scienza e della tecnologia che minaccia di ridurre l'uomo ad un utensile e ad uno schiavo, invece di esaltarne la dignità e la libertà e di fornirgli gli strumenti per costruire una migliore società. Corriamo il rischio di un capovolgimento della scala dei valori e del rapporto tra fini e mezzi. Ma per l'Europa questa può essere un'occasione storica per costruire la propria unità. Ciò che occorre per essa, come propellente e cemento per l'unificazione, è un ideale, un sentimento popolare, l'aspirazione ad una migliore società e ad una qualità della vita più umana.

Lo stesso vale per la crescita della società italiana nel contesto europeo. Ci era sembrato, e nonostante tutto ancora ci sembra, che intorno a questa idea di una società migliore, e non solo intorno ad obiettivi di sviluppo produttivistico e competitivo, potessero incontrarsi le forze politiche di ispirazione popolare, e specificamente, nella situazione storica del nostro paese, le forze politiche socialiste e cattoliche: incontro necessario, perché la partecipazione democratica a livello delle regioni e dei sindacati non esautora, bensì postula ed esalta la funzione dei partiti. Abbiamo pensato — e, ripeto, nonostante tutto pensiamo ancora, con molta buona volontà — che quell'incontro fosse necessario e possibile per dare al paese una prospettiva, un indirizzo, una guida. Ma ormai, se ancora esistono dei margini di disponibilità politica, diventa sempre meno disponibile e più ristretto il tempo utile per sapere e decidere se quella ipotesi è ancora valida. Il confronto che qui abbiamo cercato, con la mozione che ho avuto l'onore di illustrare, ci fornirà essenziali elementi di risposta. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Servello, cofirmatario della mozione Almirante n. 1-00035, ha facoltà di illustrare questa mozione, nonché di svolgere le interpellanze De Marzio nn. 2-00158 e 2-00173, delle quali è cofirmatario.

SERVELLO. Signor Presidente, ritengo di dover sottolineare anzitutto che il dibattito odierno si svolge dopo mesi di rinvio, chiesti dal Governo, nella fallace illusione di poterlo evitare, o di rinviarlo ad una fase più propizia alle sorti proprie e della nostra economia. È altresì presumibile che il Governo abbia ritenuto di poter soddisfare nella attesa le pun-

tiuose richieste dell'onorevole Ugo La Malfa di un « libro bianco » sulla situazione economica e finanziaria del paese. Niente di tutto questo si è verificato.

Senonché, nel giro di pochi giorni abbiamo preso conoscenza di due documenti fondamentali per l'economia italiana: il piano per il 1973 e la *Relazione generale sulla situazione economica del paese per il 1972*. Malgrado il tentativo di edulcorare i magrissimi risultati dell'anno passato e le pessimistiche previsioni per quello in corso, nessuno può onestamente considerare senza preoccupazione il costante peggioramento del quadro generale. La relazione trasmessa dal Governo al Parlamento afferma che nel 1972 vi è stato un leggero miglioramento rispetto al 1971 in termini reali, cioè con i valori depurati dell'aumento dei prezzi del 6,1 per cento all'interno e del 5,9 per il complesso dei prezzi impliciti nella contabilità nazionale.

Questo dell'aumento in termini reali è un punto che dovrebbe essere attentamente esaminato, perché si ha l'impressione che neppure il modestissimo aumento del 3,2 per cento, inferiore a quello necessario per poter parlare seriamente di ripresa, si sia in realtà verificato. Infatti, esso è stato indicato nella misura suddetta presupponendo una perdita del potere di acquisto della moneta di oltre il 6 per cento all'interno. Ma, poiché l'attuale rapporto tra la moneta italiana e la media delle monete europee indica un deprezzamento effettivo di circa il 14 per cento, appare chiaro che entro il sistema nazionale l'aumento dei prezzi da un anno all'altro è stato superiore al 6,1 per cento calcolato. Noi riteniamo che esso si aggiri intorno al 10 per cento circa. se è così, nessun incremento in termini reali hanno avuto la produzione industriale e quella terziaria. Quindi, il reddito nazionale lordo nel 1972 non è affatto aumentato dell'asserito 3,2 per cento, ma è molto probabilmente diminuito dell'1 o del 2 per cento.

Di conseguenza, anche gli altri dati che dimostrerebbero lievi segni di ripresa, sempre insufficienti ad uscire dalla grave crisi involutiva del nostro paese, vanno ridimensionati. Gli investimenti lordi in termini reali, che secondo la relazione sarebbero aumentati di appena il 2 per cento, in realtà sono diminuiti. Si tratta di un fatto gravissimo che si aggiunge alla diminuzione del 2 per cento avvenuta nel 1971. Analogo ragionamento deve essere fatto per la produzione industriale. Sulla carta essa appare aumentata del 3,9 per cento nel 1972 rispetto al 1971, mentre in realtà, calcolando l'aumento dei prezzi intorno al 10 per cento

e non all'asserito 6 per cento, non è aumentata affatto; e questo dato si aggiunge alla diminuzione dell'1,3 per cento avvenuta nel 1971.

Pertanto, non ci troviamo dinnanzi a sintomi di ripresa, ma ad indicazioni inequivocabili di stagnazione produttiva per la maggior parte dei comparti economici, con diffusa recessione per molti di essi.

Qualcuno ha voluto dire che il 1972 è stato un anno migliore rispetto al peggior anno del dopoguerra, cioè il 1971: ciò non è vero, come abbiamo cercato di dimostrare. Male fa dunque il Governo, per le sue necessità propagandistiche, a manipolare, servendosi della inflazione, cioè del gonfiamento dei prezzi, i dati reali dell'economia, per far apparire l'esistenza di miglioramenti che in realtà non vi sono stati. Né vale sostenere che la causa di ciò deve attribuirsi all'agricoltura, la cui produzione è diminuita del 4,9 per cento a causa delle avverse condizioni climatiche. È un alibi inconsistente. Com'è noto, il ragionamento è questo: nella somma algebrica i segni negativi del settore agricolo influiscono su quelli positivi degli altri settori. Ma l'andamento dell'agricoltura, i suoi scarsi redditi, gli scarsi investimenti, le mancate ristrutturazioni e la scarsa produttività sono in massima parte imputabili al Governo. Se avessimo una agricoltura industrializzata e con colture intensive e diversificate, l'andamento stagionale avrebbe influito in maniera molto meno dannosa. Comunque, che l'andamento non sia favorevole, nemmeno come tendenza, è dimostrato da altri dati concreti. L'occupazione infatti è diminuita dell'1,7 per cento e la disoccupazione è aumentata del 14,4 per cento creando 314 mila disoccupati in più rispetto al 1971.

Credo, onorevole ministro, onorevoli colleghi, che questo sia uno degli argomenti più angosciosi che stanno davanti a noi, in quanto la disoccupazione colpisce soprattutto i giovani; cioè i nuovi inserimenti nel mondo del lavoro, con ripercussioni di ordine materiale, ma soprattutto di ordine morale, estremamente pesanti. Infatti, il numero dei giovani in cerca del primo impiego è salito nel 1971 del 31,8 per cento rispetto al 1972. Sono, anche queste, cause non certo ultime della grave crisi del mondo giovanile, a tutti i livelli. Negativo è anche l'indebitamento della pubblica amministrazione, che è passato dai 3.078 miliardi di lire nel 1971 ai 4.456 miliardi nel 1972, con un aumento di ben 44,76 per cento. Il piano per il 1973 prevede per quest'anno un aumento di oltre 5 mila miliardi; e ciò, ono-

revole ministro del tesoro, costituisce un autentico *record*.

Si afferma nella relazione che l'aumento dei prezzi nel 1972 è stato del 6,1 per cento. Ma noi ne dubitiamo. Come abbiamo già detto, nel raffronto con le altre monete la lira si sta deprezzando molto di più. Noi riteniamo che tale aumento, tenendo presente la media ponderale degli aumenti nei singoli prodotti e servizi, sia del 10 per cento circa. Nella relazione si legge che tali aumenti sono stati causati dagli incrementi già manifestatisi sui grandi mercati internazionali delle merci, ma in larga misura anche dagli effetti della levitazione in atto del costo dei fattori della produzione. Quest'ultima ragione è preponderante, perché è modesta l'incidenza della materia prima importata rispetto ai costi di trasformazione, cioè il costo del lavoro, del danaro, eccetera. Proprio in questi giorni si sottolinea, attraverso i grandi conflitti sociali e gli scioperi a catena, come questo dato sia stato di estrema gravità ed abbia molto pesato sulla situazione economica del nostro paese. Va, comunque, sottolineato che l'aumento dei prezzi nel 1972 si aggiunge a quello del 7,1 per cento del 1971 e a tutti i precedenti, con rovinose conseguenze sul potere d'acquisto dei lavoratori a reddito fisso e sui risparmiatori.

È una realtà, onorevoli colleghi e onorevoli ministri, che tutte queste situazioni, di ordine strutturale o congiunturale, tutti questi provvedimenti di ordine tecnico-monetario o di tecnica fiscale finiscono per raggiungere lo scopo inverso a quello che si vorrebbe raggiungere — la giustizia sociale — e, viceversa, colpiscono in maniera diretta o indiretta coloro che vivono di un reddito fisso, cioè il mondo del lavoro e anche i risparmiatori. Nonostante l'indebitamento già sopra denunciato, che ha ampliato le disponibilità male usate dallo Stato, la pressione fiscale ha spremuto nel 1972 i cittadini e le attività produttive in misura maggiore rispetto al 1971 (e ancora non era intervenuta l'IVA, con tutte le sue implicazioni e tutte le sue conseguenze sui mercati). Le entrate tributarie sono salite, nel complesso, dell'11,2 per cento in lire correnti. Questo fatto è grave perché il reddito nazionale è aumentato in termini monetari — non reali, ripeto — del 9,3 per cento, cioè da 63.120 a 68.976 miliardi di lire. Quindi è aumentato il carico fiscale, il che è in contrasto con l'indirizzo del piano per il 1973, che vorrebbe favorire gli investimenti diretti degli operatori economici fiscalizzando gli oneri sociali, vista l'incapacità della pubblica ammi-

nistrazione di usare essa stessa la spesa in investimenti pubblici come strumenti anticongiunturali.

Ecco il dettaglio dell'aumentata fiscalità. Le imposte dirette sono aumentate del 6,3 per cento; i contributi sociali sono cresciuti dell'11 per cento; le imposte sul reddito e sul patrimonio sono cresciute del 20,9 per cento; le esportazioni sono aumentate dell'11,2 per cento nel 1972 rispetto al 6,2 per cento del 1971. Le importazioni si sono ampliate del 13,2 per cento in termini reali.

Un economista, facente parte del comitato scientifico per la programmazione, non ha fatto commenti positivi su questo fenomeno, e si tratta di un personaggio certo non di destra. Siro Lombardini, su *Il Giorno* del 1° aprile, scriveva: « Dai dati relativi alle importazioni e alle esportazioni appare come gli andamenti della nostra economia lo scorso anno abbiano ulteriormente accentuato la nostra dipendenza dall'economia mondiale. La perdita di competitività del nostro sistema, di cui le nostre recenti decisioni a livello comunitario sono state la più seria conseguenza, appare quindi particolarmente preoccupante ». Sono dei riconoscimenti che, data la provenienza, assumono il valore anche di un'accusa.

Degli oltre 83 mila miliardi di risorse che l'Italia ha avuto a disposizione, la parte maggiore è stata assorbita dai consumi, mentre 13.912 miliardi sono andati agli investimenti, e 14.938 miliardi hanno rappresentato il controvalore dei beni e servizi esportati. Mentre l'aumento dei consumi si è indirizzato verso generi non di prima necessità, l'andamento degli investimenti è stato deludente e preannuncia un'ulteriore, futura recessione economica. Come è noto, se non si finanziano nuove iniziative, se non si introducono innovazioni e rammodernamenti, si perde la capacità concorrenziale. Questa è la grande incognita futura. A prezzi costanti, gli investimenti fissi — cioè le fabbriche, le opere pubbliche — sono stati nel 1972 inferiori a quelli del 1971: 4.748 miliardi contro 4.767. Gli ultimi due anni restano al di sotto del totale di 5.124 miliardi del 1970.

In queste condizioni, il varo del piano per il 1973 è addirittura assurdo. Anzitutto, varare un piano di ripresa se non di sviluppo ad un quarto dall'inizio dell'anno è un indice di scarsa serietà. Se un piano indicativo è un dato di riferimento per tutti gli operatori e le forze sociali, come si può fare assegnamento sulla sua efficacia se le mete e il quadro di azione vengono ad essere noti in maniera così tardiva? Oltre il ritardo vi sono l'incertezza

del quadro politico e l'incoerenza dell'indirizzo economico. Anzitutto deve essere affrontata la logica intrinseca del piano annuale per il corrente anno. Come è noto, mentre per il primo piano di sviluppo per il 1972 fu assunto come variabile strategica il livello degli investimenti in opere pubbliche, dato l'effetto moltiplicativo di questo tipo di interventi sul reddito e sulla realizzazione di infrastrutture sociali, il punto di forza per il piano 1973 dovrebbe essere la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Va perciò anzitutto preso atto che il Governo riconosce l'incapacità di espansione anticiclica della pubblica amministrazione, la quale l'anno scorso non è stata in grado di spendere i 1.500 miliardi per lavori pubblici ritenuti necessari per rimettere in moto l'economia nazionale. Questo anno, constatati quel fallimento e quell'incapacità, si pensa che non prelevando una cifra stanziata intorno agli 800-1.000 miliardi di oneri sociali, finora a carico delle imprese, queste destinino una eguale somma agli investimenti produttivi. Noi riteniamo che si tratti di una pia illusione. Questa cifra fiscalizzata servirà solo a tamponare le falle delle perdite e a ricostituire i margini di profitto ora compresso. Per i nuovi investimenti, è necessario che gli imprenditori operino in un diverso clima politico e sociale, di fiducia e di tranquillità; gli investimenti vengono fatti solo se vi sono sufficienti garanzie di guadagno futuro, e se vi sono dati di riferimento pubblico certi. Mancano invece nell'attuale situazione la prevedibilità per il futuro e la sicurezza delle condizioni entro le quali operare ed intraprendere. Quindi, quelle spese che non saranno a carico delle imprese, ma dello Stato, aumenteranno l'inflazione del sistema e l'indebitamento a tutti i livelli: da un lato, nessuna azione stimolante della pubblica amministrazione attraverso l'impiego dei fondi statali, e dall'altro gonfiamento della spesa corrente di tipo consumistico. La storia patetica delle prediche dell'onorevole Ugo La Malfa è nota: la raccolta degli atti dell'indagine conoscitiva sulla spesa pubblica, pubblicata nella primavera del 1972, conteneva molte importanti indicazioni sulle tendenze attuali della finanza pubblica, e diversi suggerimenti tecnici per avviare l'intera gestione finanziaria verso lo scioglimento dei propri maggiori nodi e verso un risanamento progressivo dei costi dello Stato. Purtroppo quell'impegno restò dimenticato nel grosso volume della Camera, senza generare alcuno sforzo rinnovatore presso i responsabili governativi della finanza pubbli-

ca. I temi dei residui passivi, dei preventivi e del bilancio di cassa, degli impegni globali e del continuo gonfiamento degli oneri finanziari ad incidenza pluriennale predeterminata, vennero accolti con sempre minore interesse nel dibattito politico, dopo la prima fiammata di attenzione, spegnendosi poco per volta, come se il paese avesse risolto i tanti problemi della gestione finanziaria pubblica con il solo sforzo di averne parlato per qualche mese, discutendo delle terminologie astruse e della selva selvaggia di leggi che regolano la contabilità dello Stato.

Il deterioramento progressivo dei conti finanziari del settore pubblico è proseguito nella più generale indifferenza, gonfiandosi in questi ultimi mesi non solo gli impegni statali per spese di personale sotto la spinta delle più varie e frammentarie pressioni delle clientele, ma anche l'insieme delle spese di trasferimento correnti ed in conto capitale, con le quali lo Stato si illude di poter supplire alle proprie carenze, delegando ad altri l'espletamento di funzioni o la fornitura di servizi che spesso potrebbe e dovrebbe sostenere direttamente. L'insieme di queste spese per trasferimenti, unitamente a quelle per investimenti veri e propri, proiettate in un più o meno lungo arco di esercizi finanziari, è quello, poi, che alimenta la gran massa dei residui passivi, giunti alla fine del 1972 a superare il traguardo dei 10 mila miliardi. In tal modo, paradossalmente, finisce per acquistare maggior peso relativo la spesa corrente di mero consumo dello Stato, sulla quale i residui in genere sono più difficili a formarsi, e che pertanto finisce con il convertirsi in un meccanismo generatore di inflazione, nella misura in cui il maggior potere di acquisto delle famiglie non si investe durevolmente nel processo produttivo, ma si rivolge soprattutto ai consumi individuali in un mercato che non riesce a tener loro dietro tempestivamente senza scaricare tensioni sui prezzi. Né si può ignorare il fatto che buona parte delle spese di trasferimento in conto capitale, anche quando non alimenta i residui passivi, serve oggi a richiamare disavanzi di altri enti pubblici, siano essi locali o previdenziali, od a sostenere i conti economici e patrimoniali delle imprese a partecipazione statale, sia pure spesso sotto la forma di contributi per presunti investimenti a scopo di incremento occupazionali. Finiamo così per avere ancora una volta il paradosso della coesistenza di residui passivi e di una spesa pubblica inflazionistica, per di più in sempre maggiore misura coperta con il ricorso all'indebitamento di breve,

medio e lungo termine. Oggi, a differenza del 1969-1970, il nostro mercato di capitali non pone grossi problemi al ricorso ad esso da parte dello Stato e di altri enti pubblici, perché il settore produttivo privato non ha ripreso i propri programmi di investimento, scontando il permanere della crisi, delle tensioni monetarie internazionali e delle agitazioni sindacali. Ma domani, di fronte alle ipotizzate prospettive di un robusto rilancio economico interno, la condizione sempre più facile e parassitaria della finanza pubblica può ricondurci rapidamente alle condizioni drammatiche del 1969-1970, quando la creazione di basi monetarie per conto del tesoro fu una delle cause, insieme con l'autunno caldo, dello scioglimento nella crisi dell'economia italiana.

Un continuo rinvio del risanamento della nostra finanza pubblica, oltre che aggravare ulteriormente la nostra già grave condizione economica interna, rischia di porre una seria ipoteca negativa sulla nostra speranza di un prossimo rilancio del meccanismo di sviluppo.

Ritornando a considerare la fiscalizzazione degli oneri sociali, va rilevato che essa non deve essere usata come una manovra puramente anticongiunturale, ma deve essere attuata come costume politico, con tutti i problemi strutturali con i quali essa è in stretta connessione. Quindi, è opportuno puntare sulla riforma sanitaria e la determinazione di un sistema di sicurezza sociale, ma senza confische dei fondi raccolti a questo fine, distorcendoli verso altre destinazioni.

Va comunque preso atto del ridimensionamento del piano per il 1973. L'aumento del prodotto nazionale in termini reali sarebbe solo del 4,5 per cento anziché del 6-7 per cento previsto in un primo momento dagli organi della programmazione e della Organizzazione per lo sviluppo economico del mondo occidentale. La produzione industriale aumenterà solo del 4,6 per cento anziché del 7 per cento; la media OCSE per i principali paesi industrializzati era prevista nel 6,5 per cento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito odierno assume anche una importanza politica, se si tiene conto dell'imminente viaggio del Presidente Andreotti negli Stati Uniti e in Giappone, viaggio nel corso del quale le conversazioni economico-finanziarie assumeranno un rilievo di particolare interesse per l'Italia nei confronti del *partner* d'oltreoceano e, soprattutto, per il nostro ruolo nella politica europea.

A questo proposito, c'è da chiedersi se il Presidente del Consiglio parlerà a titolo personale oppure a nome di tutto il Governo; non dal punto formale, beninteso, ma dal punto di vista di una sostanziale unità di indirizzo governativo sulle linee della nostra politica economica. Noi dubitiamo fortemente che l'onorevole Andreotti possa essere legittimato a interpretare e portare avanti nei consessi internazionali una volontà siffatta, se si pone mente alle divergenze interne, sia tra gli stessi componenti del Gabinetto, sia tra le forze — o meglio, tra le correnti — che convergono e si scontrano nella maggioranza.

Siamo anche preoccupati della prospettiva che l'onorevole Andreotti, già così contestato in casa propria, vada alla ricerca di sostegni alla Casa Bianca. Sostegni che, se si fermassero agli aspetti psicologici e propagandistici connessi al viaggio, rientrerebbero nella logica degli uomini del regime. Temiamo fortemente, viceversa, che la nostra debolezza sul piano europeo e la scarsa considerazione di cui godiamo ai fini della sicurezza NATO (« il ventre molle dell'Europa », siamo stati definiti) possano indurre a concessioni economico-monetarie che, nella presunzione di farci acquistare prestigio presso gli americani, ci distanzieranno ancora di più dai soci della Comunità economica europea, che noi contribuiremmo ad indebolire maggiormente.

A parte ciò, quando un vicepresidente del Consiglio, autorevole in quanto anche presidente del partito di provenienza, afferma che questo Governo, per l'esiguità della sua maggioranza e forse ancora di più per le discussioni odierne che lo travagliano, non è riuscito a dare al paese quel quadro di stabilità politica senza il quale la ripresa economica e quindi l'azione sociale per garantire un ordinato progresso non è possibile; quando un vicepresidente del Consiglio pronuncia giudizi così pesanti, all'opposizione non rimane che chiedere se il Governo così giudicato da una delle sue componenti determinanti abbia i titoli politici per mantenersi in carica e per rappresentare l'Italia a tutti i livelli della politica internazionale.

E che le affermazioni dell'onorevole Tanassi non fossero manifestazioni di uno scatto irritato — proprio o di qualche altolocato mandante — è provato dalle parole che seguono: « La nostra situazione economica ristagna ormai da troppo tempo e questo complica i problemi già difficili che abbiamo di fronte. La situazione finanziaria, per il recente ciclo-

ne monetario internazionale, è particolarmente pesante. Il terremoto valutario ha dimostrato la fragilità della nostra economia. Corriamo il rischio di essere tagliati fuori dall'Europa ».

Sono parole dell'onorevole Tanassi e il nostro discorso potrebbe chiudersi qui, conferendo all'onorevole Tanassi stesso l'*Oscar* dell'incoerenza, in quanto egli siede tuttora sulla dorata poltrona di vicepresidente del Consiglio e di presidente di un partito al quale, nel giro di 10 giorni, ha rivelato le sue doti di acrobata e di trasformista.

Ma il discorso da parte nostra non si pone solo sul piano orale e su quello dello stile. È un discorso di responsabilità sul quale dobbiamo richiamare l'attuale Governo a partecipazione liberale, il monocoloro Andreotti, i governi di centro-sinistra e, più vastamente, la classe dirigente al potere. In questa direzione gli avvenimenti recenti non sono che la conseguenza di mali antichi, di incapacità congenite, di cedimenti vili, di insipienze imperdonabili. La solidità della lira, per tanti anni strombazzata, è oggi solo un ricordo. La nostra posizione economica si è indebolita in maniera allarmante. Si tratta solo della disaffezione degli imprenditori e dell'azione punitiva messa in atto contro i risparmiatori? La verità è che la malinconica parabola discendente della lira non è che lo specchio, il riflesso di una situazione più grave che chiama in causa l'intera politica del Governo e la stessa validità dello assetto istituzionale, così come è stato attuato, che è caduto in crisi di vecchiazza di fronte alla realtà delle tecnologie moderne e del progresso socio-economico. A questo proposito non è certamente un privilegio dovere qui testimoniare che, con tutte le possibilità che l'Italia aveva di essere in testa al progresso tecnologico nucleare, noi siamo riusciti, per l'incapacità di tutti questi governi (centro-sinistra, monocoloro ed ora centrista) ad essere il fanalino di coda dell'Europa, ad essere soggetti alle economie di altri paesi che in tutti questi anni hanno predisposto le condizioni di un grande progresso nel settore tecnologico e nucleare.

La tecnica monetaria e le misure di controllo nel burrascoso mare dell'eurodollaro hanno un indubbio valore. Ma nessun provvedimento potrà spiegare efficacia risolutiva se non si rimuovono le cause endogene del nostro declino. Svalutare può significare vendere più a buon mercato, a prezzi più competitivi. Tuttavia alla base vi è la necessità primaria di produrre, di rispettare ritmi ed impe-

gni, di invogliare i risparmiatori, di stimolare gli imprenditori, specie nel settore edilizio: e sottolineo questo perché è uno dei settori motori della vita economica del nostro paese. Nulla è stato fatto per incoraggiare questo settore, anzi si conferma che le leggi veramente aberranti che hanno determinato ed accentuato la crisi nell'edilizia saranno mantenute con revisioni di prospettiva sulle quali non si ha però una notizia precisa.

Per quanto riguarda i ritmi di produzione e di consegna, l'onorevole ministro del bilancio saprà certamente quante commesse l'Italia sta perdendo perché non è in grado di mantenere gli impegni assunti con i nostri *partners* in Europa e nel resto del mondo.

Occorre frenare l'aumento della disoccupazione e dell'emigrazione, che costa migliaia di miliardi di ricchezza nazionale in termini di mancata produzione. L'emigrazione è un tema angoscioso sul quale noi abbiamo soltanto dei numeri in ordine agli oltre 2 milioni di emigrati. Abbiamo i numeri relativi alle rimesse degli emigranti. Ma, al di là dell'angoscia umana, civile, per queste moltitudini di italiani che abbandonano il nostro paese, vi è una perdita secca e pesante di ricchezza nazionale che noi dobbiamo qui denunciare e registrare, che è una delle concause della grave crisi nella quale ci dibattiamo.

Occorre incrementare la domanda globale e assorbire con impegni seri — e non da « triplice » sindacale — il fenomeno dell'assenteismo e delle riduzioni dell'orario di lavoro settimanale con la rinuncia alla teoria, cara al partito comunista, della conflittualità permanente. Fare ciò significa fare una politica, una politica di sviluppo contro una realtà attuale che viceversa provoca la contrazione della capacità di acquisto di cospicue masse di consumatori, il rincaro dei prezzi sul mercato, a cominciare dai generi alimentari, che andiamo sempre più largamente importando, anche per le condizioni in cui abbiamo lasciato scendere la nostra agricoltura sullo sfondo di un *deficit* della bilancia alimentare di 1.200 miliardi di lire.

Eppure, questo e i precedenti governi avevano il tempo per prevenire e per provvedere. Siede ancora sui banchi del Governo il senatore Gava, che ora si occupa di ben altro, autore nel 1971, quando era ministro dell'industria, di una confessione autocritica rimasta lettera morta. Egli diceva che la carenza di fondo che caratterizza e condiziona tutta l'odierna situazione italiana, e quindi quella economica, è la generale incertezza di tutto.

Si tratta forse di quella sorta di incomunicabilità tra i vari poteri cui si riferiva, in un discorso dello stesso anno, il governatore della Banca d'Italia Carli.

Come ovviare, onorevoli colleghi, a tutto ciò? Bastano le sfide del segretario della programmazione Ruffolo, riecheggiate qui nel discorso dell'onorevole Giolitti? Come porre mano ad un'opera così complessa, e da dove incominciare? Io credo che i governanti non abbiano idee precise in proposito o, se qualcuno di loro le ha, che non sia in grado di tradurle in atto.

La vicenda monetaria è significativa e densa di ammonimenti. Oggettivamente siamo in presenza di una situazione in cui non si vede una via d'uscita. Ma il ministro del tesoro e il Governo in generale avevano il dovere di avvertire il Parlamento della gravità del momento perché il paese non si trovasse impreparato ad eventi e a decisioni imprevedute, tali da mettere in gioco non solo i nostri interessi interni, ma anche la nostra posizione all'estero. Non solo voi vi siete lasciati sorprendere dagli avvenimenti, ma avete lasciato impreparato il paese, in tutte le sue componenti sociali ed economiche.

In sostanza, noi siamo di fronte al caso di un debitore insolvente, gli Stati Uniti, che è troppo grosso, mentre i creditori non possono augurarsene il crollo e sono, al contrario, costretti a sovvenzionarlo in una posizione di soggezione. Sono i nodi del 1945, i conti dell'egemonia che vengono al pettine, il prezzo del protettorato che presenta le sue rate all'incasso. Chi negli anni passati ha creduto di risparmiare scaricando furbescamente i costi della difesa sul Pentagono statunitense se li ritrova puntualmente in casa in termini di inflazione, giacché gli americani hanno trovato il modo di girare il *deficit* della loro bilancia dei pagamenti sul sistema monetario internazionale.

Non le pare, onorevole Malagodi, di aver peccato di machiavellismo nel trascurare i reali termini del problema presentando proposte che, pur valide in astratto, non trovavano riscontro e possibilità di accordo con gli interessi altrui? Non le è sembrato, specie dopo l'infelice episodio del telegramma al signor Ortoli, che, tutto sommato, non sia dispiaciuto ai nostri alleati di averci lasciati fuori dalla porta della Comunità? Crede di avere agito con sufficiente realismo e sorretto da una volontà di governo chiaramente espressa, se sono vere le rivelazioni dei giornali e le indiscrezioni circa le affannose ricerche di qualche esponente di Governo, in quella famosa

notte, per avere delle direttive in proposito o delle conferme circa le scelte fatte in maniera così improvvisa e lasciandoci fuori dagli altri nostri *partners* comunitari? Erano d'altro canto questi gli accordi di governo sulla base dei quali la sua parte politica è entrata a far parte della maggioranza?

Quanto è stato scritto a Bruxelles, cioè che l'Italia sta diventando un'appendice staccata dalla Comunità, non ne rispetta più interamente le regole, non riesce a mantenere il ritmo del progresso economico e sociale complessivo, rappresenta, onorevole Malagodi, un'accusa ben più bruciante dello sgarbo da lei subito. Si tratta di una accusa infondata o esagerata?

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Servello: il tempo regolamentare sta per scadere.

SERVELLO. Concludo, signor Presidente. Onestà vorrebbe che, fuori da ogni esterofobia, si riconoscessero da parte governativa gli errori commessi, che possono essere ulteriormente sottolineati soprattutto nella mancanza di una qualsiasi programmazione. Il tentativo che si riferisce, ad esempio, al piano chimico è in questo senso sconcertante. Lo scontro tra i poteri dello Stato, tra i poteri dello Stato e i privati e gli enti economici, che non ha dato luogo ad alcun risultato, ad alcuna soluzione, è particolarmente significativo di uno scollamento dell'autorità dello Stato e della mancanza di qualsiasi capacità di programmazione.

Lo stesso può rilevarsi quando si pensi a quanto è accaduto sulla vicenda Pal-Secam, che ha dato motivi e spunti all'umorismo internazionale. Non siamo riusciti ancora a sapere quale sia l'orientamento del Governo in proposito, anche se nei recenti incontri di Roma con il presidente della repubblica federale di Germania sembra che si sia adombrata una soluzione all'italiana, cioè la non soluzione di questo problema, che è prima di tutto un problema di dignità, di serietà, ma è anche un problema che coinvolge situazioni di carattere economico e occupazionale nel nostro paese.

Per ultimo vi è l'episodio della Zanussi, che non riesce a risolvere i propri problemi, perché, di fronte alla possibilità di diventare uno dei più grossi complessi europei per esportare in una vastissima area elettrodomestici e televisori, il Governo non è stato in grado di garantire che le consegne avvenissero tempestivamente e di evitare che la conflittualità permanente da fatto di carattere nazionale diventasse un fatto di carattere aziendale.

In realtà questo Governo non è in grado di orientare, di guidare le leve dell'economia e specialmente quelle pesantissime della spesa pubblica. Quando si pone mente al fatto che dal 1966 al 1970 (rapporto Mediobanca) lo Stato registra *deficit* da capogiro — 26 mila miliardi — per le proprie aziende, per quelle autonome, per le regioni e per gli enti locali, quando si tiene conto che proliferano centri autonomi nella spesa, incontrollati ed incontrollabili, quando si assiste al tentativo di varare finanziarie o agenzie sostitutive dei poteri dello Stato, si delinea una sovrapposizione di poteri, la trasformazione dello Stato in organo erogatore di conferimenti, sussidi e fondi per migliaia di miliardi verso enti che ne espropriano i diritti, con l'arroganza di feudatari privilegiati, non previsti da alcuna norma costituzionale o legislativa.

Già gli enti locali destinano l'85 per cento delle entrate effettive agli interessi passivi e alle quote di ammortamento dei mutui. Le regioni a statuto speciale accumulano mutui passivi per oltre 1.200 miliardi e fondi cassa per oltre 600. Chi può credere all'annuncio CIPE sulle nuove opere pubbliche? Le eseguiranno i privati o gli enti sempre più voraci, autentici Stati nello Stato? L'opinione pubblica non può prestare fede alle promesse! Nei cinque anni accennati su 1.600 miliardi per l'edilizia scolastica ne sono stati spesi effettivamente 60; su 1.192 miliardi destinati a due « piani verdi » l'investimento ha appena superato i 700.

Diteci piuttosto se avete almeno un'idea della strada da percorrere, dei traguardi da raggiungere. Vi sono agenzie finanziarie, tante IRI per ogni branca di attività, la mano del parastato sulle attività economiche: tutto concorre alla preparazione di un neocapitalismo di Stato per vie aperte o ambigue, con la complicità liberale. È triste dover concludere che una o più politiche tra loro in contrasto o l'assenza di qualsiasi coerente e coraggiosa politica stanno riducendo lo Stato ad essere « la grande finzione grazie alla quale ognuno tenta di vivere a spese di tutti ».

La sentenza di Bastiat è quanto mai attuale e accusatrice. Ma saprete voi, onorevoli rappresentanti del Governo, trarre le conseguenze da tanto marasma, uscire da contraddizioni e lacerazioni così pericolose per il paese? Siete in condizione di dare alle forze dell'economia e del lavoro la possibilità di uscire dal *tunnel* di una situazione politica, economica e sociale così drammatica?

Si tratta di affrontare, oltre che il problema economico, il problema morale; di uscire da confusioni e velleitarismi, di bandire le am-

biguità negli impegni e nei rapporti internazionali, di assumere una coscienza unitaria che rifugga da ogni disimpegno morale.

Il popolo italiano (parliamoci chiaro, onorevoli colleghi!) non stima la sua classe dirigente, la sua classe politica, perché la sente estranea ai suoi reali problemi, morali prima che economici. Lo Stato è assente, avvilito, sopraffatto. La partitocrazia ha stabilito rapporti che scavalcano il Parlamento. Il comunismo ha impiantato nel paese un apparato con una capacità di pressione tale da paralizzare la vita stessa della nazione.

Tutto ciò non si risolve in termini di bilancio né in una chimerica prospettiva di ripresa dell'economia, onorevoli ministri del bilancio e del tesoro. Se la classe dirigente che provvisoriamente è espressa da voi non sarà in grado di capire che il popolo italiano ha ansia di giustizia e di serenità in termini di libertà nella legge, di ordine nella libertà, di collaborazione delle categorie nel quadro di superiori interessi nazionali; se rimarrete fermi, anchilosati nelle formule, nelle alchimie, la protesta si potrà tradurre in rabbia e, non auguriamocelo, in disperazione. Più pericolosamente, con la bancarotta dell'economia e la dissoluzione di ogni valore etico, voi lasciate il passo al comunismo strisciante per una indolore conquista del potere.

Senza iattanza, ma con estrema fermezza, noi ci opporremo a questa eventualità sciagurata con la forza del consenso, in difesa della nazione e degli italiani che lavorano, che vogliono produrre, che vogliono studiare e che non sono affatto rassegnati, nonostante gli errori della vostra politica, ma sono sempre aperti alla speranza di un domani migliore. *(Applausi a destra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. L'onorevole Amendola ha facoltà di illustrare la sua mozione n. 1-00036.

AMENDOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è per me motivo di sorpresa constatare l'assenza del Presidente del Consiglio da una seduta così importante. Mi è noto infatti da tempo il fastidio dell'onorevole Andreotti per le questioni economiche; ma l'onorevole Andreotti non è ancora giunto alla posizione di De Gaulle, che disprezzava l'«intendenza» (ed a torto, e ha pagato anche per questo...) e avrebbe dunque dovuto sentire il dovere di partecipare ad una discussione che tocca problemi essenziali della vita del paese, problemi concernenti la vita del popolo che lavora: l'occupazione, i fitti, i salari, gli stipendi, le questioni cioè che riguardano il pre-

sente e l'avvenire della vita economica del nostro paese.

Comprendo anche l'imbarazzo del Presidente del Consiglio di fronte ad una discussione che si inizia in modo strano, in quanto si constata l'assenza di una maggioranza, non essendovi mozioni della maggioranza e dei gruppi che la compongono. Sono state soltanto presentate, da parte dei gruppi di maggioranza, alcune interpellanze. All'ultima ora, faticosamente, il gruppo democratico cristiano ha presentato una interpellanza che reca come prima firma quella dell'onorevole Piccoli, presidente del gruppo, con l'autorità che gli deriva da tale carica; ma tra i firmatari di questa interpellanza non figurano altri importanti personaggi del gruppo della democrazia cristiana che si occupano di questioni economiche.

Si è parlato, è vero, anche di un pluralismo interno alla democrazia cristiana. Vedremo che cosa emergerà dalla discussione e mi astengo per ora dall'esprimere un giudizio, perché vorrei prima ascoltare come l'onorevole Piccoli svolgerà l'interpellanza e se vi saranno movimenti e differenziazioni in seno al gruppo della democrazia cristiana.

Certo è, tuttavia, che non si possono assumere due posizioni, una in sede di ricerca e di studio ed un'altra in sede parlamentare. Non si può criticare tutti i giorni l'attività di un governo e poi, nel momento in cui si tratta di trarre le conclusioni e le conseguenze necessarie di questa attività di ricerca, di commento, di critica, sottrarsi ad un voto o comunque non assumere, come maggioranza, una posizione concreta sui problemi essenziali del paese, oppure, se a un voto si addiverrà, votare in modo contraddittorio rispetto ai giudizi e alle valutazioni precedentemente espressi.

Noi comunisti diamo molta importanza all'attività di ricerca e di studio, e da parte nostra offriamo un modesto contributo per quanto ci è possibile. Sono importanti anche le convergenze che si delineano su questo punto ma, da certe premesse, bisogna trarre le conclusioni, come fu detto anche in quella sede.

Ci troviamo di fronte, tuttora, ad una convergenza di posizioni — sulla indicazione delle cause della crisi economica e dei suoi rimedi — tra noi comunisti, i compagni socialisti ed anche forze, uomini e gruppi facenti parte della cosiddetta maggioranza. Io non voglio attribuire a queste convergenze — per altro limitate e non globali — un valore maggiore di quello che possono avere effettivamente. Lunghi dal voler forzare la situazione, mi limito a constatare che, nei confronti dei fatti nuovi

che si sono verificati, si sono delineati alcuni punti di incontro. Devo parimenti constatare come nell'interno della maggioranza vi siano posizioni diametralmente opposte: come si risolve dunque una situazione di questo genere? Ecco la necessità di una discussione impegnata anche politicamente; ecco l'utilità della presenza del Presidente del Consiglio in questa discussione. Perché egli è assente?

Siamo giunti a questa discussione, in un momento così grave, dopo reiterati tentativi, rinvii e proposte, dopo settimane e mesi; abbiamo avvertito che si trattava di una discussione sgradita ai gruppi dirigenti della maggioranza ed al Governo. Soltanto la forza delle cose, l'urgenza della situazione ci ha permesso di giungere a questo confronto, e noi assumeremo le nostre posizioni in piena responsabilità; analoga responsabilità ci aspettiamo anche dalle altre forze politiche, non essendo più questo il momento di disinvolti doppi giochi. Ognuno deve assumere le proprie responsabilità, al di là delle considerazioni tattiche circa la convenienza o meno di aprire la crisi di governo oggi o domani: tutto questo ha un valore relativo, di fronte ai gravi problemi che travagliano il paese. Con la mozione da noi presentata ci siamo assunte le nostre responsabilità e ce le assumeremo con la partecipazione a questa discussione.

Dal momento della sua formazione, il Governo Andreotti-Malagodi ha cercato di presentarsi come il Governo della ripresa economica, quello che avrebbe dovuto stimolare la fiducia dei capitalisti in un rilancio dell'economia, dopo che l'esecutivo era stato liberato dall'ingombrante presenza dei socialisti. La esclusione dal Governo dei socialisti e la presenza dei liberali sembravano essere l'impegno assunto nei confronti dell'egoismo ottuso dei ceti dirigenti del capitalismo italiano, per attirare una fiducia che alimentasse una ripresa del vecchio meccanismo di espansione e, praticamente, troncasse la fuga dei capitali. Così non è stato. Lo sforzo iniziale del Governo è stato travolto dalle vicende della crisi internazionale ed anche dall'aggravamento della crisi interna, dalla lentezza della domanda interna, scarsamente stimolata dalla politica governativa: questo è vero, ma il punto centrale è che, nei mesi recenti, sono continuate le fughe dei capitali. Pertanto, la politica degli investimenti — punto cruciale di una ripresa dello sviluppo economico — è rimasta a livelli pressoché analoghi a quelli degli anni precedenti.

In questa situazione, ben conosciuta e puntualizzata da un'abbondante serie di docu-

menti, studi, relazioni e convegni, resto veramente sorpreso dall'insistenza con cui l'onorevole Ugo La Malfa si ostina a richiedere all'onorevole Andreotti un documento, un « libro bianco » o qualcosa del genere, sulla condizione reale del paese. È una sorprendente ed improvvisa manifestazione di modestia, da parte di un collega il quale, da tempo, ci aveva abituati al fatto di essere noi a ricevere da lui chiarimenti sulla situazione, e non al fatto di essere lui a chiedere ad altri delucidazioni. Come mai questo improvviso atteggiamento? Ritengo che questa modestia sia un mezzuccio tattico. Conosco l'onorevole Ugo La Malfa e so che è troppo sicuro delle sue convinzioni. In realtà, si tratta di un alibi: finché non rispondi — sembra dire — io non mi scopro. Sta a te fare il primo passo. Dimmi come stanno le cose e, in base alle tue dichiarazioni, io assumerò le mie responsabilità.

Ma l'onorevole Andreotti, che non può certo essere accusato di non essere un furbo, non abbozza a questa manovra e non risponde, o verosimilmente risponde con molti documenti all'onorevole Ugo La Malfa. I documenti non sono mancati: stato di previsione, piano per il 1973, bilancio dello Stato, relazioni varie ecc. Ho qui tutto l'elenco scritto e non mi soffermerò a leggerlo. Vi sono colleghi e compagni pazienti che leggono anche i documenti. Io non ho altrettanta pazienza. Il fatto è, però, che questi documenti esistono.

Che cosa significa, allora, questa insistenza? In realtà, quei documenti non sono buoni. Il Governo dà quello che può. Questa poi non è solo colpa del Governo attuale. Si tratta di documenti che sono la risultante degli attuali strumenti di indagine, di previsione, di programmazione di cui dispone lo Stato, e che sono redatti in un certo modo, nonostante la capacità dei singoli che si occupano di questi lavori, che, sempre condizionati da certe premesse politiche, hanno finito con il deformare la stessa indagine statistica. L'abbiamo visto negli anni scorsi attraverso molte polemiche che si sono sviluppate su questo argomento. Dall'attuale Governo, del resto, non può venir fuori altro che questo: un'indagine deformata secondo le esigenze politiche di chi vuole arrivare a certe conclusioni.

E allora perché mai essere così candidi ed ingenui e chiedere siffatti chiarimenti? Del resto, conosciamo tutti la situazione. Non si tratta di studiare ancora, bensì di intervenire — ecco il punto — prima che sia troppo tardi. Quello che manca non è il materiale d'indagine, ma la volontà politica di intervenire per

mutare un corso che tutti vedono rovinoso e che non si ha il coraggio di spezzare, perché non si vuole andare in certe direzioni e colpire posizioni di rendita parassitaria di ceti privilegiati, che hanno opposto negli ultimi anni una forte resistenza alla politica che doveva realizzare una inversione di tendenza.

Il fatto è che questa mancanza di coraggio nel portare avanti una politica che pure si riconosce giusta, la politica delle riforme e della programmazione, viene pagata poi dal paese a duro prezzo. Ed oggi il dato conclusivo qual è? Una svalutazione che supera il 10 per cento e che galoppa verso il 15 per cento. Non so a quanto siamo arrivati oggi (presumibilmente al 12 o al 13 per cento), ma è certo che ci dirigiamo verso quell'obiettivo. Si tratta di uno sbocco che noi comunisti avevamo a suo tempo previsto, onorevole Malagodi. Non vi è documento del nostro partito, dal 1970 in poi, che non indichi il pericolo di giungere alla svalutazione, come risultato finale di una politica che all'interno ha mancato di rimuovere gli ostacoli per uno sviluppo economico fondato su nuove basi e all'estero ha impedito o, date le forze del nostro paese, non ha contribuito a creare un nuovo ordine monetario, necessario per assicurare lo sviluppo del commercio internazionale.

Noi avevamo da tempo previsto questa parabola dalla stagnazione alla inflazione e alla svalutazione. E oggi ciò si è puntualmente verificato, nonostante le rinnovate assicurazioni del ministro Malagodi a difesa della lira. La lira si difende: questo si dice sempre, ma poi ad un certo punto non si è in grado di farlo.

Noi non siamo feticisti della moneta forte. Aveva ragione l'onorevole Riccardo Lombardi in quello che ha detto rispondendo in proposito a *Rinascita*. Noi sappiamo che tanto la svalutazione quanto la rivalutazione possono dare dei duri colpi alle condizioni e al tenore di vita delle classi lavoratrici, sia sotto forma di aumento dei prezzi e di perdita del potere d'acquisto dei salari, sia sotto forma di crisi economica che paralizzi la produzione e provochi disoccupazione. In Italia per anni abbiamo pagato le conseguenze della sciagurata rivalutazione fascista di Pesaro della lira a quota novanta.

Noi non siamo feticisti della moneta forte, dicevo, però ci sorprende il cinismo con cui ancora questi problemi vengono affrontati, perché la svalutazione diventa un baratro nel momento in cui si vuole imporre una compressione dei consumi privati e si invitano, come nel 1964, gli operai a stringersi la cinta per aiutare il fratello disoccupato. Questa stes-

sa svalutazione, che allora sembrava il pericolo maggiore e che ha portato alla crisi del centro sinistra, oggi diventa un espediente utile per ridurre il valore reale dei salari, degli stipendi, delle pensioni, per annullare una parte del debito delle imprese e dello Stato e per favorire provvisoriamente certi tipi di esportazione, anche se non tutti.

La svalutazione è in realtà lo sbocco di due processi interdipendenti: la crisi monetaria internazionale determinata dal crollo del sistema fondato sul dollaro inconvertibile e la crisi economica del nostro paese, provocata dall'esaurimento del tipo di espansione fondata su bassi salari e sull'aggravamento delle nostre contraddizioni interne (Mezzogiorno, agricoltura, emigrazione, concentrazione urbanistica). Ma la crisi del dollaro e la connessa crisi del sistema monetario non sono cominciate adesso, durano ormai da parecchi anni. Noi abbiamo assistito ad una serie di compromessi quando formalmente il sistema era ancora fondato sull'oro e sul dollaro, poi soltanto sul dollaro convertibile, poi sul nuovo sistema dei diritti speciali di prelievo. Ogni volta questi compromessi venivano presentati come strumenti per un risanamento della situazione monetaria internazionale e ogni volta noi - c'era al Ministero del tesoro l'onorevole Emilio Colombo prima, ed ora l'onorevole Malagodi - abbiamo sempre confutato queste affermazioni ottimistiche sostenendo che occorre un nuovo sistema monetario che tenesse conto dei nuovi centri politici ed economici rappresentati dai paesi socialisti, dai paesi in via di sviluppo, e quindi un nuovo sistema monetario fondato su una moneta nuova, che esige però una condizione internazionale di coesistenza pacifica e di sicurezza. Potremmo ricordare a questo proposito citazioni che risalgono al 1963 e al 1965, in polemica con l'onorevole Emilio Colombo che allora difendeva l'attuale sistema, oggi crollato, che era appunto quello fondato sul dollaro.

Noi abbiamo assistito in questi anni al fatto centrale della vita internazionale: la guerra americana di aggressione al Vietnam. Gli Stati Uniti, utilizzando la forza politica che avevano e la forza di ricatto che erano in grado di esercitare nei confronti degli altri paesi alleati nella NATO, - ricatto atomico essenzialmente - hanno esportato l'inflazione. Se si esamina il costo della guerra nel Vietnam - ho letto giorni fa delle stime che valutano tale costo a 150 miliardi di dollari - e si considera l'ammontare approssimativo degli eurodollari (xenodollari, dice l'onore-

vole Malagodi) si arriva a 100 miliardi. Quindi *grosso modo* il conto torna. Il conto della guerra, politicamente perduta, di aggressione nel Vietnam da parte degli Stati Uniti è stato rovesciato sui paesi capitalistici europei, rastrellando capitali europei. Questo è servito agli Stati Uniti per rafforzare la loro egemonia anche economica comprando fabbriche, servizi e terreni. In Francia, ad esempio, si denuncia l'acquisto dei terreni agricoli dei vigneti del Bordeaux da parte dei grandi capitalisti americani con denaro rastrellato in Francia. Il conto torna, dunque.

Di fronte a questa pretesa che oggi diventa non solo dichiarazione di inconvertibilità e svalutazione del dollaro ma anche guerra commerciale, la Comunità europea ha dimostrato la sua impotenza. Abbiamo visto scoppiare la contraddizione tra gli interessi americani e quelli dei paesi aderenti alla Comunità europea. Da una identità iniziale tra gli interessi atlantici, per cui non si distinguevano quelli europei da quelli americani, si è visto giorno per giorno fiorire, svilupparsi ed esplodere questa contraddizione. Il fatto non ci ha sorpreso: non avevamo mai creduto alla favola del supercapitalismo organizzato, capace di dominare le proprie contraddizioni.

L'onorevole Malagodi recentemente, in una intervista, ha rievocato lo spettro della crisi degli anni trenta. Ricordo che qualche anno fa, quando noi abbiamo ricordato quella drammatica esperienza che ha sconvolto la vita di una generazione e preparato le condizioni per la seconda guerra mondiale, quando ne abbiamo parlato come di una possibilità nel quadro dello sviluppo del capitalismo e delle sue crisi insopprimibili, siamo stati accusati di tornare alle posizioni catastrofiche della Terza Internazionale. In realtà, onorevole Malagodi, vi è tornato anche lei, nel senso che oggi vede questa possibilità, che è deprecabile e contro cui dobbiamo lottare, ma con le armi adeguate al pericolo.

Veniamo al ruolo svolto dalla Comunità europea. La necessaria critica che noi muoviamo all'atteggiamento del Governo nell'attuale tempesta monetaria, alle misure di sganciamento della nostra valuta e così via, — ne abbiamo parlato anche nella nostra mozione — non ci porta a negare l'impotenza dell'atteggiamento comunitario, perché noi consideriamo anche il Governo italiano (o meglio, i governi italiani nella loro continuità) corresponsabili di questa impotenza. È di ieri l'episodio del fondo monetario, che di per se stesso spiega che cosa oggi è la Comunità. Nel mo-

mento in cui le società multinazionali possono disporre di una tesoreria di 200 miliardi di dollari, si è discusso per settimane e mesi per arrivare ad un miliardo di dollari, che non è ancora diventato operativo perché non si sa se la sede del fondo deve essere a Bruxelles o nel Lussemburgo. Non è con siffatti strumenti che la Comunità può difendere gli interessi economici dei paesi aderenti e avviarsi alla famosa moneta europea.

Oggi la Comunità — bisogna prenderne atto — è soltanto una zona di libero scambio tra i paesi aderenti, difesa da tariffe protezionistiche verso i paesi terzi (con alcune eccezioni preferenziali) e dalla politica agraria che provoca l'aumento incessante dei prezzi. È mancata una politica comunitaria positiva, che è poi la base per l'unificazione economica e politica che noi vogliamo, che voi dite di volere, ma che in queste condizioni non si può realizzare.

La politica regionale comunitaria, che è un elemento essenziale dell'unificazione, particolarmente per un paese come l'Italia, oggi è una scatola vuota, perché dispone di un fondo di soli 50 miliardi di lire. Manca una politica industriale e la politica scientifica si è rivelata un fallimento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

AMENDOLA. Qual è l'addebito che noi muoviamo ai governi diretti dalla democrazia cristiana, con diverse formule politiche e con diversi alleati? È il non aver mai compreso che l'esigenza essenziale del nostro paese è quella di avviare una trasformazione democratica della Comunità, facendone veramente un'organizzazione fondata sull'adesione dei popoli. Invece abbiamo visto che tutti i governi in cui erano parte attiva dell'organizzazione della Comunità i ministri democristiani difendevano questo tipo di organizzazione che abbiamo chiamato tecnocratica, burocratica, dei monopoli e così via, e che è tutt'altra cosa rispetto ad una Comunità politicamente vivente.

Si dice che l'Italia è sul punto di essere emarginata dalla Comunità europea e la stampa ha cercato di stabilire di chi sia la colpa. Con la solita generosità dei governanti italiani, si è cercato di addossare questa responsabilità ai funzionari della Comunità. I funzionari sono stati scelti dai governi, attraverso sistemi molto poco democratici e abbastanza selettivi. Tra questi funzionari ho conosciuto

to uomini preparati e intelligenti, che sono umiliati dalla posizione in cui si trova oggi l'Italia nella Comunità.

Ma la realtà è che la Comunità è oggi una organizzazione in cui il Parlamento non ha alcun peso, e dove un segretariato burocratico prepara *dossiers* dei quali poi i governi fanno quello che vogliono. La vera sede decisionale è il Consiglio dei ministri, una sede in cui si misurano i rapporti, mutevoli, di forza. E la politica italiana è stata quella di difendere tale costruzione, pensando di poter giocare un ruolo di mediazione. Fra la Francia e l'Inghilterra vi era l'Italia. Sulla scia della vecchia politica carolingia - Adenauer, De Gasperi, Schuman -, svolgiamo anche noi - si era detto - la nostra funzione di patronato.

Questo tentativo, questo mezzuccio, è andato avanti fino al momento in cui le cose non si sono guastate. Quando la Comunità si è allargata (quell'allargamento che voi avete tanto esaltato!), e si è creato un direttorio a tre - Inghilterra, Germania e Francia -, della mediazione italiana non vi è stato più bisogno, anche se ve ne era prima. Ed infatti, il primo atto è stato quello di non invitare il Governo italiano alla riunione di Parigi.

Perciò noi riteniamo che sia necessario un mutamento profondo della politica comunitaria del nostro paese, partendo dal presupposto che l'Italia è il paese più debole: esporta emigrati, esporta capitali, non investe, vive al di sotto delle sue risorse. E oggi l'Italia non è in grado di affermare, e nella vita comunitaria e nella competizione internazionale, quelle che l'onorevole Malagodi ha chiamato le compatibilità necessarie per una partecipazione alla competizione internazionale. Oggi il nostro paese non può partecipare a tale competizione, o partecipa male, o partecipa nel modo in cui sta partecipando, subendo cioè le conseguenze di crisi più grandi di quella che gli è propria, perché è gravato dal peso, che voi non avete contribuito a rimuovere, degli sprechi, delle rendite parassitarie, delle strutture antiquate, del sottogoverno proliferante e corruttore. In tali condizioni, l'Italia non può partecipare efficacemente ad una competizione sempre più aspra, difficile, sul piano europeo come su quello mondiale.

Quando parliamo di trasformazione democratica della Comunità, non intendiamo fare di quest'ultima un qualcosa che sia necessariamente schierato da una parte o dall'altra nel grande contrasto internazionale tra Stati Uniti e Unione Sovietica o Cina. No, noi intendiamo dar vita ad una Comunità capace

di difendere gli interessi dei paesi aderenti, una Comunità aperta, centro di cooperazione e di pace; quindi capace di avere rapporti positivi con gli Stati Uniti come con l'Unione Sovietica ed i paesi socialisti, quindi attiva nel processo di preparazione della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea. Tutto ciò, proprio perché vediamo nella creazione di una Europa unita da parte dei paesi aderenti all'attuale Comunità una garanzia, anche per il nostro paese di trovare un'ampia possibilità di affermazione in campo internazionale, per mezzo della politica di pace e di cooperazione cui ho accennato.

Per assolvere a tale funzione, l'Italia deve superare la sua crisi. Allorché si parla di incompatibilità, non si deve unicamente pensare al costo del lavoro. Per poter partecipare alla competizione di cui sopra, e dare il suo contributo alla formazione di una Europa unita su queste basi nuove e democratiche, è necessario da parte del nostro paese uno sforzo di cui io lo ritengo capace; un balzo nella sua produttività, un rinnovamento tecnologico, l'utilizzazione delle sue risorse, soprattutto quelle umane, di lavoro, intelligenza, laboriosità, onestà, che costituiscono le qualità essenziali del popolo italiano, mortificate da una politica corruttrice.

Noi abbiamo affermato queste cose in una risoluzione che ha un suo valore e che è del 1° luglio 1971. Abbiamo in quella occasione assunto le nostre responsabilità. Scrollando una certa tentazione ad una politica unicamente negativa e rivendicativa, abbiamo ancora una volta dimostrato la coscienza che abbiamo delle nostre responsabilità, come partito che sa esprimere interessi nazionali, e quindi perseguire una efficace difesa delle esigenze della nostra patria. Ma questo nostro atto, che è atto politicamente coraggioso, non ha trovato interlocutori che ne comprendessero il significato ed il valore. Presi nella piccola cucina del centro-sinistra, quindi del dopo centro-sinistra, gli interessati non hanno visto che si trattava di atto che aveva un valore che doveva essere compreso in tutta la sua importanza. E allora le cose hanno continuato a precipitare, così come stanno precipitando.

Manca la competitività, sì, onorevole Malagodi; ma questa competitività non si conquista solo sul terreno della riduzione dei salari e degli stipendi, perché ancora oggi - è bene ripeterlo - le buste-paga degli operai italiani sono più basse delle buste-paga degli altri operai della Comunità. È vero che il costo del lavoro nel nostro paese si sta avvicinando a quello degli altri paesi della Co-

munità, ma questo dipende dall'incidenza degli oneri sociali, dalla mancata riforma sanitaria, assistenziale e previdenziale: tutte cose che non si risolvono soltanto con la fiscalizzazione degli oneri sociali, ma con quella riforma che non avete fatto e che non volete fare, per non urtare posizioni parasitarie.

E, poi, non c'è soltanto questo, ma c'è tutto il resto. C'è il fatto che un paese come l'Italia, che non è in grado di fare la riforma della scuola, che non è in grado di fare la riforma urbanistica (abbiamo la legge urbanistica più iniqua di tutti i paesi aderenti alla Comunità), che non è in grado di assicurare un servizio di trasporti civile, moderno e decente (abbiamo il sistema più barbaro di tutti i paesi della Comunità), un paese in cui la pubblica amministrazione è quella che è, in cui manca una legge per le società per azioni (questa riforma è stata molte volte proposta, ma non è stata mai realizzata, pur rappresentando un indispensabile strumento per un controllo efficace sui movimenti di capitali), ebbene, un paese come questo non può concorrere ad una competizione diventata tanto dura ed aspra sia tra i paesi della Comunità sia, soprattutto, con riferimento agli altri paesi capitalistici del mondo (Giappone, Stati Uniti d'America ed altri).

Ecco dove si rivedono le convergenze. Sono convinto che le cose dette finora, in gran parte non le ho dette solo io; forse, le hanno dette meglio di me altri esponenti di diverse scuole politiche, di altre scuole di dottrina sociale e di economia, in altre sedi. È una diagnosi facile e obbligatoria. Chi non voglia tenere gli occhi chiusi per forza è obbligato a farla, perché le cose stanno proprio così nel nostro paese, per chi voglia vedere la realtà per quello che essa è. È una formula ormai diventata d'obbligo. Non c'è discorso economico serio, non c'è relazione ad un convegno economico che non cominci con la constatazione dell'esaurimento del vecchio tipo di espansione, fondato su bassi salari: credo che su questo discorso una gran parte dei presenti sia d'accordo. Potrei fare l'appello nominale, non lo faccio per discrezione, per non creare imbarazzo. Però, da questa constatazione non discende, poi, una azione conforme. Allora, cosa dobbiamo pensare? Non dico che ne debba discendere la azione conforme che proponiamo noi; che ne discenda pure un'altra, ma qualcosa si deve comunque fare, data l'esistenza di queste condizioni. Ma questo non accade.

A Perugia, al convegno del CEPES, si è fatto un passo avanti; sono state enunciate alcune linee, che ancora non costituiscono un programma comune (ci vuole altro!), ma che rappresentano già alcune indicazioni di ricerca, che vanno in un certo senso: lungo la linea, cioè, di una politica di programmazione e di riforme. Tre punti, essenzialmente, scaturiscono da ogni tipo di analisi: un allargamento della base produttiva e, quindi, una politica di investimenti tendente ad un allargamento dell'occupazione, particolarmente in certe branche che siano suscettibili di assicurare il necessario sviluppo (cioè, poi, viene analizzato in una serie di ricerche e di documenti) soprattutto nel Mezzogiorno (e vedremo che questo vuol dire, principalmente, agricoltura); una domanda qualitativa nuova, onorevole Malagodi, di consumi sociali (anche questa è una convergenza largamente affermata); e, infine, una riforma dell'amministrazione dello Stato che vada incontro a quello che si è fatto. Si sono create le regioni, e pertanto dobbiamo dare alle regioni gli strumenti e i mezzi per operare il decentramento e per fare dell'amministrazione dello Stato italiano uno strumento nuovo, adeguato alla politica della programmazione e alla politica europea. Ma anche qui si dicono queste cose, si recita la litania - scuola, casa, riforma sanitaria, trasporti, rinnovamento della cultura italiana - dopo di che si rimane al punto di prima.

Noi, in questo quadro di priorità, anzi io in modo particolare, come meridionale, pongo le esigenze del Mezzogiorno - sono d'accordo con l'onorevole Giolitti, le abbiamo sempre poste così - come un momento della politica nazionale. Non abbiamo mai fatto della questione meridionale un capitolo; abbiamo sempre affermato - è l'insegnamento di Gramsci - che la questione meridionale va affrontata nel quadro di una diversa politica nazionale. Essa è un momento, un momento centrale di una diversa politica. E infine abbiamo sempre criticato quella della Cassa per il mezzogiorno, che è sempre stata una politica settoriale già in partenza, come formazione iniziale.

Ora, nel Mezzogiorno noi abbiamo l'esigenza di una trasformazione dell'agricoltura fondata sopra l'irrigazione e sopra la difesa del suolo. Senza di che - senza irrigazione, senza difesa del suolo, rimboschimento e creazione di nuove aziende zootecniche nella collina e sugli Appennini - noi andremo incontro, ad un certo momento, alla scomparsa fisica, geologica di quelle zone. Quel che sta avvenendo in questi giorni è di estrema gra-

vità. Si può mai pensare di cavarsela dando i 100, i 200, i 300 miliardi?

Ho visto ieri sera alla televisione le scene che si sono svolte in Basilicata (l'onorevole Emilio Colombo in questi giorni era lì, e c'erano anche i miei compagni); ed io che ho avuto l'onore di essere eletto deputato in Basilicata ho provato una stretta al cuore. Oggi la Basilicata ha un minor numero di abitanti rispetto a quelli che aveva al momento dell'unità nazionale. Non che, essendosene andati tanti dei suoi abitanti, le cose siano migliorate, onorevole Compagna, no! Essi, partendo hanno creato il vuoto, e il vuoto ha creato il dissesto, perché il vero strumento per la difesa del suolo è l'uomo. Senza l'uomo il suolo non si difende. Nel deserto il suolo va come vuole l'acqua. È necessaria l'opera dell'uomo giorno per giorno, del contadino insediato, della cooperativa, senza di che possiamo fare quello che vogliamo — strade moderne. Basentane varie — ma giù, a fondo valle, con le valanghe che cadono al momento delle piogge, non creeremo niente. È un continuo lavoro di apparenza, ma non si crea alcunché di solido.

E queste sono tragedie. Ognuna di queste tragedie vuol dire nuovi colpi al Mezzogiorno, vuol dire gente che continua a partire, rendendo difficile la ricostruzione o un qualche cosa che permetta il famoso decollo industriale del nostro Mezzogiorno, di cui tanto avete parlato. Se nella Comunità europea vogliamo contare qualche cosa, non possiamo aspettarci i fondi regionali della Comunità. Oggi sono niente, sono spiccioli, mance; domani possono essere di più, con una politica diversa. Ma quel che ci vuole è una nostra diversa politica che parta dalle riforme fondamentali nel nostro paese.

Io non so a chi l'onorevole Andreotti intendesse rivolgersi, egli che è sempre così educato — perché l'essere cortese ed educato è una sua caratteristica — quando in uno degli scorsi numeri di *Concretezza* ha ricordato a « certi sfacciatelli e impudenti signori » (non so, ripeto, a chi volesse riferirsi: forse a qualche giovane collega) i quali avrebbero dovuto dimostrare a Perugia perché Germania, Francia e Belgio hanno una solidità che noi non abbiamo. Ora non voglio prendere le difese d'ufficio degli « sfacciatelli » e degli « impudenti signori » (caso mai mi converrebbe prendere quelle dei signori maturi), ma il fatto è che la dimostrazione l'abbiamo data tutti della ragione per cui l'Italia non è solida: è la mancanza delle riforme. Il paese va a pezzi per antiquate strutture che servono solo a pochi privilegiati.

E la democrazia cristiana, partita con un programma di rinnovamento, si è arresa di fronte al ricatto delle destre e oggi sta approvando la politica di questo Governo.

L'onorevole Andreotti, si sa, non ha molta simpatia per i piani. Si è sbarazzato, al Consiglio dei ministri l'altro ieri, del piano economico del 1973 in trentacinque minuti. Apprezzo la prontezza, l'attività dei ministri dell'attuale Gabinetto, ma la cosa mi sorprende. Son cose alle quali non crede, la programmazione e le riforme. Con il suo profondo scetticismo non ci crede. Ne parla, ma non le fa. Ogni tanto sentiamo che è annunciata la presentazione di un progetto di legge per una riforma; poi viene studiato, rinviato e prima che arrivi alle Camere matureranno il congresso e altre cose. L'importante è arrivare al congresso.

L'onorevole Malagodi ha puntato invece su una espansione indifferenziata della spesa pubblica, per stimolare la domanda globale: è una politica che rompe un po' con la restrizione creditizia, la stretta del « decretone » del 1970. L'onorevole Malagodi ha preso questa strada, un po' sorprendente per chi aveva ascoltato i discorsi da lui pronunciati dai banchi dell'opposizione contro il centro-sinistra. Ricordando questi discorsi, e perché sono ancora un po' ingenuo, io pensavo che l'onorevole Malagodi, una volta andato al Governo a fare il ministro del tesoro, carica cui era preparato per la sua lunga carriera di studi, avrebbe avuto come esempio cui ispirarsi, se non Quintino Sella, l'uomo della lesina, almeno Luigi Einaudi. Ed invece, con meraviglia e con un po' di compiacimento napoletano, borbonico, devo constatare che il ministro cui l'onorevole Malagodi si è ispirato è Agostino Magliani, l'uomo della finanza allegra, l'uomo che ha portato la finanza italiana al disastro negli anni della grande crisi della Banca Romana (*Applausi all'estrema sinistra*); questo è il riferimento culturale che posso fare.

Ci sono misure che hanno un valore di orientamento per il paese. I sacrifici si possono chiedere, ma quando sono fatti in un certo modo, e da tutti. Nel momento però in cui si nega l'adeguamento delle pensioni, e si concedono i superstipendi ai superburocrati, allora si crea qualcosa che offende la coscienza; e non solo la coscienza, perché poi i milioni dati a questi signori vanno ad alimentare una spesa globale improduttiva di lussi ostentati e pacchiani; ed allora si va verso una direzione in cui non si dovrebbe andare. Il risultato, qual'è? Il risultato è quel-

lo del conto economico del 1972, con un aumento del reddito del 3 per cento, ma con il fatto grave della diminuzione dell'occupazione, soprattutto nel settore industriale ove si sono avuti 100 mila operai in meno.

Come uscirne? Questo è il problema, altrimenti le nostre discussioni non servono a nulla. La gente che questa sera sentirà parlare di questo dibattito, cosa penserà di noi che stiamo discutendo? Pensiamo un po' ai giovani, alle donne che sono alle prese con l'aumento del costo della vita; cerchiamo di uscire dalla piccola cerchia della cosiddetta classe politica inventata da Ugo La Malfa e cerchiamo di capire, al di là delle nostre abitudini e del nostro gergo, la reazione dell'uomo che vuol sapere cosa conterà il suo stipendio, che lavoro avrà, quali saranno le sue prospettive. L'opera di ripresa è difficile; è necessario un grande sforzo nazionale, questo è evidente, di autodisciplina consapevole, non imposta, perché il popolo italiano oggi non è più disposto a subire discipline coatte, ma è disposto invece ad assumersi responsabilità se chiamato a condividere queste responsabilità.

Lotta contro gli sprechi, il parassitismo, la corruzione, gli scandali, le barche con le bandiere panamensi, contro tutto quello che offende la coscienza della gente che lavora. Ma chi può fare questo appello al paese? Chi ha l'autorità politica e morale per rivolgersi al paese e chiedere al popolo italiano un grande sforzo di autodisciplina consapevole per superare questa situazione e portare l'Italia lungo la via del rinnovamento? Chi lo può fare? Può farlo un Governo come questo, può farlo una coalizione incerta, dilaniata, che si prepara soltanto a vedere il momento in cui potrà trasformarsi in qualche altra cosa? Ma non sentite il discredito generale che circonda queste avventure politico-parlamentari? Chi può fare appello a questo grande sforzo? Chi può averne l'autorità politica e morale? Come può il popolo, la classe operaia, impegnarsi in questo sforzo se non è sicura che lavora per se stessa, che si sacrifica per i suoi figlioli, per il suo avvenire, per un avvenire di pace, di democrazia e di libertà? È evidente che quando si accorge — come si sta accorgendo — che i suoi sacrifici servono soltanto ad ingrassare chi già oggi gode di una condizione di vita che è in contrasto con le più elementari esigenze di moralità e di giustizia, alimenta la spinta che voi chiamate rivendicativa e, talvolta, anche corporativa.

Chi però può permettersi di criticare anche le spinte corporative — che pure noi non desi-

deriamo alimentare ed anzi condanniamo — in un quadro in cui ogni giorno, dai pulpiti della televisione, viene l'invito alla corsa sfrenata verso il consumo indiscriminato, verso la sovrapposizione del consumo individuale sull'esigenza collettiva di scuole, di educazione, di valori morali e reali? Abbiamo visto in questi giorni quale è la forza responsabile del movimento operaio; lo abbiamo visto seguendo il grande movimento unitario di lotta dei metalmeccanici: noi salutiamo la conclusione positiva di questa lotta unitaria. (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

Sappiamo anche che questa lotta è stata alimentata dal sacrificio dei lavoratori, perché le lotte operaie non sono una scelta né una burletta: sono pagate dal sacrificio dei lavoratori. Abbiamo visto come, nel quadro di una forsennata politica di odio e di provocazione, questo movimento abbia lottato non soltanto per un legittimo aumento salariale, ma anche per una diversa organizzazione e qualificazione del lavoro, per il diritto allo studio, per la difesa della salute, in connessione con i grandi problemi dello sviluppo.

In questa lotta, così dura ed aspra, durata sei mesi, di fronte a tante provocazioni e di fronte anche ai tentativi di certi gruppetti di portarla fuori dal grande alveo maestro; quando si è andati al dunque, a misurare queste pretese violenze, abbiamo sentito alla televisione il rappresentante dell'Intersind dire — rispondendo alla domanda insidiosa di un giornalista — che cinque sono state le denunce: denunce, quindi non ancora provate responsabilità. E il giornalista incalzava, chiedendo: « Su quanti partecipanti? ». « Su 200 mila », ha detto il rappresentante dell'Intersind. Io ero a casa ed ho sentito quello che devono aver sentito in tutte le case, cogliendo il senso vero che non può non aver avuto per tutti questa affermazione: cinque casi di pretesa violenza su 200 mila partecipanti.

Questa è una grande prova di responsabilità e di disciplina, dovuta anche all'unità che si è manifestata tra i lavoratori. Non credo comunque che in questo sforzo di responsabilità unitaria i nostri militanti siano stati gli ultimi di fronte a certi fanatismi; credo che ci sia stata da parte nostra, come sempre, una affermazione consapevole di coscienza, nell'interesse generale del nostro paese.

La convergenza di posizioni economiche, la possibilità di elaborare un programma comune (compreso il rapporto Ruffolo, molto stimolante anche dal punto di vista di una ricerca autocritica sull'esperienza di un decennio di

centro-sinistra), il movimento unitario di lotta: sono processi che si evolvono tutti in una direzione, esattamente contraria a quella verso cui si muove il Governo Andreotti-Malagodi. Da questo derivano la crisi della maggioranza, l'assenza stessa della maggioranza; la debolezza parlamentare del Governo, che abbiamo più volte in questi giorni verificato; l'incapacità del Governo a portare avanti un coerente programma legislativo.

È evidente nell'onorevole Andreotti il proposito di logorare, con la sua difesa elastica, l'unità del movimento popolare e di smorzare con il suo scetticismo i tentativi di ripresa morale e ideale del paese, corrodendone la tempra. Anche questa facilità nel concedere è espressione di una politica in cui si considera il popolo sempre come un minorenni, cui si può dare, ma cui non si chiede quella corresponsabilità necessaria per le grandi svolte che sono imposte dalla situazione italiana. Ed è questo il dato più pericoloso di questo Governo, che corrode i valori democratici, logora il prestigio delle istituzioni democratiche conquistate nella lotta della Resistenza, incoraggia la ripresa delle forze retrive.

E si guardi tutto ciò che oggi avviene, l'indisciplina palese in importanti settori dell'apparato dello Stato. Ma non vedete questa decomposizione crescente? Un Governo che parla di autorità dello Stato e che assiste all'insubordinazione degli alti funzionari, dei doganieri, delle forze su cui dovrebbe appoggiarsi la sua autorità dall'alto, visto che non ne ha una dal basso, basata sul consenso popolare. Non vedete la magistratura, una parte della quale lotta per imporre una concezione retriva e diffonde intorno a sé un senso di sfiducia nella giustizia che cresce di giorno in giorno? Cresce di fronte ai misteri dei delitti rimasti impuniti, di fronte alle ingiustizie: un Valpreda tenuto in galera per anni in condizioni di salute così gravi ed un Ponzi, che ha il diabete, che deve stare in una clinica di lusso (ed è stato fatto di tutto per portarlo al Policlinico). Due pesi e due misure: guardano sempre da una parte certi gruppi della magistratura. E l'omertà verso certe forme di teppismo fascista nelle scuole romane: da una parte il senso di disciplina di non accettare la provocazione sul terreno dello scontro, dall'altra parte, come sempre, autorità di polizia e magistratura che danno la copertura a gesti di teppismo. Continua la decomposizione del senso democratico dello Stato, della sua autorità che non può non essere fondata, nel quadro della nostra Costituzione, che su una partecipazione sincera delle masse popolari.

È un Governo debole ed è questo il lato più pericoloso. Ed è in questa debolezza, nella crisi economica e nella decomposizione degli organismi dello Stato, il pericolo di avventure autoritarie e reazionarie. Si pensi all'affare Montedison, che io colloco nel quadro dell'autorità dello Stato. C'è un fallimento dell'impresa privata (questo è il punto di partenza che non va dimenticato), vecchi gruppi dirigenti capitalistici incapaci e corrotti, un passaggio di mano obbligato in certe condizioni, una presa di responsabilità da parte dello Stato attraverso gli strumenti di intervento che poteva avere, un passaggio di mano dall'uno all'altro personaggio; ed oggi siamo in una situazione di oscure manovre, di lotte combattute mettendo a repentaglio un settore importante della vita economica del paese, col pericolo crescente di infiltrazioni finanziarie straniere in esso; quando invece lo Stato avrebbe una via maestra per utilizzare le forze di cui dispone e le posizioni che ha conquistato nel quadro delle partecipazioni statali con un ente di gestione controllato dal Parlamento e dal Governo. E se questo non si fa, se la situazione descritta si protrae di mese in mese, di anno in anno, si mette in pericolo un settore importante della vita economica e se ne impedisce la ripresa: è un fattore di crisi generale ed è anche un fattore di crisi politica e morale, un bubbone, perché avvelena la vita di tanti partiti, delle correnti dei partiti. Sappiamo che cosa sta avvenendo in questo momento: dal rialzo e ribasso dei titoli della Montedison, chi ci guadagna? Qualcuno certamente. E sarebbe bene approfondire e stabilire chi ci guadagna, onorevole Malagodi, per capire anche molti aspetti di certe vicende politiche e giornalistiche.

Tutto questo allarga il malessere della vita politica. Tutto viene rinviato al congresso della democrazia cristiana. Ma può il paese aspettare queste grandi manovre? Può aspettare che i notabili della democrazia cristiana si mettano d'accordo per formare un coagulo (questa mi pare l'ultima parola) di forze? Con chi sta l'onorevole Emilio Colombo? Sta con Andreotti o sta vicino a Rumor? Tutta questa vicenda dovrebbe tenere incatenato il paese in attesa della sua conclusione, quando sappiamo che dopo il congresso tutto ricomincerà come prima, bisognerà far passare le vacanze e via di seguito.

No! Vi sono esigenze del paese che vanno rispettate. Vi è una competizione internazionale di cui si è indicata la gravità. A settembre si dovrà trattare con gli Stati Uniti: chi tratterà, a nome di chi, su che basi? Vi è la

conferenza sulla situazione della sicurezza europea: chi vi andrà, con quale politica, con quali prospettive? Può un Governo vivere alla giornata, sapendo che è contestato dai suoi partecipanti, che sta lì per occupare il posto in attesa che se ne formi un altro?

Ma che dignità avete voi, e anche voi liberali, che tenete questo atteggiamento? Voi tirate il fiato per paura, in qualche modo, di provocare voi per primi una crisi che vi butti fuori dal Governo; gli altri tirano il fiato per paura di favorire una crisi che vi conservi a quel posto e di restare fuori, loro. E in questo gioco, in questo balletto, in questo rituale di altri tempi, si consumano settimane importanti nelle quali si decidono gli interessi del nostro paese.

Quando noi parliamo della necessità che si apra la crisi non parliamo in base a calcoli tattici che non ci interessano; non ci interessa che la crisi venga prima o dopo il congresso della democrazia cristiana; non ci interessa che, se la crisi viene prima, l'onorevole Andreotti vada al congresso meno forte, mentre se la crisi avverrà in un altro momento potrà trovarsi in una situazione più favorevole. Non è questo che ci interessa. Ci interessa che il paese abbia una prospettiva chiara di fronte a sé. La politica del rinvio, che è stata sempre la politica della democrazia cristiana, cui avete affidato per decenni le vostre fortune, vi è servita: oggi non vi serve più.

Io sono sempre accusato di accelerare i tempi, e qualche volta mi si è detto che prevedevo tempi brevi mentre invece erano lunghi, e avevano ragione; ma questa volta ho l'impressione che non sia una questione soggettiva di vedere i tempi brevi o lunghi, perché la svalutazione per se stessa accelera i tempi, brucia le attese. Siete partiti con una svalutazione che doveva essere del 5 per cento; e siete arrivati in poche settimane al 12 per cento; e se vi troverete — e non vogliamo che sia così — al congresso della democrazia cristiana con il 20 per cento?

PAJETTA. Salta il *quorum*! (*Si ride*).

AMENDOLA. Ancora una volta è il senso dell'interesse nazionale che ci spinge a promuovere con le nostre forze un'inversione di tendenza. E a questo punto dovremmo fare il solito discorso, ma ve lo risparmio: un discorso serio, perché sono convinto che, dato il quadro che ho indicato, a questo punto il vero discorso per una svolta politica è quello del contributo che noi possiamo e dobbiamo dare

— non importa la collocazione parlamentare — a una ripresa del paese per una politica di rinnovamento e di riforme.

Questo è il vero discorso. Ma sappiamo anche che si dice che per questo discorso non vi è adeguata preparazione. E noi siamo gente ragionevole, che fa i discorsi corrispondenti alle esigenze del momento. Perciò diciamo che ogni tentativo che arresti la china pericolosa assunta dalla politica del Governo dell'onorevole Andreotti, ogni tentativo di invertire la tendenza, di spezzare lo spostamento a destra, per agevolare una soluzione democratica troverà da parte nostra un atteggiamento responsabile inteso a favorirlo; pur sapendo che la soluzione che corrisponde alle esigenze fondamentali del paese postula che il nostro partito, con la sua forza e la sua responsabilità, dia il suo contributo alla ripresa economica e morale del nostro paese. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione (*Affari esteri*):

« Concessione di un contributo straordinario e aumento del contributo ordinario a favore dell'Istituto italo-africano » (826), *con modificazioni*;

« Contributo a favore del Centro d'azione latina con sede in Roma » (1378) (*approvato dal Senato*), *con modificazioni*;

« Proroga e aumento del contributo annuo a favore del Centro per le relazioni italo-arabe » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1385), *con modificazioni*;

« Proroga ed aumento del contributo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee, con sede a Milano, per il quinquennio 1971-1975 » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1420), *con modificazioni*;

« Aumento del contributo ordinario all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, con sede in Roma » (1452), *con modificazioni*;

Senatori PIERACCINI ed altri: « Contributo all'Istituto per gli affari internazionali, con sede in Roma » (*approvato dal Senato*) (1376), *con modificazioni*;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Garanzia assicurativa statale del rischio di cambio nel quadro della normativa della legge 28 febbraio 1967, n. 131 » (approvato dalla X Commissione del Senato) (1823);

dalla VII Commissione (Difesa):

DE MEO: « Determinazione della nuova misura del contributo ordinario annuo della Lega navale italiana » (522), con modificazioni;

« Modifica dell'articolo 32 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della marina militare » (1621);

« Norme per la determinazione delle misure dell'assegno speciale previsto per gli ufficiali dell'esercito che lasciano il servizio permanente » (1653);

Senatori BALDINI e MAZZOLI: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 21 marzo 1969, n. 97, in materia di avanzamento degli ufficiali » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1712), con l'assorbimento della proposta di legge: BUFFONE ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 21 marzo 1969, n. 97, concernente la modifica dell'articolo 39 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (362), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

GUI ed altri: « Concessione di un contributo annuo all'Ente nazionale Francesco Petrarca di Padova » (112), con modificazioni e con il titolo: « Concessione di un contributo all'Ente nazionale Francesco Petrarca di Padova »;

MANCINI VINCENZO e ROSATI: « Concessione di un contributo straordinario al comitato promotore delle celebrazioni del bicentenario della morte di Luigi Vanvitelli » (1070); LEZZI e ACHILLI: « Concessione di un contributo straordinario al comitato per le celebrazioni del bicentenario della morte di Luigi Vanvitelli (1398), in un testo unificato e con il titolo: « Concessione di un contributo straordinario al comitato promotore delle celebrazioni del bicentenario della morte di Luigi Vanvitelli » (1070-1398);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

SALVI: « Aumento del contributo statale in favore dell'Istituto di diritto agrario internazionale » (1041), con modificazioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo, che svolgerà anche le sue interpellanze nn. 2-00174 e 2-00203.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che l'ondata recessiva che ha caratterizzato l'economia italiana in maniera sempre più evidente negli ultimi anni sotto i passati governi, dopo una incubazione di cui la nostra parte aveva avvertito i segni premonitori — prima nella politica e poi nell'economia — è divenuto problema nazionale prioritario anche per chi ne aveva posto le premesse con una politica economica sbagliata. Quando parlo di politica economica sbagliata, non penso solamente agli errori compiuti in questo settore dai vari governi precedenti, ma penso altresì a quelli derivanti dall'atteggiamento di tutti coloro che, direttamente o indirettamente, si sono resi responsabili della politica stessa.

Non a caso l'«autunno caldo» del 1969 segna un punto cruciale in questo processo degenerativo. È qui importante sottolineare che nessuno vuole disconoscere l'importantissimo ruolo che il sindacato può e deve avere anche per le sollecitazioni di indole politica che può dare al Governo. Ma di fronte alla disoccupazione nelle fabbriche, accompagnata dalla riduzione dei ritmi di lavoro, ed in presenza degli aumenti dei prezzi, la gran massa dei cittadini e gli stessi lavoratori hanno individuato nei cosiddetti scioperi «polverone», che poi sono scioperi politici senza una linea politica che non sia quella dello sfascio per lo sfascio, una delle cause principali dell'attuale degenerazione della situazione economica.

Tali scioperi infatti sono stati sempre più frequenti negli ultimi anni. Se accontentano certi partiti che hanno tutto l'interesse a creare disordini, gli scioperi non vanno certo a beneficio dei lavoratori e della collettività. È evidente la contraddizione di chi ha contribuito a rendere possibile l'errata politica economica di cui sopra e lamenta oggi il fatto che il Governo italiano abbia ritenuto opportuno non aderire alla soluzione adottata dalla maggioranza dei paesi del mercato comune nell'attuale crisi monetaria, accusandolo di sabotare il processo di integrazione economica e monetaria europea.

Bene ha fatto il ministro del tesoro a sottolineare a più riprese che l'inflazione che investe la nostra moneta non è inflazione da domanda, ma inflazione derivante da costi troppo elevati. Pertanto, l'aggancio alle monete più forti del MEC, nella fluttua-

zione comune del cosiddetto « serpente », favorendo la manovra sulla lira avrebbe favorito l'aumento dei costi e l'aumento dei prezzi interni, senza per altro favorire le nostre esportazioni, stante la prevedibile reazione difensiva dei più forti paesi importatori ed in primo luogo degli Stati Uniti. Non si tratta di essere, come si sostiene da alcuni, soggetti alla politica e alla potenza americana, ma si tratta di valutare la realtà, così come si presenta, e trarne le dovute conseguenze.

La fluttuazione in comune con la maggioranza dei paesi del MEC avrebbe agganciato le sorti di una moneta debole a quelle di monete più forti, con il pericolo di ridurre in maniera inutilmente pericolosa le nostre riserve e di indebolire ulteriormente per questa via la moneta nazionale. Che la via scelta in questa circostanza dal nostro Governo sia contraria alla solidarietà comunitaria è altrettanto vero quanto il contenimento di un processo degenerativo in una parte del corpo umano è contrario alla salute del corpo medesimo. Certo è che lo scopo, da raggiungere nel più breve tempo possibile e non appena le circostanze lo permettano, è quello di attuare tra i paesi del MEC non solo una politica monetaria strettamente concordata, come è il caso attuale, ma una politica monetaria comune, fino a giungere alla creazione di una moneta comune.

Ma poiché l'integrazione monetaria europea non può certo andare disgiunta da un'integrazione economica, perseguita fino a che le economie dei singoli paesi siano, almeno fino ad un certo punto, comparabili nel loro grado di sviluppo (e, soprattutto, lo siano nelle tendenze di fondo), il discorso monetario sta, almeno in termini logici, a valle del discorso economico in generale ed a valle della politica economica dello Stato globalmente considerata.

A questo punto è opportuno esaminare che cosa si può e si deve fare a livello governativo per uscire dall'*impasse* in cui malauguratamente l'economia nazionale è stata cacciata e in primo luogo esaminare più da vicino la politica governativa di bilancio che, rispecchiando più direttamente il modo in cui lo Stato intende impiegare quella parte delle risorse nazionali che pervengono nelle sue mani, rappresenta nel modo più evidente gli intendimenti del Governo in materia di ripresa economica. Quando dico politica di bilancio intendo, più precisamente, non solo l'impostazione del bilancio statale così come esso risulta approvato, ma altresì l'evoluzione inevitabile che le previsioni originarie subiscono nella loro pra-

tica attuazione e di fronte ad impreviste necessità via via insorgenti.

Le incertezze del futuro, del resto, condizionano sempre le cifre indicate originariamente nel bilancio. Se gli sfasamenti tra le cifre della gestione di competenza e quelle della gestione di cassa rappresentano differenze contabili, alla base di queste ultime (a parte, naturalmente, i casi di forza maggiore) vi è la volontà politica del Governo, che è compito del Parlamento, nella sua funzione di controllo, analizzare e valutare.

Ora — premesso che la caratteristica del nostro bilancio è quella di una estrema rigidità dovuta, da un lato, agli imperativi sortenti da precise norme legislative e, dall'altro, alla necessità di contenere l'aumento del cosiddetto « risparmio pubblico » (che è, come noto, la differenza tra le entrate e le spese correnti e che oggi è indicata da una cifra di circa 600 miliardi con segno negativo) nei limiti in cui il *deficit* non oltrepassi la sopportabilità del sistema — occorre, a nostro giudizio, che il Governo, accentuando una strategia già in atto, sposti per quanto possibile l'impiego delle disponibilità dalle spese correnti alle spese di investimento.

Ciò va fatto, ben inteso, tenendo conto non tanto degli schemi tradizionali nei quali i due generi di spesa sono classificati contabilmente, quanto del genere degli impieghi effettivi delle risorse messe a disposizione, dato che non tutte le spese correnti possono ritenersi improduttive. Non lo sono, per esempio, le spese per la scuola; non lo sono i contributi dovuti alla CEE; non lo sono, almeno per la parte che le regioni destinano a spese di investimento, quelle per il « fondo comune » per le regioni a statuto ordinario.

Una volta vagliata bene la maggiore o minore produttività delle spese di investimento, nell'attuale situazione il Governo dovrebbe restringere quanto più possibile, con un'azione di freno, le spese statali correnti. Per tale tipo di spese, infatti, il Governo, per quanto fortemente condizionato, ha pur sempre un certo spazio di manovra.

Quando però si parla di una avveduta politica di bilancio occorre che Governo, Parlamento e forze politiche abbiano l'occhio teso non solo all'attuale bilancio ma anche ai bilanci futuri. È infatti un vizio di prospettiva, che di solito sfugge alla critica (nonostante il sistema di programmazione cui è legato lo sviluppo economico nazionale), quello di impegnare sempre più facilmente le risorse dei bilanci futuri con spese che divengono obbligatorie in base a leggi varate a cuor leggero

Debbo dire, a questo proposito, che quei parlamentari i quali, in varie occasioni e con colpi di mano improvvisi ed imprevedibili, per puri fini demagogici e per contrastare comunque l'opera del Governo, hanno proposto e votato aumenti di spesa completamente ingiustificati o, comunque, incompatibili con le risorse a disposizione, hanno dimostrato di mancare di ogni senso di lungimiranza e di responsabilità. Di questo dovrebbe prendere atto anche l'onorevole Amendola, che ha fatto tanto la parte del difensore del bilancio e della buona amministrazione. Una maggiore responsabilizzazione, sotto questo riguardo, delle forze politiche, economiche e sociali ma, soprattutto, dei membri del Parlamento, sarebbe altamente auspicabile.

Quanto alla politica delle spese di investimento che il Governo sta portando avanti, sia per quanto riguarda i propri investimenti diretti, sia per quanto riguarda la sollecitazione di investimenti altrui, occorre apprezzare l'estremo coraggio di cui esso sta dando prova e che si traduce in fiducia negli imprenditori e nella classe lavoratrice. È infatti giusto che, in assenza di iniziative extra statali, le risorse a disposizione e dormienti in attesa di impiego, siano rimesse in circolo, sia pure attraverso il *deficit* statale, per dare al sistema nuova elasticità. Quanto sopra diviene un atto di coraggio in una situazione estremamente delicata della finanza pubblica come l'attuale, e di fronte a una crisi di sfiducia degli operatori, giustificata da una situazione obiettivamente pesante. Basti solamente pensare che — come risulta dagli ultimi dati elaborati dalla Banca d'Italia — di 38 tra i maggiori titoli azionari italiani, quindici non avevano dato, a dicembre, alcun rendimento e che per uno solo di essi il rendimento percentuale, con riferimento al corso medio del titolo durante il mese, è stato superiore al tasso di erosione della moneta. Quanto ai rimanenti 22 titoli, il rendimento in termini monetari ha oscillato tra lo 0,65 per cento (RAS) e il 6,69 per cento (Stet), mentre i dati ISTAT ci indicano un indice di svalutazione della moneta del 7,4 per cento nel 1972.

Per dare nuovamente fiducia agli operatori, occorre superare la attuale situazione di sottoutilizzazione degli impianti, di scarsi investimenti, e contenere l'aumento dei prezzi. Ebbene, la spesa pubblica per investimenti è il mezzo classico, ma non per questo meno valido, per colpire il punto più vulnerabile della catena che è rappresentato dalla scarsità degli investimenti soprattutto nei settori trainanti, la cui dinamica obbliga alla produ-

zione altri settori. È in questa luce che vanno viste le iniziative dell'attuale Governo in materia di investimenti (piano dei porti, piano per le ferrovie, aumento dei fondi di dotazione degli enti di gestione a partecipazione statale, ecc.). Incidentalmente, desidero affermare che l'opportunità dell'aumento dei fondi di dotazione degli enti di gestione a partecipazione statale va considerata soprattutto in funzione anticongiunturale, e nella prospettiva che la ripresa economica possa portare di per sé ad un equilibrio tra aziende a capitale pubblico ed aziende a capitale privato.

Qui vorrei essere chiaro sulla politica delle riforme (riforma ospedaliera, scolastica, dell'amministrazione dello Stato, Mezzogiorno, ecc.), affermando solennemente, una volta per tutte, che la nostra parte è per le riforme e che le riforme non sono una privativa delle sinistre, anche se quelle che noi auspichiamo dovrebbero contemperare la necessità di rinnovamento con le risorse a disposizione e dovrebbero essere dirette al perfezionamento veramente democratico del nostro sistema socioeconomico, e non tendere al suo sconvolgimento.

Questo Governo, del resto, sta portando avanti con i fatti (e non semplicemente sulla carta, come era accaduto antecedentemente), le principali riforme di cui il paese avverte la necessità. In questa sede e su questo tema è importante sottolineare come le spese per le riforme e le spese di carattere sociale in genere, facciano parte di pieno diritto della spesa produttiva, con conseguenze non solo apprezzabili socialmente, ma moltiplicative del benessere anche sul piano strettamente economico. Ma la carica che si sta cercando di dare alla ripresa degli investimenti non deve esaurirsi nell'iniziativa diretta dello Stato, bensì estendersi, per quanto possibile, anche agli investimenti privati. Poiché alle remore di carattere strettamente congiunturale allo sviluppo degli investimenti privati si aggiungono remore di carattere legislativo, è facile, una volta che queste remore siano state individuate, eliminarle mediante opportuni provvedimenti. Penso soprattutto alla riforma delle società per azioni, all'abolizione della nominalità dei titoli azionari, alla riforma delle borse-valori, alla fiscalizzazione degli oneri sociali, all'istituzione dei fondi comuni di investimento.

Un sistema societario più moderno con aumento del capitale sociale minimo, con maggiore responsabilizzazione di tutti i portatori di azioni e che renda chiara la lettura dei bilanci; un sistema di imposizione secca sui titoli azionari; una fiscalizzazione quanto

più possibile ampia degli oneri sociali, specificatamente finalizzata alla ripresa degli investimenti e alla possibilità di provvedere ai necessari ammortamenti; misure legislative come quella per l'istituzione dei fondi comuni di investimento — idonei alla maggiore raccolta di capitale di rischio — sono, almeno in parte, a quanto risulta, allo studio del Governo. Ma occorre — a mio giudizio — che la presentazione di questi provvedimenti venga accelerata, occorre che la loro approvazione da parte del Parlamento venga concentrata in tempi brevissimi, proprio perché risulti più efficace la spinta al rilancio economico dei piani di investimento diretto che il Governo ha varato o sta predisponendo.

Ma, per ritornare agli altri elementi che fanno parte del quadro generale della presente situazione congiunturale, vediamo che non pochi di essi manifestano indizi sempre più marcati di positività, anche se altri indizi continuano ad essere nettamente negativi.

Il prodotto lordo vendibile, secondo la *Relazione sulla situazione economica del paese del 1972*, risulta aumentato nell'anno scorso, rispetto al 1971, del 3,2 per cento: il che è poco, certamente, in termini assoluti, ma è pur sempre il doppio dell'aumento che si ebbe nel 1971 rispetto all'anno precedente (1,6 per cento). La produzione industriale nel suo insieme, che, secondo la relazione medesima, sarebbe aumentata nel 1972 del 3,9 per cento, rappresenta un segno abbastanza positivo, sol che si pensi che nell'anno 1971 si era riscontrata una diminuzione rispetto all'anno precedente. I settori dell'industria, che hanno dato maggiormente segni di risveglio, sono stati quello del legno e del mobilio, quello del vestiario, delle calzature, delle pelli e del cuoio, quello delle industrie elettriche e quello metallurgico, nonostante che le lotte per il rinnovo dei contratti in quest'ultimo settore abbiano fatto, negli ultimi mesi, segnare una battuta d'arresto alla tendenza al miglioramento che si riscontrava precedentemente. Qualche miglioramento si registra nel settore dell'industria chimica, pur essendo frenato dalle vertenze di lavoro. Resta molto pesante la situazione produttiva nel settore delle costruzioni (con un miglioramento appena avvertibile) e nel settore delle industrie meccaniche.

La domanda globale manifesta anch'essa segni positivi. Ma, ci chiediamo: è la domanda interna o quella estera che fa ottenere questi risultati relativamente confortanti? Si deve rispondere, purtroppo, che la domanda

interna continua ad essere debole, mentre è la domanda estera che ridà un certo vigore alla domanda globale. E, la nostra, una bilancia commerciale che va relativamente bene, con le esportazioni che coprono le importazioni per il 95 per cento, facendo astrazione dai noli. Tanto più la politica monetaria del Governo deve essere attenta, proprio per proteggere le nostre esportazioni e per non assottigliare le riserve monetarie, che debbono assolutamente mantenere quel margine di sicurezza indispensabile affinché, in ogni evenienza, il flusso delle pur necessarie importazioni non abbia a subire pericolosi arresti.

D'altro lato, non è sufficiente che vi sia una domanda estera relativamente sostenuta, in quanto occorre anche che la produzione nazionale sia in grado di venire incontro a tale domanda e di soddisfare le richieste del mercato straniero. Oggi si accettano commesse che non si è sicuri di poter soddisfare. La nostra produttività è largamente inferiore a quella degli altri paesi europei. Ciò, in presenza — ed è questo un ulteriore segno negativo — di una evoluzione non soddisfacente nel campo dell'occupazione, che, se ha mostrato segni di miglioramento a partire dalla seconda metà del 1972, ha registrato nel complesso dell'anno passato una flessione modesta nel numero dei disoccupati in senso stretto ed un aumento molto rilevante delle persone in cerca di prima occupazione. La lievitazione dei prezzi continua a scoraggiare la domanda interna. Il nostro apparato produttivo rimane largamente inutilizzato. A questo punto ci si domanda: quali sono le cause della mancata produttività delle aziende? Sono il frutto di squilibri interni alle aziende stesse o il frutto di uno squilibrio generale dell'economia? Si risponde: sono l'una e l'altra cosa insieme; ma se allo squilibrio interno e settoriale è più facile porre rimedio, è certamente più difficile operare sul sistema economico in generale.

Per questo motivo, non è logico quindi accusare il Governo, come è stato fatto nella mozione socialista, di « affannoso, confuso e contraddittorio affastellamento di misure frammentarie e contraddittorie ». « Affastellata » e « contraddittoria » a noi sembra la mozione stessa, che interpreta come misure scoordinate le misure di urgente tamponamento rese necessarie da imprevedibile, irrazionale ed incoerente condotta altrui e quelle per rimediare a situazioni di emergenza, come nel caso della tempesta monetaria che ha investito il mondo, e dimentica di proposito i programmi a lunga scadenza che il Governo ha impostato

e sta portando avanti e la coerente linea di fondo su cui basa la propria azione.

Noi liberali siamo convinti che al fondo di questa crisi economica vi sia una profonda e sostanziale crisi etico-politica che investe la nostra società in questo particolare momento. Non si tratta soltanto di un fatto materialistico, economicistico. Noi siamo convinti che nessuna crisi economica potrà risolversi al di fuori e senza la risoluzione di questa crisi etico-politica che oggi noi lamentiamo. Potrei portare qualche esempio di questi giorni. Ho letto su un giornale di ieri un episodio: una medaglia d'oro della Resistenza, uno degli uomini più coraggiosi e più spregiudicati dei mesi ruggenti della lotta partigiana, Edgardo Sogno, non ha potuto parlare di fronte ad un gruppo di contestatori della sinistra extraparlamentare, a Cuneo, perché non era uno di loro, e quindi era « un fascista ».

Una certa morale voluta dalla sinistra sta travolgendo la realtà delle cose. È assai triste che quei giovani abbiano impedito con un atto autoritario ad un eroe della Resistenza di parlare. Si vuole, contro la logica e contro la storia, che anti-fascismo sia soltanto sinonimo di marxismo e di massimalismo classista.

Il secondo episodio che delizia la cronaca di ieri e che dà una ulteriore dimostrazione del fatto che la crisi economica va di pari passo con la crisi etico-politica, è il concorso annullato per i candidati magistrati che usavano le trasmissioni durante gli esami. Anche qui ogni principio morale è sconvolto. Colui che dovrà domani amministrare la giustizia compie oggi, come suo primo atto, per diventare magistrato, un reato. Non soltanto quindi le crisi economiche ma anche le crisi etico-politiche ci preoccupano e ci impegnano nel Governo a rimettere sul giusto cammino questo nostro paese.

È con questo spirito che noi aderiamo a questa maggioranza e combattiamo questa battaglia. Concludo esprimendo un augurio: che questa discussione di natura economica serva a chiarire maggiormente le responsabilità di ciascuno di noi, in un clima di solidarietà democraticamente inteso, non dimenticando che i gravi problemi economici non possono essere disgiunti dai gravi problemi etico-politici della vita dei nostri tempi. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preti che svolgerà anche le sue interpellanze nn. 2-00183 e 2-00195. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla fine del 1969 e al principio del 1970 ha avuto inizio in Italia una crisi economica che si è delineata pienamente strutturale. Le ragioni sono troppo note e non le descrivo.

Questo Governo ha ereditato una situazione gravemente compromessa: ha arrestato il processo di progressivo deterioramento dell'economia, ma non è purtroppo riuscito ad avviare una apprezzabile ripresa. La crescita nel reddito nazionale del 3,2 per cento, verificatasi nel 1972, non è certamente soddisfacente. Occorrerebbe arrivare al tasso del 6 o 7 per cento, altrimenti si perde il passo con gli altri paesi e, per ovvie ragioni, l'occupazione è destinata a diminuire.

Orbene, le mediocri condizioni dell'economia italiana, unitamente alla scarsa stabilità politica del nostro paese, hanno minato da molto tempo la fiducia nella lira. Pertanto, quando l'occidente è stato colpito dal terremoto valutario, l'Italia non ha potuto tenere il passo con gli altri paesi europei. È vero che la bilancia commerciale è priva di poste attive, è vero che l'indice dei prezzi è aumentato in Italia più o meno come negli altri paesi, ma nessuno gradisce avere lire e la speculazione sulla nostra moneta è assai massiccia. Se avessimo mantenuto l'agganciamento con le altre monete europee, tutti avrebbero chiesto di cambiare le lire in marchi e in franchi e in poche settimane le riserve della Banca d'Italia si sarebbero esaurite.

Il Governo ha dunque fatto la sola cosa possibile: non si poteva certamente operare una svalutazione ufficiale del 10 o 12 per cento per rimanere agganciati agli altri paesi con incognite molto preoccupanti, che non descrivo a causa del tempo limitato a mia disposizione. L'Italia non manca dello spirito europeistico, ma si deve adattare alla situazione di fatto, e quando l'onorevole Amendola, che è un europeista di fede molto recente, muove certi rimproveri al Governo, credo che sbaglia. Perciò, il riagganciamento con le altre monete si farà quando le condizioni economiche italiane lo consentiranno, e in particolare quando la dotazione del fondo europeo di cooperazione monetaria sarà sufficiente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

PRETI. Il problema fondamentale oggi è quello della ripresa economica. Poiché il meccanismo di sviluppo si è inceppato, è improbabile che si possa realizzare una forte ripresa attraverso un processo spontaneo, come è

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1973

accaduto tra il 1945 e il 1969, quando l'azione del Governo era soltanto coadiuvante. Oggi occorre un intervento massiccio ed organico dello Stato. I socialisti, mi pare tramite l'onorevole Giolitti, reclamano dall'onorevole Andreotti la programmazione, ma dichiarano una cosa non vera quando scrivono, nella loro mozione, che è stato « sostituito alla programmazione e alle riforme un affannoso, confuso e contraddittorio affastellamento di misure frammentarie e contraddittorie ». Vorrei ricordare agli amici del partito socialista che anche quando ero ministro del bilancio e quando lo era l'onorevole Giolitti le cose hanno continuato a procedere come prima. Quindi, non è cambiato nulla, né in peggio né in meglio, dal punto di vista della programmazione.

La programmazione non può restare una formulazione di previsione e una bella enunciazione degli investimenti e delle riforme che devono farsi, altrimenti il senatore Fanfani dirà che è « il libro dei sogni ». La programmazione deve assicurare, con strumenti idonei, la preventivata crescita della produzione e del reddito nazionale, deve ottenere che la prevista percentuale delle risorse sia destinata ad investimenti produttivi. La programmazione è inseparabile, a mio modesto avviso (ma credo ad avviso di tutti coloro che se ne occupano), non dalla politica dei redditi intesa nel senso autoritario che alcuni vorrebbero contrabbandare (e perciò non userò questo termine, anche se negli altri paesi tutti lo impiegano), ma è per lo meno inseparabile dall'intervento del potere pubblico per la distribuzione delle risorse disponibili. Occorre che l'azione dello Stato realizzi la giusta distribuzione delle risorse tra investimenti e consumi, controlli i prezzi alla produzione, impedisca i profitti eccessivi, indichi limiti ragionevoli per i miglioramenti retributivi diretti ed indiretti. Altrimenti continueremo a vagare nel vuoto.

Indipendentemente da ciò, esistono oggi misure particolari ed urgenti da adottare. Vorrei ricordare che è essenziale il ristabilimento dell'equilibrio economico delle aziende. Gioverà certamente, in questa direzione, la maggiore facilità di esportazione che è derivata dalla svalutazione di fatto della lira; ma ciò non è sufficiente perché non tutti i settori industriali e non tutte le aziende esportano. Ritengo pertanto utile la cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali.

MARIOTTI. Ella era contrario !

PRETI. Onorevole Mariotti, in realtà non si tratta affatto di fiscalizzazione, anche se la chiamano così. È semplicemente una assunzione a carico del tesoro, con aumento del debito dello Stato, degli oneri che prima venivano pagati dalle aziende. Quando, dunque, parliamo di fiscalizzazione, diciamo una bugia o una sciocchezza. Il problema è diverso: si tratta, ripeto, di una assunzione a carico dello Stato degli oneri che oggi cadono sulle aziende, dato il sistema sociale vigente. Siamo di fronte ad un problema diverso da quello che stava di fronte a noi quando discutevamo di tali temi.

MARIOTTI. Si tratta dello stesso problema.

PRETI. Io sostenevo, onorevole Mariotti, e se mi resterà il tempo lo ripeterò, che era illusorio credere che si potessero realmente fiscalizzare, nell'attuale situazione, i cosiddetti oneri previdenziali; cioè, sostituire gli oneri con tasse. Infatti, nessuno oggi propone di farlo, e non lo proporrà neppure tra un anno o due. Comunque, sia ben chiaro, onorevole Malagodi, che la pseudo fiscalizzazione degli oneri previdenziali per l'assistenza malattie, che in questo momento anch'io approvo, serve soltanto qualora alla stessa si ponga mano rapidamente. Se dovesse essere attuata tra un anno, a « babbo morto », credo che risulterebbe inutile, o quanto meno rischierebbe di esserlo.

Se le piccole e le medie aziende private non si riprendono, è chiaro che lo Stato dovrà ad un certo momento occuparsi di tutto il sistema industriale italiano. E poiché perfino l'onorevole Amendola rigetta questa prospettiva, ritengo che da parte nostra ci si debba preoccupare del riassetto dei bilanci aziendali. Il ristabilimento dell'equilibrio di detti bilanci è assai difficile senza una adeguata tregua sociale. Si è concluso l'altro ieri il contratto dei metalmeccanici, che era il più importante di tutti; e io mi voglio augurare — perché è indispensabile — che alla conclusione di queste vertenze sindacali segua un lungo periodo di tranquillità. Dipende, certo, dagli imprenditori e dalla loro intelligenza; dipende dai sindacati e dal loro senso di responsabilità; e dipende, certamente, anche dall'azione del Governo. Poiché l'equilibrio dei bilanci aziendali dipende molto anche dalla produttività, io penso che il Governo dovrebbe promuovere consultazioni tra le organizzazioni imprenditoriali e i sindacati, oggi che il clima non è più acceso a causa

delle vertenze contrattuali, per vedere se si possano trovare i mezzi per aumentare la produttività nelle aziende, utilizzando al massimo gli strumenti produttivi di cui in Italia disponiamo.

E vengo ora alla sottoutilizzazione degli impianti industriali, che non dipende solamente dalla deficienza di domanda, collegata a sua volta in gran parte alla contrazione dell'occupazione di manodopera. La sottoutilizzazione degli impianti dipende anche dallo stato di dissesto delle aziende, che chiudono i reparti o che addirittura falliscono, perché i conti non tornano assolutamente. Perciò, il problema rimane di grande attualità, e credo che anche l'onorevole Amendola se ne renda conto. Bisogna altresì accelerare gli investimenti in opere pubbliche, a cominciare dalle infrastrutture sociali, come le scuole e gli ospedali, per andare incontro, tra l'altro, ad esigenze di base largamente sentite. Credo di poter affermare che, dove la pubblica amministrazione è scarsamente efficace o lenta, sia meglio ricorrere alla concessione ad aziende a partecipazione statale. In una mozione ho letto la proposta di trasferire ai comuni il compito di costruire queste opere. Ma, amici miei, voi sapete che i comuni, almeno per il 40 per cento del territorio italiano, hanno una amministrazione assolutamente inadeguata. E noi, poiché lo Stato è carente, vogliamo trasferire loro questo compito sol perché abbiamo fretta? Mi sembra che sarebbe assolutamente un errore.

Vi è poi l'urgenza di rilanciare il settore edilizio; ed io credo che, restando fermi i contenuti riformatori di base della legge che ha preso il nome dall'onorevole Lauricella, debbano essere assolutamente semplificate ed accelerate tutte le procedure per finanziare e realizzare rapidamente la costruzione di edifici popolari. Spero che domani il Governo approvi misure atte a realizzare tale accelerazione. Le industrie di Stato in questa condizione debbono investire al massimo, soprattutto nel Mezzogiorno, dove probabilmente oggi l'iniziativa privata può fare ben poco. Fino a quando vi sarà una carenza di iniziativa da parte dei settori non pubblici dell'economia, ciò rappresenta un dovere fondamentale dello Stato. Vorrei, però, dire che non per questo le imprese di Stato debbono trasformarsi in « carrozzoni ». Visto che il 1° luglio dello scorso anno il massimo organo del partito comunista italiano ha esso stesso riconosciuto che non bisogna « carrozzonizzare » le imprese di pubblica proprietà, voglio augurarmi che

da nessuna parte giungano proposte aberranti per quanto concerne gli investimenti delle imprese pubbliche; e che si cerchi di salvaguardare anche il pareggio, almeno il pareggio, dei loro bilanci. Diversamente credo che rischieremo di rovinare l'economia italiana.

Devo poi aggiungere che il Governo deve impedire altresì un eccessivo aumento dei prezzi, soprattutto tenendo conto dell'interesse delle classi meno abbienti; e il Governo deve fare ciò controllando i prezzi medesimi alla produzione nel settore industriale, evitando pericolose ripercussioni, all'interno, della svalutazione di fatto della lira nel settore dei prezzi agricoli. Il Governo deve attentamente controllare le tariffe pubbliche, anche se da ciò deriverà un ulteriore onere, purtroppo, sul bilancio dello Stato.

Noi ci rendiamo conto che parecchie di queste misure — ed io non ho detto tutto perché non è possibile farlo in un tempo ristretto — accrescono il già rilevante disavanzo del bilancio, a cominciare dalla pseudo fiscalizzazione. Ma purtroppo è una dolorosa necessità della quale dà atto anche l'onorevole Malagodi, che una volta giustamente parlava contro il disavanzo. Ora il disavanzo costituisce, per altro, una spinta inflazionistica e bisogna stare attenti — come dice giustamente l'onorevole Ugo La Malfa — a non dilatarlo eccessivamente. È già molto ampio, questo disavanzo, e bisogna perciò limitare al massimo le spese correnti. Per questo non bisogna aumentare ulteriormente il *deficit* del bilancio con altre detassazioni assolutamente inutili dal punto di vista economico — e dico ciò perché ho una certa esperienza in materia — e solamente demagogiche.

So per esperienza, avendo per molti anni retto il dicastero delle finanze, che in Italia è molto più facile diminuire la tassazione nei tempi cattivi che aumentare la tassazione nei tempi buoni. Ora non vorrei che corressimo il rischio per il futuro di rendere permanente e strutturale il grosso *deficit* di bilancio, come avviene negli Stati sudamericani, perché un grosso *deficit* di bilancio che diventa strutturale crea praticamente l'inflazione continua, con grave pericolo per l'avvenire economico e sociale di una nazione.

Tutte queste cose, evidentemente — queste poche che ho dette e molte altre —, sono più facili o più difficili per un governo in ragione della sua efficienza, in ragione del suo coraggio, nonché evidentemente della serietà, dell'unità d'azione e del senso di responsabilità della maggioranza che lo sostiene; e tra i par-

liti della maggioranza, ovviamente, queste qualità le devono avere in maggiore misura quei partiti che, essendo più grossi, pesano di più nel sostenere un governo.

Mi auguro che tutti coloro che hanno un onesto e retto sentimento democratico capiscano fino in fondo queste semplici cose che io ho obiettivamente esposto, senza intenti polemici, onestamente e con assoluta serenità. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSDI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zagari, che svolgerà anche la sua interpellanza n. 2-00184.

ZAGARI. Questo mio brevissimo discorso è prevalentemente diretto ad un ministro che non è qui presente, al ministro degli esteri, ed al Presidente del Consiglio, poiché svolgendo l'interpellanza da me presentata intendo essenzialmente riferirmi alla problematica politica di fondo che sta alla base del discorso che stiamo facendo, e che non può essere sottratto alla sua vera, autentica sede. Si tratta di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni che investono la responsabilità del Governo nel suo complesso, e direi in modo particolare la responsabilità del ministro degli esteri, ed evidentemente la responsabilità del ministro del tesoro, che, nell'occasione cui intendo riferirmi, ha operato però, nel silenzio di Roma, come ministro degli esteri.

Dico questo perché la decisione di staccare il nostro paese dal cosiddetto « serpente monetario » non è una decisione tecnica o di pura tecnica economica o di politica economica internazionale, ma è una decisione destinata a valere per la politica generale del nostro paese. Quella decisione sottintende cioè il discorso dell'Europa nel suo complesso, così come si pone drammaticamente a noi in questo momento. E mi meraviglio che l'onorevole Preti si sia stupito del fatto che alcuni, prima tiepidi sostenitori o addirittura avversari dell'idea dell'unificazione economica e politica dell'Europa, oggi si preoccupino invece dell'emarginazione del nostro paese dalla Comunità economica europea. In realtà sono avvenuti fatti nuovi, che noi non abbiamo sufficientemente analizzato in questa sede, limitandoci ad avvertire il frastuono sollevato dai cosiddetti terremoti monetari, senza preoccuparci molto di indagare sulle origini di tali terremoti che improvvisamente investono il nostro paese, che è un paese economicamente debole rispetto ad altri, e quindi più esposto a queste grandi correnti. Non abbiamo fatto ciò che ha fatto la televisione, perché

non abbiamo avuto un Bernacca che preannunciasse gli uragani all'orizzonte.

L'onorevole Malagodi si è trovato nel pieno di uno di questi uragani, nell'occhio del ciclone, improvvisamente, nella notte dell'11 marzo, e probabilmente in quella notte era solo con i suoi stretti consiglieri. Non c'è stato un dibattito generale nel paese, ed il paese si è trovato improvvisamente in una posizione del tutto nuova. Basta rileggere quello che le più importanti autorità monetarie avevano detto ripetutamente nei mesi precedenti, in discorsi solenni che avevano avuto un notevole riflesso nell'opinione pubblica nazionale ed internazionale, per renderci conto della situazione.

ANDERLINI. Certe cose le aveva dette anche l'onorevole Malagodi.

ZAGARI. Ci siamo trovati improvvisamente fuori da questa realtà, nella quale ci eravamo collocati con il consenso generale; ed oggi siamo dinanzi ad una decisione del Governo che rileva soprattutto sul piano della politica estera e dobbiamo pertanto tirarne le dovute conseguenze. Dobbiamo vedere cioè qual è la posizione del nostro paese, che cosa intendiamo fare; dobbiamo verificare se siamo isolati dall'Europa, se abbiamo cioè assunto la vecchia posizione che aveva prima la Gran Bretagna rispetto al continente, o se siamo isolati dagli Stati Uniti. Nell'ambito dei rapporti tra Stati Uniti, Europa, Europa allargata e Italia, dobbiamo cercare di individuare la nostra linea, la nostra rotta, perché siamo come un aereo che non ha più contatti con la terraferma e si basa, per determinare la sua rotta, su quelle che possono essere le improvvise schiarite.

L'onorevole Malagodi ha fatto delle dichiarazioni dopo le riunioni del Fondo monetario di Parigi e di New York ed ha cercato di dipingere di rosa un orizzonte che era ed è rimasto estremamente scuro. Credo, onorevole ministro, che quello che si chiede a lei — che di queste cose è molto esperto — sia tracciare dinanzi alla Camera un quadro preciso della posizione in cui ci troviamo. Dove siamo noi in questo momento? Quale è il tipo di relazione esistente tra noi e gli altri?

L'onorevole Preti dice che ci congediamo un momento dall'Europa ma che torneremo subito nel suo seno; ed anzi lasciamo qualcosa ad indicare che siamo disposti a tornare. Certo, oggi questa impostazione europeista coinvolge, direi, quasi tutti i banchi di questa Camera. Un paese come il nostro sente

cioè che la sua collocazione è essenzialmente europea; e lo sente drammaticamente, proprio nel momento in cui tale collocazione potrebbe volatilizzarsi. Dobbiamo quindi cercare di andare alle radici del problema e domandarci se non siamo ad una specie di « anno zero » per l'Europa; se cioè tutto quello che è stato costruito in questo periodo non sia improvvisamente messo in gioco, se non siano in atto sforzi e pressioni, di carattere internazionale ed interno, che tendano a ridurre questa Comunità europea a quello che noi non vorremmo mai che fosse, cioè ad una specie di semplice unione doganale destinata a classificarsi nel mondo come un fattore protezionistico: quindi in una posizione, anche politicamente e moralmente, estremamente debole.

E noi italiani che cosa facciamo in questo contesto generale? Quali sono i problemi che dobbiamo prendere in considerazione per stabilire quella che sarà la nostra rotta futura? Quali sono i problemi che dobbiamo tenere presenti?

L'onorevole Malagodi ha parlato di una disponibilità degli Stati Uniti sui tre grossi problemi che sono proposti dalla loro strategia globale. Strategia degli Stati Uniti che non cambia; non cambia se a muovere il timone è il presidente Nixon, ma non cambierebbe neppure se altri dovessero reggere quel timone. Pochi giorni fa ha ascoltato degli eminenti rappresentanti americani in una conferenza ad Amsterdam (uomini del vecchio *clan* kennediano, come Rostow e Bitzinski) e devo dire che le loro posizioni sono più metafisiche, meno realistiche di quelle metterniciane di Kissinger. Però, nella considerazione della realtà internazionale attuale, non sono assolutamente diverse. Negli Stati Uniti, cioè, oggi si nega un processo di polarizzazione o di multipolarizzazione del mondo; si pone invece un problema di bipolarizzazione e lo si pone in modo fermo. Si nega quindi, nella sostanza, all'Europa, una sua funzione autonoma. L'Europa della vecchia *partnership* kennediana è cioè un'Europa che vive ormai solo nel mondo del mito. Prescindendo da quelle che possono essere le coperture ideologiche di un determinato ragionamento, gli Stati Uniti d'America pongono oggi a noi problemi in termini che sono i più confacenti alla loro realtà interna. È quindi di questa realtà che dobbiamo parlare, se vogliamo renderci veramente conto di quella che sarà la nostra posizione. Non basta dire che le nostre riserve avrebbero potuto rapidamente volatilizzarsi; non basta sussurrare che attraverso una svalutazione di un certo tipo noi,

che siamo legati per un 50-60 per cento con il Mercato comune europeo per gli scambi interni, possiamo riuscire avvantaggiati nella nostra componente estera. Bisogna anche cercare di vedere come questi vantaggi — se vi sono — possono configurarsi: vantaggi di lunga durata, vantaggi permanenti o semplicemente palliativi, modi per curare un male momentaneamente, salvo poi aggravarlo trasformando una eventuale colpa in una colpa inespugnabile?

È questo il problema che io credo l'onorevole Malagodi si sia drammaticamente posto in quella notte dell'11 di marzo nella quale, in definitiva, noi lasciavamo cadere un piano della Commissione europea — che era certamente importante — o non riuscivamo più ad attaccarci a questa zattera di salvataggio perché ormai i nostri contraenti erano passati oltre e avevano agito senza di noi.

Questo, però, onorevole Malagodi, vuol dire non solo rinunciare ad una richiesta di quel famoso fondo di coordinamento monetario; questo vuol dire mettere in discussione non solo l'aspetto congiunturale, ma l'aspetto strutturale, perché dietro questo fondo c'è il fondo regionale che, per un paese come il nostro, è di fondamentale importanza, anche se si tratta soltanto di 200 milioni di unità di conto da dividere sulla base di una certa chiave tra i diversi paesi membri. E dietro questo esiste la politica sociale comunitaria, dietro questo esistono le politiche comunitarie nei diversi settori, cioè esiste tutta la posizione attiva, e non puramente passiva, che è la sostanza della nostra adesione al mercato comune europeo.

Questo è un problema che doveva essere analizzato in tempo e che deve essere analizzato in questa situazione. Alle domande che ho enunciato debbono essere date delle risposte, perché riguardano il « lungo tragitto », riguardano cioè la strategia che noi dobbiamo stabilire per questa Europa, che è diversa dall'Europa di prima. E l'errore gravissimo sarebbe quello di confondere una Europa che non c'è più con una Europa che non c'è ancora, continuando su una strada come se effettivamente fosse sufficiente appellarsi alla retorica europeistica o a metodi mistificatori. So che nessuno di noi vuole ricorrere a mistificazioni di sorta, ma la retorica qualche volta conduce anche a forme mistificatorie, portandoci a considerare che l'unità economica dell'Europa automaticamente porterà, attraverso vicissitudini diverse, all'unità politica. Non è per niente vero. Potremmo alla fine essere costretti a dar ragione al

generale De Gaulle, quando diceva che l'ingresso della Gran Bretagna nel mercato comune europeo poteva essere un elemento disgregante e non un elemento corroborante; potremmo trovarci dinanzi a problemi che non abbiamo sufficientemente esaminato e che richiedono ovviamente una risposta adeguata. E questi problemi sono quelli dei nostri rapporti, dei rapporti di un'Europa di cui noi facciamo parte direttamente o indirettamente, con gli Stati Uniti d'America.

È un discorso che deve essere francamente e onestamente fatto e non attraverso infingimenti, ma nella sua realtà politica, perché non è un discorso puramente commerciale come lo si vuol proporre da parte di taluni esponenti governativi statunitensi. Cioè non sono i 6 miliardi di dollari di passivo della bilancia commerciale degli Stati Uniti d'America che contano, potendosi a questa situazione porre rimedio attraverso determinate azioni in campo monetario. No, il problema sul tappeto nei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Europa oggi è essenzialmente un problema di rapporti monetari, perché non c'è nessun movimento di carattere protezionistico tale da giustificare determinate misure monetarie. È evidente che, per onestà, noi dobbiamo anche riconoscere che nello svilupparsi del mercato comune europeo si sono create determinate strutture che hanno un significato per il resto del mondo, mentre stiamo andando rapidamente verso il *Nixon-round*, che si aprirà in settembre e che si chiuderà nel 1975, e che sarà il momento della verità per tutta una parte del mondo ed anche per l'altra parte.

Ebbene, se così stanno le cose, ovviamente dobbiamo parlare in modo chiaro. Non dobbiamo cioè evitare il discorso con gli Stati Uniti d'America, dobbiamo trovare un foro dove esporre obiettivamente, realisticamente, francamente le nostre tesi. Ma questa franchezza, questa onestà non l'abbiamo ancora trovata: non c'è da parte nostra, non possiamo pretendere che ci sia da parte degli Stati Uniti, che si fanno guidare dal principio del profitto, al punto tale che un teorico come Rostow dice che anche il problema dei paesi in via di sviluppo deve essere risolto attraverso l'iniziativa individuale, l'impresa privata e l'investimento privato.

Quando si è dall'altra parte su questa posizione, ovviamente da parte nostra si deve dire che abbiamo una concezione dell'Europa che è diversa e che l'Europa che noi vogliamo sarebbe una Europa diversa e tale da significare per il mondo non un ostacolo allo sviluppo degli scambi internazionali,

ma viceversa un elemento positivo. Il collega Giolitti lo ha detto con tutta chiarezza. Bisogna pensare a una Europa che veda nelle regioni, nei sindacati, nelle grandi forze popolari il suo presidio e trovi in questa dimensione popolare le soluzioni dei suoi problemi.

Non meravigliamoci, quindi, se oggi forze popolari importanti assumono certe determinate posizioni, perché in questo momento all'Europa spetta un'importante funzione nella distensione internazionale. E questo è l'elemento di carattere internazionale per cui una risposta del ministro degli esteri o del Presidente del Consiglio sarebbe stata necessaria.

Ma rimane il problema monetario, rimane il problema dei rapporti con gli Stati Uniti d'America, rimane quello della costruzione di un sistema monetario internazionale che sostituisca quello di Bretton Woods, che ormai è in piena rovina dopo le decisioni del 15 agosto 1971, perché noi non potremmo, onorevole Malagodi — ce ne deve dare atto — affrontare il problema di quello che si chiamerà il *Nixon-round* (che sarà comunque il tentativo di mantenere aperto il campo degli scambi internazionali e di evitare che il mondo cada in nuove forme di protezionismo autarchico) se non avremo anzitutto risolto il problema del sistema monetario internazionale. E non lo si risolverà se si permetterà agli Stati Uniti di continuare una politica del *deficit facile*, che è spiegabile per determinate ragioni ma che evidentemente non può portare ad una esportazione dell'inflazione in Europa creando per i paesi più indifesi condizioni estremamente difficili e gravi.

Ecco quindi la nostra conclusione. Bisogna operare nel senso che abbiamo indicato, bisogna avere il coraggio di pagare i prezzi che si devono pagare, a questo punto, dopo tutti quelli che sono stati pagati, per rimanere nell'ambito di un discorso europeo e perché si abbia un fondo di coordinamento monetario dotato sufficientemente — e lo si può avere, perché la Commissione ha la forza per proporlo — e si possa, attraverso questo, operare nel senso comunitario, perché le politiche regionali e le politiche sociali possano andare avanti. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Compagna, che svolgerà anche l'interpellanza La Malfa Ugo n. 2-00200 di cui è cofirmatario.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è parlato in questi giorni di fine

della fase recessiva, ma intanto la pausa degli investimenti si prolunga, e quanto più si prolunga questa che ottimisticamente vogliamo chiamare « pausa degli investimenti » tanto più invecchia il nostro apparato industriale.

Si constata, d'altra parte, che nella distribuzione del valore aggiunto tra i fattori della produzione si restringe lo spazio riservato al capitale e soprattutto agli ammortamenti. Si tratta proprio della questione che abbiamo sollevato già negli ultimi dibattiti della V legislatura: la questione dell'Italia che sembra voler vivere come quella famiglia che è costretta a vendere, per la sua imprevidenza, prima i mobili del soggiorno, poi quelli della sala da pranzo e infine quelli della camera da letto.

E non è affatto diventata più soddisfacente la situazione rispetto a quella dell'anno scorso: non per quanto riguarda gli ammortamenti, non per quanto riguarda gli investimenti, e mi riferisco soprattutto agli investimenti privati che non accennano a rianimarsi.

Non ci si deve illudere di poter surrogare le iniziative medie e piccole dell'industria privata con « pacchetti » di grandi iniziative delle aziende a partecipazione statale. Forzare queste per surrogare quelle comporta il rischio di sfigurare il nostro sistema di economia mista, di alterare le dimensioni e le funzioni della sua componente a partecipazione statale, di soffocare la sua componente privata, alla quale invece dobbiamo pure restituire respiro e dinamismo, se vogliamo accumulare il capitale non solo per il rimboschimento e per l'irrigazione nel Mezzogiorno, ma anche per creare i nuovi posti di lavoro in quelle zone.

Ebbene, io ho l'impressione che in questi ultimi anni non ci siamo preoccupati quanto avremmo dovuto dell'accumulazione del capitale per questi scopi, cui ci richiamava lo onorevole Amendola, e neanche della canalizzazione dei capitali verso le più giuste direzioni. Comunque sia, non si vorrà negare che in questi anni noi abbiamo visto non solo impoverirsi per insufficienza di ammortamenti e di investimenti il tessuto industriale preesistente, ma anche proliferare nel settore delle partecipazioni statali iniziative improvvisate o determinate da ragioni discutibili, tali comunque da configurarsi come punti di debolezza e non come punti di forza nell'industrializzazione italiana. Ora questi che si riferiscono agli investimenti, come quelli che si riferiscono all'occupazione, che diminuisce invece di aumentare, sono dunque sintomi di aggravamento della situazione eco-

nomica, ai quali corrispondono sintomi di aggravamento della situazione finanziaria. Voi ricordate, onorevoli colleghi, con quanta insistenza da questi banchi si è cercato di far valere fin dalla IV legislatura le preoccupazioni per l'aumento della spesa corrente. Ora noi siamo ad un *deficit* di 5 mila miliardi (3 mila per spese in conto capitale e 2 mila per spese correnti): questo significa che la spesa corrente straripa oltre i limiti segnati dalle entrate tributarie e che per 2 mila miliardi deve essere coperta mediante il ricorso al mercato finanziario, cui già si deve ricorrere per coprire l'intera spesa in conto capitale.

Ma non è detto che, per sopportare gli oneri della spesa corrente, si debbano anche far slittare, come già è avvenuto di frequente, spese per investimenti già programmate, spese per le quali sono stati già predisposti finanziamenti. Abbiamo già rilevato in altre occasioni (e non sempre è soltanto questione di « lentocrazia », quando si cerca di interpretare la ragione per la quale si accumulano i cosiddetti residui passivi) né ora possiamo sottovalutarla, la preoccupazione che deriva dagli ulteriori carichi finanziari che stravolgono provvedimenti legislativi lungo il loro più o meno tormentato *iter* parlamentare, o per incidenti alla maggioranza o per concessioni del Governo che vuole prevenire questi incidenti.

Mentre il reddito nazionale non torna a crescere quanto si vorrebbe che cresca, ogni categoria pretende di acquisire una quota più elevata di questo reddito. Ma se il reddito non cresce congruamente, chi riesce ad attribuirsi una quota più elevata fino a che punto non provoca un abbassamento della quota che rimane per gli altri? E fino a che punto tra questi altri non sono proprio i più deboli e i più meritevoli a rischiare una decurtazione della quota di reddito già insoddisfacente che più o meno stentatamente sono riusciti finora ad attribuirsi, quando vi sono riusciti?

Sono questi gli interrogativi che ci hanno spinto a parlare di politica dei redditi, e non certo nel senso autoritario cui si riferiva lo onorevole Giolitti nei suoi « distinguo ». Comunque sia, le rivendicazioni delle categorie e le concessioni alle categorie, in quanto continuano ad accavallarsi disordinatamente, non autorizzano a prevedere l'arresto del già grave processo inflazionistico che ci ha investito; compromettono più di quanto già lo sia la credibilità della programmazione; provocano sempre più stridenti sperequazioni di

trattamento anche per lo stesso tipo di prelievo; premiano a volte l'improduttività e penalizzano spesso la produttività in quanto si risolvono a danno delle categorie e dei settori direttamente produttivi e soprattutto assottigliano le possibilità residue di formulare e seguire un disegno globale di sviluppo dell'occupazione e del reddito che tenga giusto conto dell'esigenza di promuovere più intensamente e organicamente lo sviluppo del Mezzogiorno, per correggere il divario fra le due Italie e avviare costruttivamente le riforme per superare lo squilibrio fra consumi civili e consumi individuali.

D'altra parte, se le categorie e le regioni più forti pretendono di rincorrersi fra loro, lasciando irrimediabilmente indietro le categorie e le regioni più deboli, l'aggravamento delle condizioni di queste ultime provocherà prima o poi anche l'aggravamento delle condizioni di quelle: anzi, più prima che poi, dal momento che questo « prima » è già sopravvenuto. Ne fanno testimonianza le condizioni delle più deboli fra le regioni deboli, ove l'industrializzazione si è fermata, se già non ha cominciato a regredire, e delle più deboli fra le categorie deboli, i titolari dei salari più lontani dai livelli europei, e soprattutto i disoccupati e i sottoccupati, per i quali si fanno sempre più rade le occasioni di occuparsi stabilmente. Ma ne fanno testimonianza pure le regioni nelle quali la piena occupazione delle forze di lavoro sembrava consolidata e ora viene messa in discussione, mentre tutti i miglioramenti retributivi strappati o concessi negli ultimi anni, anche i più meritati, risultano effimeri perché incalzati dall'aumento dei prezzi e perché ad essi non corrispondono proporzionali aumenti della produttività.

Anche nel 1972 i redditi di lavoro nell'industria, nell'agricoltura, nelle attività terziarie, nella pubblica amministrazione risultano cresciuti più di quanto non sia aumentata la produttività in questi settori. Lascio a voi, onorevoli colleghi, giudicare quali sarebbero le conseguenze se questa tendenza dovesse perdurare o addirittura aggravarsi e quali conseguenze siano già derivate dallo squilibrio tra retribuzioni e produttività, squilibrio che perdura e si è anzi aggravato.

È vero che nel 1972 l'aumento del reddito nazionale è stato superiore a quello, del resto irrisorio, del 1971; ma non so se per questo si possa dire che siamo alla fine della recessione. Dai dati non rallegranti che si riferiscono agli investimenti, alla produzione industriale, al-

l'occupazione, ai prezzi dobbiamo dedurre, realisticamente, che la crisi continua.

Noi non vorremmo, comunque, che la sopravvalutazione di un contingente miglioramento congiunturale rispetto all'anno scorso, che è stato il più nero, ci possa indurre a sottovalutare l'aggravamento dei problemi strutturali di un paese come il nostro nel quale già da vari anni si registrano per gli investimenti produttivi tassi di aumento progressivamente minori; di un paese che negli ultimi due anni ha visto diminuire addirittura il valore di questi investimenti e che vede contrarsi di anno in anno la percentuale della popolazione attiva rispetto alla popolazione totale; di un paese come il nostro che, per lo meno dal 1968 in poi, è stato « narcotizzato » dall'illusione che la corrività dei governi ad assumere l'atteggiamento del medico pietoso avrebbe comunque consentito di evitare il peggio.

Ora la misura quantitativa dei sintomi di aggravamento che a noi repubblicani è sembrato di riconoscere nella situazione economico-finanziaria, se non è già sfuggita rischia di sfuggire ancora una volta ad una valutazione adeguata delle forze politiche, economiche e sindacali. E se tale misura quantitativa dovesse sfuggire ancora una volta, il loro giudizio, il loro comportamento, le loro decisioni sarebbero non conformi all'esigenza di risanare la situazione economica e finanziaria del paese. Ci interessa questa misura quantitativa, per pedanteria più che per tatticismo. Apprezzo molto l'*humor* non borbonico dell'onorevole Amendola...

Il gruppo parlamentare repubblicano domanda perciò al Governo come mai non abbia ancora presentato al Parlamento e al paese il documento da noi sollecitato sin dalla costituzione dell'attuale Gabinetto. Se ciò fosse stato fatto, sarebbe stato più difficile addossare oggi al Governo certe colpe che, dopo tutto, non sono addebitabili soltanto a questo Governo. Riteniamo che un tale documento consentirebbe di giudicare meglio quali sono le effettive possibilità di dare corso a decisioni rilevanti nel quadro di una programmazione riabilitata.

Convinti come siamo che sia sempre meglio tardi che mai, chiediamo al Governo una data: quando pensa di poter presentare il richiesto documento e di poter fornire quindi al Parlamento e al paese la misura quantitativa dei fenomeni che ci preoccupano o, peggio, che ci incalzano. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Loggia che svolgerà anche l'interpellanza Piccoli n. 2-00204.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come nella nostra interpellanza si è rilevato, le vicende monetarie internazionali, le tensioni che ne sono nate, i conseguenti effetti sulla posizione della lira nel mercato valutario, si sono ricollegati e hanno posto crudamente in luce la crisi congiunturale che travaglia oggi il nostro paese; hanno altresì sottolineato l'esistenza di uno stato preoccupante di carenze e di disfunzioni strutturali.

Di tale stato di crisi sono espressive manifestazioni un notevole ristagno nella produzione, una preoccupante diminuzione dell'occupazione, gli estesi e ricorrenti interventi della cassa integrazione guadagni, lo stato di difficoltà delle imprese pubbliche e private — sia per quanto attiene ai risultati di gestione, sia per quel che riguarda la capacità di far fronte agli ammortamenti e, contemporaneamente, alle esigenze di rinnovo tecnologico degli impianti e ai correlativi investimenti — l'abnorme aumento dei prezzi e del costo della vita. Per altro, i dati del recente consuntivo economico per il 1972 pongono in rilievo che il reddito nazionale lordo è aumentato in misura pari quasi alla metà del tasso medio di sviluppo registrato dal 1958 al 1970; ciò mentre in quasi tutti i paesi occidentali la crescita media del prodotto nazionale lordo, per il 1972, è stimata nella misura del 5,8 per cento e, per il 1973, è prevista ad un livello che si aggirerà intorno al 6,5 per cento. Se si fa riferimento al periodo più recente, si osserva che in due anni, 1971 e 1972, il reddito nazionale lordo in termini reali è aumentato in Italia di appena il 4,8 per cento, a fronte del 10,5 in Francia, dell'8,2 in Olanda, dell'8 nel Belgio e del 5,7 in Germania. Sempre nello stesso periodo gli investimenti a prezzi costanti hanno addirittura subito una diminuzione del 3,7 per cento, mentre sono aumentati nella generalità degli altri paesi, cosicché il rapporto investimenti-reddito, che dovrebbe essere più elevato in un paese che, come il nostro, ha necessità di ridurre il divario economico nei confronti degli altri paesi, segue in Italia un andamento inverso.

Il problema di fondo della nostra economia è costituito da una consistente domanda potenziale di beni e servizi da soddisfare alla quale non fa riscontro una tendenza dell'offerta ad adeguarsi alla medesima. Non è certo il caso di approfondire qui l'esame sulle cause molteplici che hanno determinato l'attuale

situazione, ma tuttavia va sottolineato che esse vanno individuate soprattutto nella contemporanea e crescente flessione di rendimento e di efficienza dell'intero sistema produttivo, per l'intrecciarsi di vari fattori, così nell'industria come nell'agricoltura e nei servizi, in dipendenza dei quali sono venute determinandosi riduzione o perdite dei margini di reddito, con ripercussioni negative sulla dinamica del risparmio e degli investimenti. A questo si aggiunga che la base patrimoniale delle aziende italiane appare caratterizzata da elevatissimi e costosi indebitamenti a breve termine, col sistema bancario, a fronte di modesti interventi di capitali di rischio, con conseguente inelasticità rispetto all'esigenza di adattamento alle fasi espansive e recessive del mercato, proprio a causa della rigidità del costo dei fattori di produzione, per quanto attiene sia al capitale, sia al lavoro.

In realtà, la situazione italiana è caratterizzata dalla presenza di una struttura produttiva, così nell'agricoltura, come nell'industria e nei servizi, con i connotati tipici dei paesi che si trovano nella fascia media dello sviluppo economico, mentre i costi del lavoro, le esigenze sociali e civili vanno manifestandosi con le caratteristiche dinamiche proprie dei paesi di più avanzato progresso e di più alta industrializzazione.

Il bilancio dello Stato è venuto via via accentuando la propria rigidità, mentre il disavanzo si è notevolmente accresciuto, cosicché il consistente fabbisogno di mezzi finanziari da reperire sul mercato, pur se ancora compatibile con il quadro economico nazionale, non permette una politica di interventi di volume adeguato alla impellenza e alla molteplicità delle esigenze del paese, se non in un quadro prioritario e di gradualità.

Ed è perciò che l'assommarsi di rivendicazioni e richieste relative ai rapporti di pubblico e privato impiego in svolgimento o in quiescenza pone l'esigenza indifferibile di valutazioni globali per consentire che i conseguenti oneri finanziari siano esattamente valutabili nei loro riflessi in atto ed in potenza e inseriti nel più generale contesto della programmazione nazionale e delle utilizzazioni delle risorse per il conseguimento degli obiettivi che questa si propone.

Il tema è da riguardarsi in termini più approfonditi, non in questo momento, ma in sede di programma quinquennale, in modo da poter considerare in un quadro generale di compatibilità la molteplicità delle esigenze del paese, le condizioni generali della finanza pubblica, la situazione di difficoltà delle

imprese pubbliche e private, l'esigenza di stabilire corretti rapporti tra capitale di rischio e capitale obbligazionario o da indebitamento, le iniziative da assumere per operare in modo deciso in senso correttivo delle cause determinanti l'inadeguato sviluppo della produttività, quali la scarsità dell'innovazione tecnologica, le insufficienze direzionali, il minor rendimento del lavoro individuale, l'assenteismo, la difficoltà di assorbimento da parte degli altri settori delle forze di lavoro di provenienza dall'agricoltura in rapporto alla contrazione occupazionale nelle industrie, gli squilibri nello sviluppo economico e sociale che caratterizzano la nostra economia, specie nel Mezzogiorno.

In quella sede saranno da approfondire i temi relativi al fenomeno delle cosiddette rendite parassitarie, che sono venute assumendo nel nostro paese dimensioni che alimentano stati di tensione e di irrequietezza sociale riconducibili all'insufficienza nella disponibilità delle abitazioni e agli elevati prezzi degli affitti, alla curva crescente dei prezzi, all'insufficienza dei servizi pubblici, specie di trasporto, all'inadeguatezza delle strutture dello Stato e delle pubbliche amministrazioni rispetto alle esigenze poste dalla politica di programmazione, che postulano reale efficienza e snellezza nella formazione e nell'esecuzione delle decisioni di spesa, coordinamento di indirizzo, effettiva capacità di rendere il pubblico servizio. Altrettanto è da dirsi per quel che attiene alla esigenza di impostazione di una razionale ed avanzata politica nel settore industriale: occorre affrontare con responsabilità e decisione i problemi, certo difficilissimi, della ristrutturazione e riconversione del sistema industriale in termini che consentano di garantire, durante tale processo, i livelli di occupazione, attraverso la creazione di fonti aggiuntive di occupazione, nonché di regolare lo spostamento graduale delle forze di lavoro verso forme più qualificate di impiego ed aprire la via alla possibilità di conseguire più adeguati redditi di lavoro in rapporto alla maggiore idoneità che un sistema ad elevata produttività presenta nell'assorbire crescenti oneri salariali.

In questa sede ci limitiamo soltanto a sottolineare alcune esigenze urgenti a carattere prioritario e alcuni interventi di carattere congiunturale che l'interpellanza specifica nel suo contesto, interventi che consideriamo idonei ad avviare, con la massima rapidità, un processo qualificato di ripresa economica, in particolare mediante l'acceleramento della spesa pubblica per investimenti, nonché lo

stimolo e l'incentivazione all'investimento privato.

Il rilancio dell'economia non può essere affidato pertanto — precisa la nostra interpellanza, — « ad un meccanismo di sviluppo trainato dalle esportazioni, il quale accentuerebbe ulteriormente distorsioni strutturali che sono invece da correggere e da eliminare; rilevato che il grado di libertà che l'economia italiana ha acquistato sul fronte esterno, in dipendenza delle vicende monetarie, deve essere utilizzato per una qualificato rilancio della domanda interna che non si riduca al solo aumento della spesa corrente della pubblica amministrazione, che implicherebbe forti ipoteche sulle risorse future senza ricollegarsi ad un quadro di riferimento programmatico anche in rapporto alle condizioni della finanza pubblica ». Per altro, la convinta adesione dell'Italia alla trasformazione della Comunità europea in unione monetaria pone all'interno particolari responsabilità in ordine non solo alla ripresa produttiva ma anche alla soluzione dello storico problema del pieno impiego, mediante una azione sulle strutture agricole, un rilancio dell'azione meridionalistica verso l'obiettivo di nuova occupazione in imprese di adeguata solidità economica, una politica industriale e di servizi di respiro europeo.

Particolare rilievo crediamo meriti in questo momento la esigenza di realizzazione tempestiva dei progetti speciali nel Mezzogiorno, anche attraverso la messa a disposizione di nuove risorse. A tale proposito riteniamo che il sistema dei pareri di conformità vada riveduto al fine di assicurare la piena attuazione delle iniziative che ne costituiscono l'oggetto nei termini previsti e in piena rispondenza con i progetti presentati. Opportuni poteri di controllo e, ove occorre, di revoca devono essere posti in essere in modo che sia vagliata, non soltanto preventivamente ma anche in modo concomitante e successivo, la coerenza di ogni iniziativa con gli obiettivi di fondo della politica economica generale del paese per il Mezzogiorno e soprattutto la non contraddittorietà con l'impegno di agire collegando e, in definitiva, eliminando le situazioni di squilibrio economico che condizionano tempi e modi dello sviluppo economico della nazione.

La nostra interpellanza sottolinea opportunamente come l'attuale posizione dell'Italia, diversa da quella degli altri paesi europei in campo valutario, debba considerarsi temporanea e connessa a particolari ed obiettive differenze derivanti dalla nostra si-

tuazione interna, e sottolinea altresì la esigenza di un superamento di tale posizione attraverso una adeguata dotazione del fondo europeo di cooperazione monetaria, rilevando come l'unificazione monetaria europea non possa costruirsi in maniera solida se non contemporaneamente con la realizzazione dell'unione economica e con l'avvio e lo sviluppo di politiche comuni quale quella regionale e quella sociale.

La situazione, come si è venuta evolvendo, pone come indifferibile la necessità che l'Europa comunitaria si presenti ai negoziati per la riforma del sistema monetario internazionale ed a quelli commerciali multilaterali con una propria identità. Noi ci auguriamo che così avvenga e non soltanto quanto all'unione economica ma soprattutto in termini di unificazione politica, perché l'Europa possa essere presente nelle trattative internazionali con il peso che le compete e costituire elemento determinante sul cammino della solidarietà fra i popoli, della sicurezza e della pace. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il seguente disegno di legge è deferito alla VIII Commissione (Istruzione) in sede referente, con il parere della I, della V e della XIII Commissione:

« Norme per la riforma della scuola secondaria superiore » (1975).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze, e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 5 aprile 1973, alle 9,30:

1. — Seguito della discussione delle mozioni Giolitti (1-00025), Almirante (1-00035), Amendola (1-00036), delle interpellanze Barca (2-00138), Anderlini (2-00151), De Marzio

(2-00158), Barca (2-00171), De Marzio (2-00173), Giomo (2-00174), Preti (2-00183), Zagari (2-00184), Preti (2-00195), La Malfa Ugo (2-00200), Giomo (2-00203), Piccoli (2-00204) e delle interrogazioni Caradonna (3-00919), Barca (3-00929), Romeo (3-00985) sulla situazione economica del Paese.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione del Me-diocredito centrale (*Approvato dal Senato*) (1458).

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatori PIERACCINI ed altri: Nuovo ordinamento dell'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (*Approvata dal Senato*) (1202);

— *Relatore*: Rognoni;

Senatori PIERACCINI ed altri; DISEGNO DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo « La Biennale di Venezia » (*Testo unificato approvato dal Senato*) (1203);

— *Relatore*: Meucci.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore*: Frau.

5. — Svolgimento delle mozioni 1-00031, 1-00032, 1-00033, 1-00034, della interpellanza 2-00166 e della interrogazione 3-01111 sul rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e

dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tec-

nico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,30.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Tripodi Antonino n. 4-04894 del 3 aprile 1973.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale sia il suo orientamento in ordine alle lagnanze rappresentate dai movimenti cooperativi relativamente alle nuove disposizioni in materia di tassa di concessione governativa per la vidimazione dei libri sociali delle società cooperative medesime. Infatti, mentre con le vecchie norme, la vidimazione annuale comportava una spesa di lire 200 per ogni libro obbligatorio, con le norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, la spesa è salita a lire 4.000.

Queste nuove misure rappresentano, per alcune piccole cooperative, un onere insostenibile, soprattutto considerando che, nel campo dell'edilizia abitativa, molte cooperative non riescono ad attuare lo scopo sociale. Tale situazione esiste anche nell'ambito delle cooperative culturali, così come si verifica ad esempio in Emilia-Romagna, che sono in gran parte cooperative di limitatissima importanza, con movimento insignificante, per cui verrebbe a mettersi in pericolo la stessa loro esistenza. Poiché la nuova legge, che mira soprattutto a raggiungere una migliore perequazione tributaria, non può non tener conto di queste circostanze, l'interrogante ritiene che dovrebbe considerarsi l'opportunità di esentare o di applicare in misura notevolmente ridotta la suddetta tassa di concessione governativa. (5-00387)

GUERRINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale sia l'opinione definitiva del Ministero in relazione alla applicabilità o meno dell'INVIM nelle vendite di immobili effettuate dai curatori fallimentari e in sede di esecuzione forzata immobiliare.

L'interrogante rileva che una decisione ministeriale si impone con la massima urgenza a seguito delle diverse interpretazioni che vari uffici del registro hanno dato della legge istitutiva dell'INVIM e della circolare ministeriale del Ministero delle finanze in data 19 dicembre 1972.

A pagina 43 di detta circolare è detto: « non sono infine soggetti all'applicazione dell'imposta gli incrementi di valore rilevabili in occasione di atti di espropriazione per pubbli-

ca utilità e di ogni altro atto della pubblica autorità, traslativo o costitutivo della proprietà di beni immobili e di diritti reali sugli stessi. Una tale esclusione, pur non essendo espressamente prevista, si evince dal contesto che ha preceduto la formazione del provvedimento delegato e da una corretta interpretazione della norma di delega che indubbiamente, riferendosi all'alienazione, non ha certamente voluto comprendere nell'ambito applicativo dell'INVIM i trasferimenti immobiliari coattivi ».

L'ufficio del registro di Verona interpellato dal tribunale di Verona ha dichiarato che l'esclusione dell'applicazione dell'INVIM è da ritenersi limitata solo alle espropriazioni per pubblica utilità e non anche alle vendite effettuate in sede fallimentare o di esecuzione forzata. Al contrario, l'ufficio del registro di Rovereto è del parere che debbano essere esclusi dall'applicazione dell'INVIM tutti i trasferimenti immobiliari coattivi sia quelli giudiziari sia quelli amministrativi di espropriazione per pubblica utilità.

Tale situazione di incertezza determina la paralisi degli uffici giudiziari preposti alle esecuzioni forzate immobiliari e alle procedure fallimentari e crea notevoli e giustificate apprensioni nei cancellieri e funzionari preposti a detti uffici. In considerazione di quanto sopra l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di chiarire subito ed in via definitiva i termini del problema nell'interesse della giustizia e della pubblica amministrazione.

(5-00388)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della precaria situazione nella quale si trova la sede principale del liceo-ginnasio « Cristoforo Colombo » di Genova, igienicamente al limite di avere il riconoscimento di agibilità, come riconosciuto da tecnici e dallo stesso assessore alla pubblica istruzione del comune di Genova.

Se non ritenga, di fronte a questa situazione, che tale istituto debba avere una sistemazione adeguata, come richiesto dal preside, con aule di studio accoglienti ed igieniche, con autentiche aule speciali di fisica e di scienze in cui poter espletare gli indispensabili esperimenti e le lezioni pratiche, usando finalmente la ricchissima dotazione scientifica (ora ammassata in bugigattoli dove è tristemente sprecata e si deteriora col passar del tempo); con sale di lettura che permettano di usufruire della biblioteca, con palestre (maschile e femminile) con aula magna (oggi indispensabile dato l'andamento di direzione collegiale e di

vita assembleare che la scuola viene assumendo); con servizi effettivamente igienici, e con quanto insomma occorre ad un istituto d'istruzione e di educazione che si rispetti; sala di proiezione e di ascolto per sussidi audiovisivi; locale per ricevere i parenti degli alunni; locale di ritrovo e di attesa per gli alunni pendolari, che non mancano in detto istituto.

Dato il disagio in cui operano docenti, alunni e l'altro personale addetto, l'interrogante chiede di conoscere le intenzioni del Ministro con l'urgenza che il caso richiede. (5-00389)

VETERE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se fra i dipendenti dell'amministrazione statale che percepiscono l'indennità commerciale prevista per i doganali vi sono anche estranei al servizio o funzionari della direzione generale che non svolgono attività strettamente connesse a quella delle dogane; se vi sono i dipendenti del gabinetto del Ministro od il direttore generale; se vi sono estranei all'amministrazione diretta dello Stato; nel caso affermativo per quali importi. (5-00390)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GIOMO E QUILLERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti di candidati alla prova di esame del concorso di « uditore giudiziario » (primo grado della carriera in magistratura), i quali sono stati scoperti mentre usavano radio rice-trasmittenti che li mettevano in contatto con elementi esterni alla prova di esame.

Gli interroganti di fronte a un così sconcertante fatto ritengono che dei candidati che avrebbero dovuto, come professione, essere chiamati alla più delicata ed alta funzione della vita pubblica, cioè l'amministrazione della giustizia, non possano per ragioni morali prima che per ragioni giuridiche, essere ulteriormente riammessi alle prove di esame, soprattutto perché tale episodio pur nei suoi limiti è emblematico nel documentare la crisi elico-politica che travaglia in questo momento la situazione italiana. (4-04895)

OLIVI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che i contributi previsti dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50 per i danni subiti da diverse aziende della provincia di Padova danneggiate dalle avversità atmosferiche il 4 luglio 1965, seppure accertati dalla apposita Commissione e liquidati con decreti del prefetto di Padova fin dal 1968, non sono stati a tutt'oggi corrisposti dal competente intendente di finanza il quale fa presente che « non può porre in essere i relativi mandati poiché i fondi occorrenti, per quanto da tempo richiesti dalla prefettura, non risultano ancora accreditati da parte del Ministero del tesoro »;

se non ritengano che a distanza di otto anni dal nubifragio del 1965 l'enorme ritardo nella corresponsione del contributo non costituisca una vera e propria turlupinatura soprattutto per le piccole aziende che, dopo essersi sottoposte alla costosa e iugulatoria procedura, si vedranno corrisposta in moneta svalutata e senza interessi legali una percentuale del danno accertato all'epoca della calamità (1965);

se non ritengano giunto il momento di rimediare, ed in che modo, ad una troppo vasta prassi dilatoria, di cui quanto esposto

non è che uno dei tanti esempi (e neppure il più vistoso), che scredita lo Stato e provoca giusta reazione nei cittadini-contribuenti.

(4-04896)

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, GIANNANTONI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, POCHETTI, VETERE, FIORIELLO, TROMBADORI E CESARONI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per impedire il ripetersi di manifestazioni neo-fasciste di fronte al liceo « Dante Alighieri » di Roma, ad opera di ben individuati gruppi di destra, estranei alla scuola, che si concludono con aggressioni e pestaggi nei confronti degli studenti che non esprimono consenso a tali intollerabili azioni;

per conoscere altresì i motivi per cui il capo dell'istituto invece di censurare il comportamento di un alunno corresponsabile delle manifestazioni e collegato agli organizzatori delle stesse, abbia preso pesanti provvedimenti disciplinari, nei confronti di numerosi studenti che hanno ritenuto giusto esprimere, nelle forme consentite, la loro condanna e la loro protesta, civile e democratica, contro le aggressioni e le manifestazioni neo-fasciste.

(4-04897)

DE MICHELI VITTURI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere, con riferimento anche alla interrogazione n. 1103, se risponde a verità che il presidente del circolo di cultura sloveno « Ivan Trinko » al quale, nel quadro della sua politica di potenziamento delle organizzazioni slovene, la regione Friuli-Venezia Giulia ha elargito nel 1972 un contributo di 600 mila lire, è stato condannato per spionaggio in favore della Jugoslavia ed, in caso affermativo, se non si ritenga di dover richiamare la regione stessa ad un maggiore senso di responsabilità. (4-04898)

FOSCHI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se intendano porre termine alla libera ed indiscriminata importazione in Italia di film cosiddetti cinesi — ma che non hanno nulla a vedere con la Cina popolare — che stanno invadendo i circuiti cinematografici con gravi danni per il cinema italiano.

Si tratta in genere, di film di bassissimo livello artistico, di fattura artigianale, senza alcun contenuto culturale o sociale, basati

unicamente sulla violenza, acquistati sui mercati greci o del Medio Oriente a prezzi irrisori e che vengono preferiti dall'esercizio per le particolari favorevoli condizioni di sfruttamento cui vengono offerti. Questa nuova forma di speculazione — dato che solo di speculazione e non d'altro può parlarsi — dopo i gravi danni arrecati dalla monopolizzazione dei circuiti cinematografici da parte di pochissimi film con elevate teniture e incassi, aggrava la situazione del film medio italiano ed europeo che trova sempre meno possibilità di programmazione con gravissime ripercussioni sia sui livelli occupazionali dei lavoratori, sia su tutta la già traballante industria cinematografica italiana.

Si impongono, perciò, provvedimenti d'urgenza che eliminino nel settore della cinematografia ogni forma speculativa, come quella sopra denunciata. (4-04899)

ROBERTI, TREMAGLIA, DI NARDO e CASSANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere — anche in relazione alle voci relative al piano di ristrutturazione della « Montefibre » (recentemente costituita attraverso l'incorporazione nella « Chatillon » delle consociate « Rhodiatoc » e « Polymer ») — se risponde a verità la notizia che dovrebbe essere realizzato un nuovo impianto in sostituzione di quello ubicato a Casoria, nel quale attualmente trovano lavoro circa 2.000 unità;

per conoscere, in tale eventualità, se si terrà conto della situazione economica particolarmente grave del comprensorio, realizzando il nuovo stabilimento nelle vicinanze di quello attuale, in modo da non arrecare alcun turbamento sociale alle popolazioni interessate;

per conoscere, ancora, se, tenuto conto di quanto esposto, non si ritiene, anche allo scopo di elevare l'attuale impiego di manodopera, di realizzare *in loco* impianti utilizzatori, come da tempo inutilmente auspicato.

Per conoscere, infine, se i Ministri non ritengano comunque di intervenire al fine di evitare ulteriori danni alla economia della Campania, dove la crisi occupazionale ha già raggiunto livelli altissimi. (4-04900)

VINEIS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità che negli stabilimenti DELTA di Serravalle Scrivia i titolari dello stabilimento,

in occasione di agitazioni sindacali, attuano sistematicamente, come ritorsione, la serrata e procedono all'allontanamento dei lavoratori con la minaccia di denunce per violazione di domicilio, fatto questo che non può essere portato alla decisione dell'autorità giudiziaria locale che officiosamente si è già espressa in termini favorevoli alle tesi del datore di lavoro;

se non ritiene, in caso affermativo, di assumere iniziative adeguate per far desistere i titolari dell'azienda da un atteggiamento chiaramente illegittimo e lesivo degli interessi dei lavoratori sia in relazione al dettato costituzionale sia in applicazione dello statuto dei diritti dei lavoratori. (4-04901)

SPINELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se, di fronte all'urgenza di procedere all'attrezzatura con mezzi meccanici del nuovo pontile per attività commerciali costruito sul porto di Piombino (Livorno), il Ministero non ritenga giusto ed opportuno, come auspicato da tutti gli enti locali interessati, che il nuovo servizio abbia un carattere pubblico in virtù della natura del servizio stesso;

se pertanto, in rispetto del principio suddetto, non ritenga procedere con urgenza alla concessione per la installazione di una gru da 20 tonnellate sul pontile del porto suddetto, installazione che rappresenta la prima fase della meccanizzazione del porto, alla SOGEPORT società per azioni che, per la composizione del suo capitale sociale, esprime gli interessi della collettività ed offre maggiori garanzie di proficua utilizzazione della concessione nel quadro del più rilevante interesse pubblico del servizio. (4-04902)

BIAMONTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se, per la parte di loro competenza, sono informati che la commissione per assegnazione alloggi operante in Salerno nonostante non sia stata ancora rinnovata si ritiene esautorata da ogni effettivo potere a seguito della emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035.

Tale strana interpretazione, da parte della predetta commissione, con la quale viene annullato perfino « l'istituto della *prorogatio* » causa ritardo nel delicato lavoro per l'assegnazione degli alloggi di edilizia pubblica.

L'interrogante vuol sapere se i Ministri interessati non vogliano ricordare, con urgenza,

la validità dell'« istituto della *prorogatio* » e sollecitare quindi l'attuale commissione, in attesa dell'insediamento di quella prevista dal ricordato decreto del Presidente della Repubblica, perché attenda ai suoi compiti con quella sollecitudine necessaria e attesa dai lavoratori interessati. (4-04903)

BIAMONTE, DI MARINO E CAPPONI BENTIVEGNA CARLA. — *Al Governo.* — Per sapere se è informato che la Regione campana ha fatto giustizia dell'inammissibile abuso commesso dalla ditta Mazzitelli con la costruzione del gigantesco albergo costruito in località Fuenti in comune di Vietri sul Mare (Salerno) di cui stampa e interrogazioni parlamentari hanno denunciato la squallida vicenda fatta di cedimenti, contraddizioni e complicità a tutti i livelli.

La costruzione dell'albergo, a parte ogni altra considerazione di merito, ha fatto piazza pulita di promontorio, boschi, marine, rocce e insenature.

Con il provvedimento dell'assessore all'urbanistica della Regione campana, con il quale viene annullata alla ditta Mazzitelli la concessione della licenza edilizia, si è creata la premessa per la demolizione del mostruoso albergo.

Gli interroganti chiedono di sapere quali saranno le iniziative del Governo per rafforzare la corretta severità ribadita dalla Regione campana onde garantire e conservare l'integrità della costa amalfitana e quali altri provvedimenti intende prendere per fare completa luce sulle vicende che hanno portato al gravissimo abuso. (4-04904)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato del giusto, grave disappunto esistente fra l'opinione pubblica di Battipaglia (Salerno) nei confronti della direzione della « SELE-Cavi » che ha sospeso ben 30 operai che chiedevano il premio di produzione pari a quello che la medesima ditta corrisponde ai suoi dipendenti, aventi la stessa qualifica, della fabbrica Manuli di Brugheria. (4-04905)

FLAMIGNI E DONELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie in merito ai criteri di selezione e avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza considerato che in svariati casi è ri-

sultata una inammissibile preferenza a favore di ufficiali che hanno giurato fedeltà e prestato servizio sotto la cosiddetta Repubblica sociale italiana. (4-04906)

FLAMIGNI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA E DONELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per individuare e colpire i responsabili del grave episodio teppistico, di preta marca fascista, verificatasi a Roma in via delle Medaglie d'oro, il 22 marzo 1973 ai danni del professor Antonio Parcù, di 46 anni, titolare della cattedra di italiano e storia nella sezione G dell'istituto tecnico « Enrico Fermi ». (4-04907)

FLAMIGNI, RIGA GRAZIA E LAVAGNOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali i giovani Gigliotti Giuseppe e Gigliotti Valentino, residenti a Lamezia Terme (Catanzaro), Rione Grandinetti 124, dopo aver presentato domanda di arruolamento nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza il 7 luglio 1972 ed essere stati sottoposti a visita medica e ritenuti idonei, anziché essere convocati a Roma per l'esame psicotecnico sono stati chiamati presso il commissariato di pubblica sicurezza di Nicastro dove hanno avuto la restituzione dei documenti e la comunicazione di non essere idonei per l'arruolamento.

Gli interroganti ritengono che si tratti di un caso di discriminazione politica ai danni di giovani comunisti e fanno osservare che entrambi i giovani sono di sana costituzione fisica, indiscutibile moralità, senza nessun precedente penale, in possesso di titolo di studio di licenza media e sono stati respinti dall'arruolamento ancor prima del prescritto esame in sede nazionale. (4-04908)

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale sia l'intendimento dell'Amministrazione circa il futuro della Salina di Comacchio (Ferrara), atteso che viene da più parti lamentata trascuratezza nella conduzione dell'impresa e, soprattutto, riduzione della superficie salante con conseguente contrazione delle quantità di sale prodotto.

L'interrogante ritiene che sarebbe opportuno programmare le opere necessarie per la si-

stemazione ed il potenziamento dell'impianto per i seguenti motivi:

- 1) ottima qualità del sale prodotto;
- 2) necessità di mantenimento dei livelli occupazionali della Salina, peraltro già notevolmente ridotti, essendo passati, dal 1961 ad oggi da oltre 200 unità a 53 operai e 10 impiegati;
- 3) possibilità di ottenere favorevoli risultati di gestione.

Gli stessi sindacati sostengono la necessità di tale esigenza e sono d'avviso che ciò possa ottenersi attuando alcuni interventi quali:

- livellamento dei bacini per evitare mescolamento del sale al fango;
- ricostruzione delle arginature delle vasche di evaporazione e di provvista;
- impianto di confezionamento del sale;
- sostituzione delle sorpassate attrezzature con altre moderne;
- acquisto di nuovi attrezzi;
- revisione del personale addetto tenuto conto del numero insufficiente e della età media (oltre 55 anni) molto avanzata, cosa questa che comporta minor rendimento ed assenteismo più elevato. (4-04909)

REGGIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrispondono a verità le gravissime rivelazioni del quotidiano *Momento sera* sulla situazione della nuova Biblioteca Nazionale di Roma, e in particolare:

- 1) se risponde al vero che non è ancora possibile nemmeno prevedere con esattezza, a quindici anni di distanza dalla progettazione, la data di apertura al pubblico della Biblioteca Nazionale;
- 2) se risponde al vero che non sono stati preparati gli appalti-concorso per gli arredi interni;
- 3) se risponde al vero che per l'inadeguatezza dei fondi di bilancio sono state sospese le opere di rilegatura delle pubblicazioni periodiche, previste dalla legge;
- 4) se risponde al vero che il servizio di scambi internazionali e gli altri servizi pubblici, assicurati per istituto dalla Biblioteca Nazionale, sono completamente interrotti da circa dieci mesi.

L'interrogante intende inoltre conoscere se, a parere del Ministro, non si rendano necessari opportuni provvedimenti che, risolvendo finalmente i problemi che impediscono alla nuova Biblioteca Nazionale di funzionare, sia-

no atti a riordinare tutto il settore delle biblioteche pubbliche, regolato ancora da leggi e norme che risalgono al secolo scorso. (4-04910)

MIOTTI CARLI AMALIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative concrete e quali provvedimenti intende assumere perché, al di là degli aspetti tecnici della controversia in atto tra farmacisti e INAM, i cittadini assistiti dagli enti mutualistici non vengano a risentire di tale grave disfunzione nell'erogazione dell'assistenza farmaceutica. (4-04911)

NICCOLAI CESARINO, VESPIGNANI, RAFFAELLI E TERRAROLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

- a) quale incasso lordo è stato realizzato con le lotterie nazionali di Merano, Agnano. Monza, Italia effettuate nel 1972;
- b) quale somma è stata attribuita al monte premi e quale è stata distribuita a enti e associazioni ai sensi dell'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722;
- c) quali criteri sono stati seguiti per accertare i requisiti dei beneficiari (esplicazione di attività sociale, assistenziale, culturale, eccetera) richiesti dalla citata legge, per determinare l'ammissione dei singoli enti e associazioni a godere della ripartizione dei proventi delle suddette lotterie e come viene determinato l'ammontare dell'importo da erogare ai singoli beneficiari. (4-04912)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritiene dover dare disposizioni per la sollecita definizione della domanda avanzata dall'ex combattente Molinari Giuseppe, classe 1890, residente in Castelluccio di Castel San Giorgio (Salerno) intesa ad ottenere i benefici di Vittorio Veneto di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263. (4-04913)

URSO GIACINTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali interventi intendano adottare per la radicale bonifica idraulica del territorio circostante il comune di Leverano di Lecce, che ancora in questi giorni è stato invaso dalle acque con grave minaccia per lo stesso abitato. (4-04914)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali ragioni ostino alla regolarizzazione delle posizioni del personale, inquadrato in nuove qualifiche e nuovi parametri in seguito alle promozioni deliberate dall'Amministrazione con decorrenza 1° luglio 1970 in applicazione dei decreti nn. 1077 e 1079 del 30 dicembre 1970.

Si chiede inoltre di sapere entro quale tempo si intende liquidare gli aumenti periodici di stipendio e l'aumento di anzianità per il raggiungimento della classe superiore di stipendio, prevista dall'articolo 1 della legge n. 336. (4-04915)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se le istruzioni impartite con circolare 8 gennaio 1973, parte V, nella quale si dispone che, « al fine di facilitare l'esodo volontario dei funzionari direttivi e di riassorbire il più rapidamente possibile il soprannumero determinato dalla riduzione degli organici è concesso che nel corso di un anno possano aver luogo più di due scrutini », abbia trovato corretta applicazione in tutti i Ministeri statali.

In particolare si chiede quali Ministeri abbiano disposto la convocazione dei rispettivi consigli d'amministrazione, con all'ordine del giorno le promozioni dei propri dipendenti, entro il 30 giugno 1973, per agevolare l'esodo volontario dei funzionari direttivi. (4-04916)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere come si ritiene di ovviare al grave disagio provocato dal ritardo con cui gli uffici provinciali del tesoro provvedono alla liquidazione dei pagamenti demandati alla loro competenza.

Provvedimenti delle amministrazioni locali e centrali riguardanti i lavoratori statali della Difesa, della Pubblica istruzione, delle Finanze, della Giustizia, dell'Interno, del Lavoro e previdenza sociale, nonché quelli relativi ai pensionati per servizio e di guerra, alle vedove ed agli orfani giacciono per lungo tempo inevasi nonostante le ripetute sollecitazioni degli interessati.

Di recente vi è stata anche una vibrata protesta delle organizzazioni sindacali ed in particolare della Federazione statali della CISL di Napoli per le estenuanti peregrinazioni cui sono costretti gli statali, amministrati con ruolo di spesa fissa dalla locale di-

rezione del Tesoro, per riscuotere le rispettive competenze.

Si chiede in particolare di conoscere quali misure si intendono adottare e quali disposizioni si intendono impartire per eliminare l'inconveniente lamentato che peraltro costringe gli interessati a numerosi frequenti allontanamenti dai rispettivi uffici con danno anche per le amministrazioni di appartenenza. (4-04917)

SANTAGATI E TASSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in che modo siano state distribuite le somme stanziata dalla legge delega per la divulgazione della riforma tributaria ed in particolare per conoscere quali ditte siano state invitate, se gli appalti siano stati assegnati a trattativa privata, quali criteri siano stati adottati nel conferimento degli incarichi pubblicitari, quali società siano state prescelte e se per le proiezioni cinematografiche e per la pubblicità giornalistica sia stata praticata una percentuale, non inferiore al 25 per cento, a studi pubblicitari operanti in esclusiva. (4-04918)

URSO SALVATORE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se la Società italiana per l'esercizio telefonico (SIP) sia stata autorizzata ad applicare per le Chiese parrocchiali la tariffa relativa alla categoria C, che si riferisce all'utenza commerciale.

In caso positivo, se non ritenga opportuno adottare provvedimenti urgenti affinché il predetto canone equiparato a quello relativo alla categoria A, dato che il telefono installato nelle Chiese parrocchiali è posto al servizio della comunità e non per scopi commerciali. (4-04919)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare e quali misure predisporre per indurre l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali (ENPAS) ad adeguare tempestivamente la propria rete ambulatoriale alle accresciute esigenze degli assistiti, i quali sono costretti ad attendere talvolta dei mesi per ottenere una prenotazione per visita specialistica e, per la stessa assistenza generica, devono effettuare lunghe ed estenuanti code a causa della insufficienza del personale sanitario e della scarsezza ed inidoneità dei locali disponibili.

L'estensione delle prestazioni ai pensionati e l'introduzione dell'assistenza diretta hanno provocato una vera e propria esplosione delle predette carenze, che, specie nei grandi centri urbani, impedisce agli assistibili persino il ricorso alle prestazioni medico-sanitarie e terapeutiche.

In questo quadro l'interrogante chiede altresì di conoscere se non si ritenga procedere alla istituzione di una confacente e dignitosa rete ambulatoriale e poliambulatoriale nella provincia di Napoli che, con gli oltre 500.000 fra dipendenti statali, pensionati e rispettivi familiari, è la seconda provincia d'Italia, dopo Roma, per densità di popolazione assistita dall'ente.

In particolare si chiede di provvedere, secondo le indicazioni delle organizzazioni sindacali di categoria ed in particolare della Federazione statale della CISL, alla istituzione o all'ampliamento degli impianti ambulatoriali nella zona di Fuorigrotta che conta circa 80.000 assistiti; di Secondigliano che conta circa 40.000 assistiti e di Ponticelli che conta oltre 15.000 assistiti, nonché nella restante provincia per i centri di maggiore concentrazione di assistiti come le città di Nola e di Castellammare di Stabia; e per l'isola di Capri, date le difficoltà di collegamento con la rete ambulatoriale esistente sulla terraferma.

(4-04920)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde al vero la notizia che il segretario generale degli ospedali riuniti per bambini di Napoli, percepisca uno stipendio mensile netto di oltre un milione e mezzo, in aperta diffonibilità del trattamento economico previsto dagli accordi sindacali ed in contrasto con la normativa di cui all'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130.

Qualora la notizia fosse vera, l'interrogante chiede di sapere se i provvedimenti che hanno determinato un simile trattamento sono stati approvati dalle autorità tutorie locali e centrali, nonostante il parere contrario espresso dal Ministero della sanità su analoga richiesta del medico provinciale di Napoli, nonché di conoscere quale avviso hanno manifestato in proposito i revisori dei conti.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se è vero che è stato attivato l'annullamento del provvedimento da parte del medico provinciale di Napoli, e come mai, in pendenza

dell'istruttoria, il commissario straordinario dell'ente abbia ritenuto di corrispondere ancora tale trattamento al segretario generale.

(4-04921)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Ministro delle finanze, nel nominare i rappresentanti del personale nella commissione per l'inquadramento prevista dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, ha sostituito ben sette degli otto nominativi designati dalle organizzazioni sindacali di categoria a cui appartengono i tre quarti dei lavoratori delle cessate imposte di consumo passati nella amministrazione finanziaria in forza del suddetto decreto.

Tale esclusione ha legittimamente provocato la protesta dei sindacati, i quali ritengono che si sia venuto meno ad un principio ormai consolidato ed anche affermato dall'articolo 7 della legge n. 249 sul riassetto delle carriere agli impiegati dello Stato.

(4-04922)

IANNIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti misure intende adottare e quali provvedimenti promuovere per arginare il dilagante fenomeno della violazione sistematica delle norme che disciplinano il collocamento della manodopera in provincia di Caserta ed in particolare presso la INDESIT di Gricignano, la SIEMENS di Santa Maria Capua Vetere e la 3M Minnesota di Caserta ove maggiormente si alimenta la pratica clientelare nella scelta dei lavoratori da assumere mediante artifici e discriminazioni.

Viene in particolare completamente disattesa la disciplina sul collocamento obbligatorio, in quanto le predette aziende coprono le prescritte quote direttamente, ricorrendo allo stratagemma delle « assunzioni nominative per addetti a mansioni di fiducia », salvo a destinarli, per promozione (*sic!*), nei reparti di produzione.

Con il sistema del « passaggio di cantiere » si elude la legge 300/70 (Statuto dei lavoratori) per favorire i raccomandati di ferro e disattendere l'obbligo della richiesta numerica.

Le stesse visite preventive effettuate presso l'ENPI vengono utilizzate per effettuare di-

scriminazioni e respingere gli avviamenti al lavoro delle persone non-gradite.

Pretestuosamente vengono fissati limiti arbitrari di età che escludono gli ultratrentacinquenni dalla possibilità di trovare occupazione.

Persino le ammende o le condanne penali rappresentano un motivo di preclusione e di interdizione per l'assunzione in servizio.

Dato che il competente ufficio del lavoro non dispone di mezzi e di interventi idonei per eliminare così vistosi soprusi e considerato che il locale servizio dell'Ispettorato del lavoro si è limitato a prendere atto dei raggiri usati per conferire legalità all'arbitrio, lasciando così allo scoperto i responsabili delle sezioni di collocamento e le relative commissioni comunali, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga disporre un'apposita ispezione straordinaria, mediante l'invio di funzionari centrali allo scopo di reprimere in modo esemplare i trasgressori, che con le infrazioni lamentate, oltretutto, ingenerano sfiducia verso le istituzioni democratiche da parte delle centinaia di migliaia di lavoratori e di giovani che aspettano per decenni una occasione di lavoro nel rispetto della legalità per non piegarsi alla umiliazione della « raccomandazione ».

(4-04923)

DE MICHIELI VITTURI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi immediati intenda compiere perché l'Istituto autonomo delle case popolari della provincia di Belluno, dopo 14 anni dalla pubblicazione, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, del bando di cessione in proprietà agli assegnatari degli alloggi costruiti in Belluno a totale carico dello Stato in attuazione della legge 1° aprile 1947, n. 261; dopo 3 anni dalla assicurazione di avere adempiuto le formalità necessarie e la trasmissione della pratica all'intendenza di finanza per la stipula dei contratti; dopo due anni dalla determinazione del valore cui entro 60 giorni avrebbe dovuto far seguito la stipula dei contratti di vendita; adempita finalmente gli obblighi derivanti dalla legge, ceda in proprietà gli alloggi di cui trattasi senza creare nuove azioni defatigatorie che gli stessi funzionari del genio civile e della intendenza di finanza di Belluno hanno definito del tutto estranee alla normativa che disciplina la cessione degli alloggi in questione.

(4-04924)

DE MICHIELI VITTURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali motivi si oppongono, nonostante le assicurazioni di puntuale disbrigo di tutte le pratiche di pensione, fornite in risposta ad una precedente interrogazione, alla definizione delle pratiche riguardanti il colonnello Edmondo Tibaldi, amministrato dal distretto militare di Udine il quale, promosso con decorrenza 30 agosto 1971, fruisce ancora della pensione ordinaria relativa al grado di tenente colonnello; posto in quiescenza il 1° settembre 1971 per infermità contratta in servizio ancora non percepisce la pensione privilegiata, ed inoltre non si è visto ancora computare i benefici previsti dalla legge n. 336 né percepisce ancora, dal giorno del collocamento in pensione, il soprassoldo medaglia (due medaglie di bronzo al valore). (4-04925)

DE VIDOVICH, DE MICHIELI VITTURI E PETRONIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'arresto avvenuto in zona B del territorio di Trieste da parte della polizia jugoslava del cittadino italiano Federico Bernardi, imputato di vilipendio alla Jugoslavia ed al Capo dello Stato jugoslavo, per il fatto che sono stati lanciati a Trieste, in data 7 dicembre 1970, da parte del figlio Franco, volantini del MSI, con la macchina appartenente all'arrestato, che criticavano la venuta in Italia del Maresciallo Tito, che fu infatti rinviata per la decisiva opposizione di tutte le associazioni degli esuli, combattentistiche e del MSI.

Gli interroganti fanno presente che la magistratura italiana non ha riscontrato nei confronti dei compilatori e dei distributori dei volantini il reato di offesa al Capo dello Stato estero, che i volantini sono stati distribuiti solamente a Trieste, per cui si deve dedurre che la Jugoslavia ritiene che i reati, o presunti tali, commessi a Trieste sono considerati come effettuati in territorio soggetto alla propria giurisdizione e che agiscono nella provincia di Trieste agenti jugoslavi che controllano l'attività politica delle organizzazioni nazionali di Trieste, rilevando financo le targhe delle automobili che lanciano manifestini.

Gli interroganti chiedono, inoltre, quali passi siano stati fatti dal Ministro degli esteri per tutelare i diritti dei cittadini italiani e dal Ministro dell'interno per individuare gli agenti spionistici che operano a Trieste al servizio della Jugoslavia.

(4-04926)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 APRILE 1973

FRANCHI, GUARRA, PALUMBO, PETRONIO E TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie divulgate dalla stampa in merito alla soppressione degli interventi statali affidati a cooperative edilizie per la costruzione di case economiche e popolari, sulla base di nuove norme sulla contabilità di Stato, che, al di là della legge delegante, hanno inciso sui diritti degli assegnatari.

Gli interroganti rilevano che la responsabilità dei ritardi attribuiti alle cooperative nel richiedere la concessione formale dei contributi ricade esclusivamente sui comuni ed in special modo su quello di Roma, che hanno disatteso gli scopi, i termini e le procedure della legge 18 aprile 1962, n. 167, impedendo alle cooperative di costruire gli edifici sociali.

Non sembra equo che le cooperative assegnatarie dei contributi statali debbano vedere negati ora i promessi contributi per i ritardi e le omissioni dei comuni.

Gli interroganti chiedono, altresì, quali urgenti interventi intenda svolgere il Governo al fine di tranquillizzare i beneficiari e di rilanciare efficacemente l'edilizia economica e popolare. (4-04927)

FRANCHI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere - premesso:

che in data 1° marzo 1973 *Il Giornale di Vicenza* denunciava a pagina 10 lo stato fatiscente dell'edificio adibito a scuola media statale « Enrico Fermi » di Castelgomberto (Vicenza), sottolineando il grave quanto imminente pericolo di crolli ed altri inconvenienti cui sono quotidianamente esposti docenti, studenti e personale non insegnante della scuola;

che in data 23 marzo lo stesso giornale dava notizia di una ferma presa di posizione di numerosi insegnanti i quali, in appoggio alle « iniziative del preside », sottolineano la insostenibilità della situazione e invocano dalla civica amministrazione urgenti interventi e adeguate garanzie;

che i genitori di uno studente, con un esposto circostanziato, hanno informato la procura della Repubblica di Vicenza sulla imminenza del pericolo di crolli di alcune parti del vetusto edificio;

che l'amministrazione comunale di Castelgomberto si perde in lunghe discussioni senza assumere alcuna concreta iniziativa e

senza svolgere il benché minimo intervento a tutela della incolumità fisica dei 280 studenti e degli operatori scolastici ed a sia pure graduale eliminazione degli inconvenienti lamentati;

che, infine, il sindaco di Castelgomberto dichiara al citato quotidiano che « lo striminzito bilancio » comunale non può permettere « né di sistemare l'edificio né di costruire un nuovo stabile » e annuncia di avere dato incarico ad un professionista « per sentire se a Roma esistano fondi per noi » -:

quali urgenti provvedimenti intendano adottare al fine di garantire l'incolumità fisica degli studenti e del personale insegnante e non insegnante della scuola media statale « Enrico Fermi » di Castelgomberto (Vicenza) minacciata dal pericolo di crollo dell'edificio e di evitare gli altri gravi inconvenienti pubblicamente denunciati;

quali ulteriori provvedimenti intendano adottare al fine di porre il comune di Castelgomberto nella condizione di costruire un nuovo edificio scolastico. (4-04928)

TANTALO, SANZA E LOSPINOSO SEVERINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti e straordinari intende adottare in favore del personale docente appartenente agli istituti ed alle scuole di istruzione secondaria ubicati nelle zone montane delle province di Matera e Potenza colpite dalle recenti avversità atmosferiche, dove i comuni sono rimasti isolati a causa dell'interruzione delle normali comunicazioni. (In considerazione di tale grave disagio, gli interroganti invocano, per altro, un provvedimento di proroga del termine del 7 aprile 1973, previsto dall'ordinanza ministeriale del 5 marzo 1973 quale termine ultimo per la presentazione delle domande per la sistemazione, i trasferimenti ed i nuovi incarichi per l'anno scolastico 1973-74. (4-04929)

SANZA, MOLE E LOSPINOSO SEVERINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare in favore della Basilicata, a seguito delle piogge cadute ininterrottamente nell'ultima decade di marzo che hanno provocato in Basilicata ingenti danni agli acquedotti, alle reti fognanti, alle linee elettriche, alle colture.

Esistono abitazioni sloggiate, e l'urgente necessità di trasferire molti nuclei familiari; ci sono fenomeni di rottura dell'equilibrio del suolo dovuta anche all'abbandono (specie nelle zone collinari e montane) dell'agricoltura.

La debolezza delle opere di difesa degli argini dei fiumi fa incombere reali pericoli di inondazioni nelle zone di pianura e nei fondi valle dove sono insediati quei pochi consistenti nuclei industriali.

In particolare l'interrogante chiede se non si debba immediatamente dichiarare la regione « zona sinistrata » per effetto dei gravissimi danni arrecati all'economia e all'assetto di gran parte del territorio regionale. (4-04930)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come giustifica la permanente violazione della legge sul collocamento dei lavoratori agricoli da parte del Corpo forestale dello Stato (settore applicazione legge speciale Calabria) il quale da qualche tempo assume nominativamente lavoratori generici da adibirli ai lavori di sistemazione idraulico-forestale.

Tale violazione, che precedentemente veniva operata dai Consorzi di bonifica, ha suscitato la indignazione e la protesta generale tra i lavoratori i quali con questi metodi illegali e discriminatori rimangono permanentemente disoccupati non potendo effettuare nemmeno i turni di avvicendamento.

Particolarmente diffusa si registra la violazione nella fascia ionica della provincia di Reggio Calabria e soprattutto ad Africo dove circa 60 lavoratori in atto occupati sono stati assunti con il vergognoso sistema clientelare e nessuno è stato avviato attraverso richiesta numerica come è stabilito dalla legge.

Di fronte alla gravissima situazione, resa più grave in quanto responsabile è un Ente statale, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda mettere in atto urgentemente per far applicare rigorosamente la legge sul collocamento dei lavoratori agricoli, eliminando ogni forma di assunzione di favore. (4-04931)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del malcontento esistente tra gli assegnatari degli alloggi popolari siti in via Mazzini di Oppido Mamertina (Reggio Calabria) a causa delle condizioni di

inabitabilità, malgrado che la costruzione è stata realizzata, da parte dell'ISES, nel 1972.

Trattandosi di una situazione grave, tenuto conto che il problema riguarda costruzioni recentissime, gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi urgenti intenda predisporre per accertare eventuali responsabilità e per far realizzare tutte le necessarie riparazioni per assicurare agli assegnatari l'agibilità della propria casa. (4-04932)

ACCREMAN, FLAMIGNI E BALDASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se il Governo — preso atto della caotica situazione esistente nel campo dei ricorsi amministrativi — intenda attuare immediate misure affinché i tribunali amministrativi regionali, istituiti dalla legge 6 dicembre 1971, possano iniziare la loro funzione;

nella sperata ipotesi affermativa, quando, in concreto, avrà inizio l'attività di quei tribunali;

in particolare, se il Governo — in esecuzione del combinato disposto dell'articolo 1, terzo comma, e dell'articolo 52 della legge sopra citata — intenda istituire le sezioni staccate di quei tribunali (previste per la regione Emilia-Romagna) nelle città di Forlì e Parma, e stabilirne le circoscrizioni. (4-04933)

LAMANNA E RIGA GRAZIA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della decisione presa dalla Società industrie minerarie meridionali di chiudere la miniera di barite sita nel comune di Catanzaro;

se non ritengono assurdo che, in una situazione rovinosa come quella esistente in Calabria, un'azienda delle partecipazioni statali possa bloccare la sua attività produttiva e provocare nuova disoccupazione;

quali misure intendano adottare per un rapido ed efficace intervento dell'EGAM, che garantisca ed estenda lo sfruttamento del giacimento minerario e la conseguente occupazione. (4-04934)

LAMANNA E RIGA GRAZIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave ed arbitrario provvedimento adottato dal dirigente dello sta-

bilimento Nuovo Pignone di Vibo Valentia nei confronti del sindacalista Rotondaro Lucio;

se non intenda intervenire per stroncare simili atti persecutori e discriminatori e ripristinare l'esercizio dei diritti e delle libertà sindacali. (4-04935)

DI MARINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è vero che l'ufficio del tesoro di Salerno, così come viene lamentato dal sindacato dei lottisti, non provvede a corrispondere al personale in quiescenza del lotto e ai loro superstiti i rimborsi e i conguagli loro spettanti in applicazione delle disposizioni legislative che hanno elevato le quote di reddito esenti da imposte e ridotto le aliquote sui salari dei lavoratori dipendenti e sulle pensioni. (4-04936)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti siano stati presi contro un gruppo di studenti della sinistra extraparlamentare, i quali hanno impedito alla medaglia d'oro della Resistenza Edgardo Sogno, di tenere una conferenza nell'aula magna del liceo classico " Silvio Pellico " di Cuneo.

« A parere degli interroganti simili episodi di autentico " fascismo " vanno decisamente stroncati, per impedire che intolleranze e faziosità rendano vani l'azione e i sacrifici di quanti, come il leggendario Franchi della Resistenza, si sono adoperati perché il reato di opinione fosse definitivamente cancellato e la riconquistata libertà diventasse patrimonio di tutti.

(3-01176)

« GIOMO, QUILLERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere:

a) i motivi per i quali, sotto la pressione delle forze politiche del centro-sinistra ed in attuazione di una illegittima ed ingiustificata azione persecutoria contro la Destra nazionale, le autorità inquirenti abbiano ritenuto di dover disporre l'incriminazione e l'arresto dei giovani Vincenzo Buffo e Perrillo quali autori dell'attentato dinamitaro compiuto a

fine dicembre 1972 contro il quotidiano *Il Mattino* di Napoli;

b) i motivi per i quali le indagini e le eventuali incriminazioni non siano state invece indirizzate verso i gruppi di sinistra che avevano manifestato il loro risentimento nei confronti de *Il Mattino*, dopo che ad un loro esponente, al giornalista Alfredo Azzaroni, di recente implicato in violenze dinamitarde contro la Destra nazionale, era stato intimato dalla direzione de *Il Mattino* di dimettersi da direttore del periodico *Potere Operaio* per incompatibilità con la sua funzione di redattore de *Il Mattino*;

c) i motivi per i quali, alla scarcerazione per mancanza di indizi dei giovani Buffo e Perrillo si sia giunti solo dopo tre mesi di ingiustificata detenzione; mentre il preciso alibi fornito in loro favore dalla signorina Filomena Villani e da un ufficiale dei carabinieri era stato disatteso, con l'incriminazione e l'arresto, per giunta, della Villani, che ne ha riportato gravi conseguenze di ordine psichico.

« Conseguentemente gli interroganti chiedono di conoscere se le indagini delle autorità inquirenti si siano ora indirizzate nel senso giusto, e cioè verso le formazioni della sinistra socialcomunista ed anche verso gli stessi ambienti vicini al giornale *Il Mattino*, il cui redattore Azzaroni risulta essere, come s'è detto, uno degli esponenti più accesi di tali formazioni ed associazioni a delinquere.

(3-01177)

« ROBERTI, DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e dell'interno per sapere se sia a loro conoscenza che tutto il personale dipendente della casa di cura " Villa Bianca " di Codroipo (Udine) ha ricevuto la lettera di licenziamento per la data del 30 aprile 1973 e che pertanto tra pochi giorni sarà sospeso il ricevimento degli ammalati;

considerato che quanto dolorosamente si verifica a Codroipo è in netto contrasto sia con le affermazioni fatte in occasione della riunione del 16 dicembre 1971 presso l'assessorato agli enti locali della regione Friuli-Venezia Giulia quando venne assicurato che entro il febbraio 1972 il problema sarebbe stato risolto, sia con la risposta dell'assessore regionale alla sanità alla interrogazione del consigliere Boschi fornita in data 3 luglio 1972 e secondo la quale " il problema postulava una soluzione a brevissima scadenza " e " la questione veniva seguita con la massima attenzione per

poter tempestivamente adottare quei provvedimenti che si renderanno necessari per la tutela dei vari interessi e per soddisfare, soprattutto, le legittime aspettative della collettività e dei dipendenti della casa di cura", sia ancora con le ripetute affermazioni e assicurazioni del sindaco di Codroipo, si chiede di conoscere quali urgenti, determinanti, e non più defatigatori provvedimenti si intendono prendere per evitare la drammatica situazione che si profila, la chiusura dell'istituzione, il licenziamento del personale, l'indignazione giustificatissima delle popolazioni del mandamento interessate che sarebbero le più gravemente e direttamente colpite, anche per gli effetti inevitabili sul piano economico e del collocamento, oltre che per quello sanitario che resta il fondamentale;

per sapere se sia a loro conoscenza che alla casa di cura " Villa Bianca " è stato riconosciuto dagli enti mutualistici, che l'hanno negato alle altre istituzioni similari, il diritto al ricovero d'urgenza; che la media annua dei degeni si è sinora aggirata intorno alle 24 mila presenze e che il rilevamento relativo ad alcuni periodi di scarse presenze ha coinciso regolarmente con i momenti di crisi attraversati dall'istituzione; che con il numero di posti letto disponibili e che può e deve essere integrato si deve tendere al raggiungimento di soluzioni ottimali, alla conservazione *in loco* delle intelligenze e delle capacità che sinora si sono mirabilmente espresse e quindi alla soluzione integrale dei problemi sanitari dell'intero mandamento di Codroipo e di quelli economici dell'istituzione che non sarebbero gravi neppure oggi se tutti gli enti mutualistici fossero stati puntuali nel pagamento delle rette e non ci fossero state le ricorrenti citate crisi che erano nella realtà evitabili; che, anche per evitare le conseguenze che dalla chiusura della clinica sorgerebbero e quindi anche le responsabilità di rilievo incalcolabile che ne potrebbero nascere, un provvedimento positivo s'impone e non ha alternative.

(3-01178) « DE MICHELI VITTURI, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali siano i regolari termini del noto scandalo relativo agli esami di uditor giudiziario.

« Per conoscere ancora come e perché si sia giunti alle giornate delle prove, con un numero di partecipanti tanto inferiore a quanti avevano presentato la domanda e sen-

za quelle necessarie garanzie circa un serio espletamento delle prove medesime.

(3-01179)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è al corrente dello stato di grave disagio e di giustificata irritazione in cui si trovano gli insegnanti per effetto del ritardo nel pagamento delle pensioni definitive e della liquidazione ENPAS.

« L'interrogante rileva che già prima della cessazione del servizio il Ministero dovrebbe provvedere a stabilire la pensione provvisoria, e, un mese prima di detta cessazione, dovrebbe trasmettere il progetto di liquidazione all'ENPAS per la buonuscita; l'interrogante rileva altresì che in forza dell'articolo 14, sesto comma del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, l'ENPAS deve corrispondere l'indennità di buonuscita entro un mese dalla ricezione del progetto predetto.

« In pratica tutte queste norme vengono largamente ignorate e disattese: passano mesi prima che gli insegnanti possano riscuotere la pensione provvisoria e molti altri mesi ancora prima che venga liquidato un acconto sulla liquidazione definitiva da parte dell'ENPAS.

« Per effetto di tale situazione:

a) l'insegnante è costretto a vivere per diverso tempo senza stipendio e senza pensione e poi per altro tempo con la sola pensione provvisoria sempre inferiore a quella definitiva;

b) è ingiustamente privato degli interessi relativi alla somma che l'ENPAS dovrebbe liquidare in via definitiva come buonuscita;

c) è costretto a umilianti attese e richieste di aiuto e di intervento, per ottenere ciò di cui ha sacrosanto diritto.

« La situazione si aggrava per gli insegnanti che hanno diritto di ottenere i benefici della legge 24 maggio 1970, n. 336, sugli ex combattenti perché il Ministero e l'ENPAS nelle liquidazioni rispettivamente della pensione e della somma provvisoria non tengono conto dei diritti derivanti da tale legge che saranno valutati a parte con gravissimo ritardo.

« L'interrogante chiede quali iniziative il Ministro intenda adottare per ovviare a questo scandaloso disservizio che dimostra la situazione di gravissimo deterioramento in cui versa l'intero settore della pubblica istruzione.

(3-01180)

« GUERRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se è a conoscenza che domenica 1° aprile 1973, sul primo canale televisivo, subito dopo l'annuncio dell'inizio della quarta ed ultima puntata del racconto sceneggiato *Vino e pane*, veniva programmato in luogo dei titoli di testa della trasmissione, un filmato di circa trenta secondi che pubblicizzava il prodotto di una nota marca di detersivi;

se è a conoscenza del fatto che la programmazione di tale inserto trasmesso per la prima volta dalla TV al di fuori delle consuete rubriche pubblicitarie, rientra in un piano di rilancio della pubblicità televisiva adottato dalla RAI-TV in accordo con la SIPRA e consistente nel trasmettere messaggi pubblicitari a costo elevato rispetto a quelli inseriti nelle normali rubriche, utilizzando a tal fine tempi destinati a trasmissioni di altissimo ascolto, e coartando così in tale modo la volontà del telespettatore che — anche se non interessato al messaggio pubblicitario — è comunque costretto a subirlo per il fatto di essere trasmesso a sorpresa al di fuori delle consuete rubriche;

se è al corrente che dall'attuazione di tale piano, gli introiti pubblicitari della RAI-TV aumenterebbero di ben 11 miliardi nel 1973;

se ritiene che la modifica della qualità del messaggio pubblicitario, per la sua gravità, non debba costituire argomento di discussione in sede di riforma dell'ente radiotelevisivo, anziché essere introdotta in modo surrettizio, e creando un ulteriore stato di fatto a danno dei telespettatori;

se ritiene tale comportamento compatibile con l'impegno assunto dal Governo in Parlamento che nel corso del presente anno non si sarebbero verificati aumenti del gettito pubblicitario radiotelevisivo, anche per l'influenza negativa che un ulteriore squilibrio fra pubblicità radiotelevisiva e pubblicità a mezzo stampa, a danno di quest'ultima, arreca al mantenimento di una pluralità di fonti di informazione, condizione prima di libertà.

(3-01181) « CANEPA, MAGNANI NOYA MARIA, ARTALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere, con riferimento alle recenti riunioni effettuate a livello governativo per affrettare i tempi realizzativi degli insediamenti industriali previsti per la pro-

vincia di Reggio Calabria, se — con particolare riferimento all'industria biochimica di Saline Joniche e al centro siderurgico di Gioia Tauro — siano stati affrontati col dovuto approfondimento i problemi del fabbisogno idrico, pregiudiziali ad entrambe le iniziative, le quali abbisognano di tali ingenti quantitativi di acqua da essere del tutto irriperibili sul posto, come dimostrato da accurati e obiettivi studi tecnici e sempreché non si vogliano assetare le popolazioni locali. Gli interroganti chiedono altresì di sapere se — venendo così meno le essenziali premesse per il sorgere di quelle industrie — non sia meglio evitare i reiterati e propagandistici annunci di esse, affinché non abbiano a risolverli in illusorie chimere per una provincia che, con più realistica sollecitudine, dovrebbe invece essere messa in grado di godere di industrie manifatturiere ad alto tasso occupazionale e di promozioni agricole e turistiche che ne interpretino le caratteristiche vocazioni.

(3-01182) « TRIPODI ANTONINO, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere i fatti che hanno impedito alla medaglia d'oro della Resistenza ambasciatore Edgardo Sogno di partecipare al dibattito sul tema "Ciò che è attuale nella Resistenza" indetto dagli studenti del liceo classico di Cuneo nei locali del liceo stesso.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se la decisione del preside di sospendere il dibattito, sia il frutto di una discriminazione politica nei confronti della medaglia d'oro Sogno.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere le eventuali ragioni di tale trattamento discriminatorio soprattutto considerando che quasi contemporaneamente l'Aula Magna dell'università di Torino è stata concessa al signor Pietro Valpreda per un dibattito politico.

(3-01183) « ALTISSIMO, GEROLIMETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia per sapere — vista la pubblica denuncia responsabilmente formulata dai lavoratori della FENELO-CGIL e della FISO-CISL di Salerno in un loro recente libro bianco sulle inumane condizioni in cui vengono coatti i ricoverati nella cosiddetta "Casa di cura Mater-

domini" di Nocera Superiore, la cui drammatica storia turba fin dal clamoroso episodio repressivo del 1969 l'opinione pubblica italiana, e dove l'ottuso dominio del profitto privato sembra strumentalizzare perfino meccanismi di pubblico intervento (come la convenzione dell'amministrazione provinciale di Avellino) per ridurre a mero materiale di sfruttamento le persone affidate per essere curate e restituite alla pienezza del libero esercizio della propria umanità, e tutto ciò in forme così spietate da spingere le organizzazioni sindacali a parlare di "maltrattamento umano di massa" — se abbiano promosso, o sollecitata la promozione dei doverosi provvedimenti di natura amministrativa, e abbiano notizia di accensione da parte dell'autorità giudiziaria delle procedure richieste dal caso, data la pubblica e circostanziata denuncia di fatti configuranti ipotesi di reato, e costituenti uno stato permanente di pericolo per l'integrità fisica e la stessa umana dignità di numerose persone indifese e di giustificato allarme per la società civile.

(3-01184)

« MASULLO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso:

che recenti avversità atmosferiche, protrattesi per molti giorni, hanno gravemente colpito il territorio, l'agricoltura e le popolazioni della Basilicata;

che allo stato la situazione si presenta estremamente grave con cento comuni colpiti sui centotrenta della intera Regione, alcuni dei quali ancora isolati, con migliaia di persone che hanno perduto la casa, con strade, opere pubbliche, linee ferroviarie, acquedotti, attrezzature agricole distrutti;

che le rovine e i danni provocati dal dissestamento del suolo con una catena ininterrotta di smottamenti e frane offrono la drammatica prova che la politica dei governi ha aggravato gli squilibri territoriali e non ha eliminato alcune delle cause del dissesto del territorio —

quali misure intende adottare:

1) per erogare la necessaria assistenza alle popolazioni colpite;

2) per il risarcimento dei danni subiti dalle popolazioni;

3) per il ripristino delle opere e delle attrezzature pubbliche e private colpite;

se non ritenga che queste misure, da attuare attraverso la Regione di Basilicata, vadano inquadrare in una organica politica di difesa del suolo, di ristrutturazione e valorizzazione della montagna, condizione essenziale per garantire la sopravvivenza "fisica" della Regione e avviare un sicuro processo di sviluppo.

(2-00205)

« SCUTARI, CATALDO, REICHLIN, LAMANNA, D'ALEMA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per conoscere l'ammontare per singole amministrazioni delle somme mantenute nel bilancio dello Stato nel conto residui che, alla data del 31 dicembre 1972, non sono stati impegnati e che a sensi delle disposizioni contenute nei decreti delegati di trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni devono essere portate in aumento del fondo di finanziamenti dei programmi regionali di sviluppi;

e per sapere se non ritenga intanto di dover promuovere la determinazione da parte del CIPE dei criteri per l'assegnazione delle somme stesse alle amministrazioni regionali.

(2-00206)

« CARUSO, D'ALESSIO, TRIVA, RAUCI, TERRAROLI, FRACCHIA, MALAGUGINI, VETERE, BALDASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — premesso che ad analoga interpellanza presentata il 1° agosto 1972, non è stata ancora data risposta —

1) le ragioni del perché non siano applicate le previdenze stabilite dall'articolo 32 del decreto-legge 26 ottobre 1970, convertito con la legge 18 dicembre 1970, il quale stabilisce che alle casse mutue dei lavoratori autonomi debbono essere concessi sconti del 25 per cento sul prezzo di vendita dei medicinali;

2) perché i Ministri competenti, di fronte all'assistenza mutualistica dei lavoratori autonomi, non ritengono di provvedere per dare a tutti i cittadini una analoga assistenza;

3) l'azione che i Ministri interessati intendono svolgere per ripianare i *deficit* accumulati dalle varie mutue non per loro colpa, ma per l'aumento dei costi di assistenza.

« Di fronte all'aggravarsi della situazione, gli interpellanti chiedono se il Governo si rende conto come nelle imminenti assemblee, le casse mutue degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti, saranno obbli-

gate ad operare scelte in contrasto con gli interessi dei loro assistiti.

« Infatti, o riducono l'assistenza (quando questa dovrebbe essere allargata), o raddoppiano o triplicano il contributo a carico degli associati (già gravemente colpiti dalla pesante situazione economica generale), o fanno ricorso al mercato creditizio per sanare i bilanci ed affrontare gli aumenti delle rette ospedaliere contribuendo così a finanziare il pur necessario rammodernamento degli ospedali, ma accumulando però altri, insostenibili debiti.

« Gli interpellanti, quindi, chiedono se il Governo non ritenga di ripianare sollecitamente, in tutto o almeno in parte, i bilanci delle mutue dei lavoratori autonomi, previ accurati controlli della loro gestione, così come è stato fatto per gli istituti a carattere pubblico che assistono i lavoratori dipendenti.

« In ogni caso se non ritenga — in attesa della tanto auspicata riforma sanitaria — far conoscere le sue intenzioni concrete allo scopo di dare un orientamento alle categorie a questo grave problema interessate, e che si crede merolino una maggiore attenzione per il ruolo che svolgono nel paese.

(2-00207) « MACCHIAVELLI, FERRI MARIO, CASCIO, STRAZZI, SPINELLI, COLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per avere spiegazioni circa il susseguirsi di una serie di fatti che denunciano un intollerabile clima di sopraffazione da parte della industria farmaceutica nei confronti delle istituzioni sanitarie, del Governo e dei cittadini.

« Dopo la scandalosa vicenda della riammissione nel prontuario INAM di centinaia di farmaci, ritenuti da esperti farmacologi pericolosi e superflui.

« Dopo avere ottenuto il congelamento delle decisioni del CIP per la revisione dei prezzi dei medicinali.

« Dopo che certa stampa: nazionale ed estera ha iniziato una campagna di appoggio per l'aumento dei prezzi dei medicinali col pretestuoso *slogan* di un eccessivo aggravio dei costi di produzione; tanto sui cittadini, quanto sulle istituzioni sanitarie ricadono adesso anche le perniciose conseguenze dell'azione degli industriali farmaceutici, per quanto concerne l'applicazione dell'IVA, e la particolare ripartizione degli oneri in parte scaricati sulle farmacie.

« A questo riguardo anziché una azione di boicottaggio nella distribuzione nelle medici-

ne è auspicabile che i farmacisti ricerchino una intesa con gli assistiti e le loro rappresentanze, onde contrastare più efficacemente lo strapolare dell'industria farmaceutica.

« Gli interpellanti invitano il Ministro a rendersi seriamente partecipe della gravità di questa situazione e a promuovere i necessari provvedimenti per porvi rimedio, affermando così l'irrinunciabile principio che la tutela della salute e i diritti dei cittadini, sono in ogni caso preminenti su qualsiasi interesse di parte.

(2-00208) « VENTUROLI, D'ALEMA, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, GRAMEGNA, LA BELLA, ALDROVANDI, JACAZZI, CHIOVINI CECILIA ».

MOZIONI

« La Camera,

considerato che con la legge 17 dicembre 1971, n. 1158, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 8 dell'11 gennaio 1972, è stata disposta la realizzazione di un collegamento stabile viario e ferroviario fra la Sicilia ed il continente — comunemente indicato come "Ponte sullo Stretto di Messina" — mediante affidamento dello studio, della progettazione, della costruzione e della gestione ad una società per azioni a capitale pubblico;

constatato che detta legge, nel dichiarare esplicitamente di "prevalente interesse nazionale" l'opera in oggetto ha posto, finalmente, su un piano di concretezza una vicenda che si protrae da vari decenni, durante i quali si sono susseguiti impegni e dichiarazioni da parte di Governi, di uomini politici e di partiti circa la necessità ed urgenza dell'opera, in una visione europeistica del problema sulle linee della costantemente affermata e sostenuta politica meridionalistica;

visto che, ciò malgrado, trascorso esattamente un anno dalla emanazione della legge, tutto è rimasto al punto di prima, non essendo stato neppure dato vita alla costituzione della suddetta società concessionaria che avrebbe potuto e dovuto procedere ai molteplici adempimenti preliminari per l'inizio dell'opera che richiederà, evidentemente, un non breve periodo di tempo per il suo compimento;

accertato che tutto ciò contrasta con la volontà manifestata alla unanimità, dal Parlamento, per cui è necessario che il Governo prenda le dovute iniziative per rendere operante la legge su indicata, al fine di non delu-

dere ulteriormente le legittime aspettative delle popolazioni interessate;

impegna il Governo

a prendere con la massima sollecitudine tutte le iniziative necessarie per rendere operante la legge 17 dicembre 1971, n. 1158, dando vita al funzionamento dell'ente previsto dall'articolo 1 della legge medesima entro e non oltre il primo semestre del 1973.

(1-00037) « PERRONE, SINESIO, LO BELLO, PAVONE, DRAGO, GRASSI BERTAZZI, PUMILIA, RUSSO FERDINANDO, MORINI, SGARLATA ».

« La Camera,

considerato il ritardato sviluppo economico che, nonostante gli sforzi dello Stato e della Regione autonoma, caratterizza tuttora il Friuli-Venezia Giulia, in conseguenza delle tragiche vicende che hanno interessato questa parte d'Italia durante il primo ed il secondo conflitto mondiale e dopo la conclusione di quest'ultimo, e della emarginazione che ne è derivata rispetto al processo di sviluppo del paese;

ricordato che nell'ambito della regione sussistono tuttora numerose sacche di depressione, specialmente nelle zone montane e pedemontane (che occupano oltre il 40 per cento del territorio complessivo del Friuli-Venezia Giulia) ed in talune aree agricole, dove continuano i gravi fenomeni dell'emigrazione, della sottoccupazione e dei bassi redditi, dell'insufficiente dotazione delle infrastrutture sociali ed economiche;

ritenuto che, nelle attuali condizioni, il Friuli-Venezia Giulia, per la sua posizione geografica e le sue tradizioni storiche, culturali ed economiche, può svolgere un'importante funzione internazionale nell'interesse generale del paese, quale zona di contatto e di interscambio dell'Italia e della CEE con i paesi dell'Europa centro-orientale e danubiana e quale punto di crocevia dei rapporti economici e dei traffici tra il continente ed i paesi del terzo mondo;

affermato l'obiettivo di fare del Friuli-Venezia Giulia, con il sostegno della solidarietà nazionale, un'area di autonomo sviluppo, per il quale risulta essenziale la politica di pace, di distensione internazionale e di collaborazione con i paesi confinanti costantemente perseguita dai Governi democratici;

impegna il Governo:

1) ad operare prontamente per rimuovere i fattori negativi, in particolare:

a) ottenendo dalla CEE, in sede di revisione delle precedenti deliberazioni a seguito dell'adesione dell'Inghilterra, della Danimarca e dell'Irlanda, il riconoscimento del Friuli-Venezia Giulia quale " area periferica " della Comunità, dal momento che per tale Regione italiana sussistono motivi altrettanto validi di quelli già accettati per altre zone dei paesi membri;

b) promuovendo una radicale riforma delle servitù militari, che limiti i vincoli e le imposizioni ai casi effettivamente necessari alla sicurezza ed alla difesa nazionali, ed avviando nel frattempo una revisione generale dei vincoli attuali, che costituiscono gravissima remora allo sviluppo economico delle province di Gorizia, Pordenone ed Udine;

2) a dare immediata attuazione all'articolo 50 dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia, disponendo, come già avvenuto per tutte le altre Regioni ad autonomia speciale, un adeguato intervento straordinario dello Stato per l'esecuzione del programma organico di sviluppo indicato nell'apposita legge-voto approvata dal Consiglio regionale nel febbraio 1969 e riguardante i seguenti settori:

difesa del suolo e degli abitati, sistemazioni idraulico-forestali, bonifica montana;

grande viabilità, opere portuali ed aeroportuali, autoporti di confine;

opere igienico-sanitarie, opere ed attrezzature in campo sanitario-assistenziale;

infrastrutture in campo economico, quali opere di irrigazione e di riordino fondiario, apprestamento e potenziamento dei poli di sviluppo industriale, commerciale e turistico;

incentivi allo sviluppo delle attività economiche, in via diretta con agevolazioni creditizie di vario genere e per via indiretta tramite le attività degli enti regionali di sviluppo, nonché degli enti finanziari e degli istituti di credito operanti nella regione;

3) ad adottare gli altri provvedimenti di competenza dello Stato, capaci di garantire un idoneo sviluppo sociale ed economico della regione, in particolare:

a) realizzando nel più breve tempo possibile le moderne vie di comunicazione fra l'Italia e l'Europa centro-orientale, che interessano il Friuli-Venezia Giulia e la sua peculiare funzione internazionale, con l'avvio a

realizzazione anche del secondo tratto dell'autostrada Udine-Tarvisio fino al confine con l'Austria e del traforo di Monte Croce Carnico e con l'inclusione nel futuro piano pluriennale delle ferrovie dello Stato del raddoppio della linea " pontebbana ";

b) assicurando il potenziamento dell'attività emporiale del porto di Trieste, con la rapida attuazione dei programmi di nuovi impianti ed attrezzature, con particolare riguardo al molo VII, con l'adozione — a questo scopo — di norme di snellimento per la progettazione e la spesa concernenti le opere portuali, con il potenziamento della flotta mercantile di Stato, tramite il riassetto delle linee di preminente interesse nazionale secondo i criteri indicati dal CIPE nella seduta dell'8 luglio 1971;

c) effettuando tutti gli interventi necessari per superare l'attuale situazione di crisi delle attività produttive e per accelerare il processo di industrializzazione del territorio regionale, con speciale riguardo all'attuazione dei programmi già decisi dalle partecipazioni statali nella regione ed al rammodernamento ed al potenziamento delle strutture economiche, in modo da salvaguardare e da espandere i livelli occupazionali, da bloccare i fenomeni migratori e da assorbire la manodopera che si rende disponibile per effetto dell'esodo dal settore agricolo.

(1-00038) « PICCOLI, ARMANI, BELCI, BOLOGNA, BRESSANI, FIORET, MAROCCO, SANTUZ ».